

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. CXV
n. 4

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(semestre 1° luglio - 31 dicembre 1993)

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentata dal Ministro dell'interno

(MANCINO)

—————
Comunicata alla Presidenza il 4 gennaio 1994
—————

INDICE

PARTE I

<i>L'attività della D.I.A. contro la mafia come impresa economica e centro di potere illecito</i>	Pag.	5
1. Il terrorismo mafioso	»	7
2. Il processo di unificazione delle economie e dei soggetti criminali	»	13
3. La mafia come impresa: le attività illecite dei gruppi criminali	»	22
4. La mafia come centro di potere: le collusioni dei gruppi criminali con le istituzioni pubbliche	»	31
5. Considerazioni conclusive	»	34

PARTE II

<i>Normativa, struttura, attività e risultati della Direzione investigativa antimafia</i>	»	35
1. Evoluzione normativa	»	37
- Provvedimenti emanati	»	37
- Norme di prevista emanazione	»	38
- Attività propositiva	»	39
2. Assetto organizzativo della D.I.A.	»	41
- Ordinamento	»	41
- Addestramento	»	41
- Personale	»	47
- Infrastrutture	»	55
- Logistica	»	58
- Sistema informatico	»	61
3. Analisi dell'attività svolta e dei risultati conseguiti ...	»	69
- Analisi dello stato operativo	»	69
- Risultati conseguiti	»	73
- Rapporti collaborativi con organismi istituzionali interni ed esteri	»	125
4. Considerazioni conclusive	»	127

PARTE I

L'ATTIVITA' DELLA D.I.A.

CONTRO LA MAFIA COME IMPRESA ECONOMICA

E CENTRO DI POTERE ILLECITO

1. IL TERRORISMO MAFIOSO

Il maggiore evento dell'attività antimafia della seconda metà dell'anno in corso consiste nell'individuazione degli autori della strage di Capaci, avvenuta il 23 maggio del 1992, nella quale hanno perso la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta. A seguito di indagini compiute dalla D.I.A. e dalle Forze di Polizia, nel mese di novembre la Procura della Repubblica di Caltanissetta ha chiesto ed ottenuto 18 ordini di custodia cautelare in carcere per gli esecutori e i mandanti, identificati finora in Salvatore Riina e in alcuni uomini d'onore appartenenti a cosche mafiose siciliane.

Nello scorso mese di ottobre, inoltre, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Caltanissetta ha accolto la richiesta della Procura di trarre in arresto un appartenente alla mafia ritenuto corresponsabile della strage di via d'Amelio del 19 luglio 1992, nella quale è stato ucciso il giudice Paolo Borsellino assieme a 5 agenti della scorta.

Simili sviluppi investigativi costituiscono anche un'importante conferma delle analisi elaborate dalla D.I.A. fin dall'estate 1992.

Secondo tali analisi, le due stragi, ed in particolare quella di via d'Amelio, si connotavano per una valenza di tipo strategico. In particolare, l'eccidio del 19 luglio risultava estraneo al tradizionale agire mafioso, poiché si caratterizzava per l'assenza di un'effettiva necessità e urgenza nell'esecuzione del delitto. Al di là dell'obiettivo immediato di eliminare due avversari pericolosi, gli eccidi servivano a rassicurare ed a vendicare gli uomini d'onore detenuti per le condanne riportate nel c.d. "maxi-processo" che si erano visti confermare, con sentenza

definitiva della Corte di Cassazione, gran parte delle pene ricevute in primo grado.

Le due stragi costituivano, inoltre, episodi significativi della strategia di difesa inaugurata da "cosa nostra", nel momento in cui la sopravvivenza stessa dell'associazione iniziava a venire compromessa dalla maggiore efficacia dell'attività di contrasto e dal crescente numero dei collaboratori della giustizia.

In un simile disegno sembrano inserirsi anche gli attentati compiuti a Roma e a Milano nella notte tra il 27 e il 28 luglio scorso, nonché quelli avvenuti in precedenza in via Fauro a Roma e in via dei Georgofili a Firenze nel maggio scorso.

In particolare, con l'eccidio di Firenze e con gli attentati di luglio, "cosa nostra" sembra essere entrata in una fase terroristica "pura".

Il perseguimento di scopi di tipo politico (intendendo il termine nella sua accezione più ampia) diventa la motivazione fondamentale del delitto, mentre viene meno ogni valenza tattica dell'evento, cioè la volontà di eliminare obiettivi concreti, suscettibili di costituire un impedimento alle attività dell'organizzazione.

Lo scenario criminale delineato sullo sfondo di questi attentati, ha messo in evidenza da un lato l'interesse alla loro esecuzione da parte della mafia e dall'altro la certezza della presenza operativa di cosa nostra. Si intravede l'intervento di altre forze criminali in grado di elaborare quei sofisticati progetti necessari per il conseguimento di obiettivi di portata più ampia e travalicanti le esigenze specifiche dell'organizzazione mafiosa. Si tratta, in ogni caso, di atti intimidatori, organizzati in circostanze di tempo e luogo tali da non coinvolgere, se non casualmente, vittime innocenti, al fine di mostrare la potenza offensiva della mafia.

La propensione di "cosa nostra" verso scelte di tipo terroristico ha trovato conferma in alcune intercettazioni ambientali compiute dalla D.I.A. in un 'covo' di latitanti mafiosi e che hanno indotto l'emissione di numerosi provvedimenti di custodia cautelare. Il suicidio, pochi giorni dopo gli attentati del luglio scorso, di Antonino Gioè, uomo d'onore della famiglia d'Altofonte nonchè protagonista delle conversazioni intercettate, è apparso conferire ulteriore valore alle informazioni da lui stesso involontariamente fornite.

La decisione di colpire bersagli simbolici, non immediatamente legati all'attività di repressione penale, in zone e circostanze imprevedibili, ha la funzione, in primo luogo, di riaffermare la *leadership* dei principali capi di "cosa nostra" oggi detenuti nei confronti dei propri sottoposti. A questo proposito occorre tener presente che i capimafia arrestati nel corso di varie operazioni sono stati tutti trasferiti in istituti di pena speciali e sottoposti alle misure di prevenzione di cui all'art. 41 bis della legge 354/75 che attribuisce al Ministro di Grazia e Giustizia il potere di sospendere l'applicazione, per gli autori dei delitti più gravi, delle normali regole del trattamento penitenziario. Contrariamente a quanto avveniva in passato, infatti, oggi i capimafia non riescono a mantenere costanti contatti con l'esterno e ad esercitare l'azione di comando, perdendo così potere e legittimazione tra i propri accoliti.

Negli ambienti carcerari si è diffuso, inoltre, un clima di crescente insofferenza verso le misure restrittive previste dall'art.4 bis della legge citata, che ha negato ai mafiosi detenuti la possibilità di fruire dei permessi premio, delle misure alternative alla detenzione e dell'assegnazione al lavoro esterno. Gli uomini d'onore in carcere mostrano frequenti segni di malumore e non si sentono più

adeguatamente protetti dai vertici dell'organizzazione. Negli ultimi mesi numerosi aderenti a gruppi mafiosi sottoposti a trattamento carcerario speciale hanno maturato la decisione di collaborare con la giustizia e le loro dichiarazioni si sono rivelate estremamente utili per la promozione e il consolidamento di complesse inchieste curate dalla D.I.A. e dalle altre forze di polizia.

E' probabile che il malcontento dei detenuti continui a tradursi in pressanti istanze rivolte ai propri capi affinché si adoperino per la revisione delle nuove disposizioni carcerarie e la cessazione dell'uso giudiziario delle dichiarazioni dei "pentiti".

Non si deve dimenticare, infatti, che la nuova ondata di attentati è seguita da una campagna articolata di delegittimazione dei collaboratori della Giustizia e di disinformazione, che è durata diversi mesi, pur non raggiungendo gli esiti sperati. Le dichiarazioni di Totò Riina sulla "manipolazione dei pentiti" nel corso delle sue prime deposizioni pubbliche, l'interpretazione distorta dell'esito del processo americano contro i fratelli Gambino, gli attacchi pesanti e immotivati ai magistrati ed agli organi di polizia giudiziaria impegnati in indagini delicate costituiscono alcune tappe di tale azione delegittimante.

Una nuova strategia di difesa è stata di recente inaugurata da "cosa nostra" ed è volta ad ottenere la revisione della sentenza definitiva della Corte di Cassazione riguardo al procedimento contro Abbate + altri, noto come "maxi-processo". In questo senso andrebbero interpretate le dichiarazioni rese dal mafioso Calò davanti alla Commissione Stragi e nel confronto giudiziario con il collaboratore della giustizia Tommaso Buscetta: la negazione dell'esistenza di un'associazione segreta e soprattutto di un organo collegiale di vertice (la "Commissione") sembra avere come obiettivo immediato il

condizionamento del processo di Appello apertosi da poco a Palermo contro i presunti assassini del Generale Dalla Chiesa ed i responsabili di altri omicidi.

Lo scopo finale di tale piano potrebbe consistere nello smantellamento dell'impianto giudiziario costruito dai magistrati del primo *pool* antimafia e convalidato dalla Suprema Corte con la sentenza del 31 gennaio 1992.

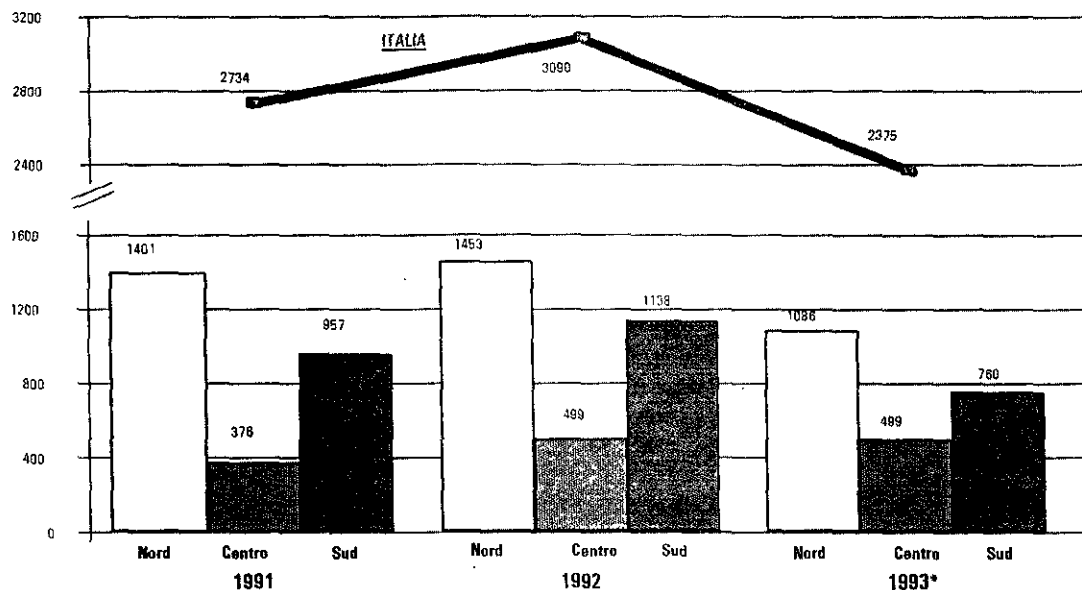
Gli attentati dinamitardi e i numerosi ritrovamenti di bombe e congegni esplosivi avvenuti nei mesi scorsi in diverse parti d'Italia testimoniano un diffuso disagio dei gruppi criminali che si traduce anche in forme poco coerenti di aggressione contro simboli ed infrastrutture del sistema della giustizia penale.

A questo riguardo è opportuno ricordare l'autobomba esplosa davanti alla stazione dei Carabinieri di Gravina in provincia di Catania il 17 settembre u.s.; l'autobomba lasciata nel centro di Bari il 12 ottobre scorso; nonché l'ordigno esploso sul davanzale del primo piano del Palazzo di Giustizia di Padova alla fine dello stesso mese.

Vi sono fondati elementi per ritenere che i gruppi criminali abbiano la disponibilità di ingenti arsenali bellici ed i rilevanti sequestri di armi avvenuti negli ultimi tempi ne costituiscono una prova.

Come emerge dal grafico 1, il numero di armi intercettate annualmente resta molto elevato, anche se i dati relativi a poco meno dei primi undici mesi del 1993 registrano una flessione, parzialmente spiegabile con i tempi tecnici necessari per l'immissione dei dati nell'archivio informatico.

Grafico 1. Armi sequestrate in Italia (1991-1993*)



* 1 gennaio - 24 novembre 1993.

Fonte: CED, Ministero dell'Interno, 1993

Le cosche di "cosa nostra" siciliana e le altre formazioni criminali acquistano nel mercato illecito armamenti sempre più sofisticati: oggi esse hanno accesso non soltanto alle armi automatiche ma anche ad esplosivi di tipo militare ed armamenti autopropulsivi (quali missili, cannoni senza rinculo, munizionamento perforante, ecc.).

I recenti episodi terroristici, d'altra parte, costituiscono una prova innegabile del fatto che "cosa nostra" dispone di esplosivi ad alta potenzialità offensiva e di supporti logistici particolarmente efficaci.

E' noto da tempo che gli appartenenti a gruppi criminali acquistano armi da fuoco nella confinante Confederazione Elvetica e le introducono clandestinamente in Italia. La legislazione vigente in quel Paese consente l'acquisto di armi secondo modalità estremamente semplificate e ciò ha permesso a raggruppamenti ed elementi criminali

nostrani di costituire, con pochi rischi e una spesa relativamente contenuta, arsenali ben forniti.

Ancor più facile è, in questo momento, reperire armi in Croazia e nelle altre repubbliche della ex Jugoslavia sconvolte dalla guerra: numerose operazioni di polizia compiute nel 1992 e 1993 hanno portato all'individuazione di canali di importazione clandestina di armamenti nel nostro Paese sia lungo il confine tra la Croazia e il Friuli Venezia Giulia che attraverso l'Adriatico.

Un'operazione condotta dal Centro Operativo D.I.A. di Milano nei mesi scorsi ha interrotto un'ingente commercio di armi da guerra e da fuoco tra individui di nazionalità ex jugoslava da un lato e un gruppo di pregiudicati organicamente collegato alla famiglia mafiosa dei fratelli Fidanzati dall'altro.

Esistono fondate ragioni per ritenere che le più importanti coalizioni criminali del nostro Paese siano riuscite ad inserirsi nel segmento "all'ingrosso" del traffico internazionale delle armi, partecipando a transazioni di entità e valore assai elevato ed entrando in affari con raggruppamenti criminali di nazionalità straniera, esponenti della criminalità economica e rappresentanti degli apparati politico-militari di Paesi esteri.

2. IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE DELLE ECONOMIE E DEI SOGGETTI CRIMINALI

Si può ritenere che consorterie criminali organizzate di diversa matrice abbiano partecipato, accanto a "cosa nostra", alla progettazione e all'attuazione dei più recenti episodi di terrorismo

mafioso. Una simile possibilità, peraltro, è stata di recente ribadita anche da un collaboratore della giustizia affiliato alla Sacra Corona Unita pugliese.

In una audizione della Commissione Parlamentare sulla Mafia, questi ha testimoniato di essere venuto a conoscenza, sin dalla fine del 1992, della progettazione di attentati eversivi da parte di affiliati a "cosa nostra" ed altre associazioni criminali che si trovavano detenuti nel suo stesso carcere.

Gli avvisi di garanzia notificati a tre affiliati a clan camorristi per il reato di tentata strage in relazione agli attentati avvenuti a Roma a fine luglio, sembrano confermare la fondatezza di tali dichiarazioni.

Questi provvedimenti mostrano come non si possa escludere la partecipazione di più associazioni criminali all'organizzazione dei recenti eventi terroristici.

Le motivazioni ipotizzate per "cosa nostra", d'altra parte, appaiono condivisibili dalle principali formazioni criminali del Paese. Soprattutto al di fuori delle regioni a più radicata tradizione mafiosa, raggruppamenti criminali di origine siciliana, calabrese, campana e, in minor misura, pugliese sembrano aver intrecciato una fitta rete di affari illeciti, scambiandosi favori e servizi di vario genere all'interno di un "modus vivendi" relativamente pacifico stabilito in ciascuna grande area territoriale.

La maggiore interazione reciproca dei gruppi criminali italiani ha trovato conferma in numerose inchieste concluse nei mesi scorsi dalla D.I.A..

Dall'Operazione Mare Verde, portata a termine a Genova nel maggio scorso, emerge, ad esempio, che importanti famiglie mafiose e camorriste utilizzavano gli stessi canali di riciclaggio.

L'operazione Nord-Sud, conclusasi in ottobre con l'emissione di 165 ordini di custodia cautelare, ha poi rilevato che le più rilevanti cosche siciliane e calabresi operanti nella città di Milano e nel suo hinterland ed inserite nel settore oligopolistico del commercio di stupefacenti hanno instaurato da anni intensi rapporti di affari. Esse presentano una notevole intercambiabilità dei ruoli, passando agevolmente dalla posizione di fornitore a quella di acquirente in funzione della disponibilità di carichi di droghe.

Infine, un'indagine conclusa nell'ottobre scorso dal Centro Operativo D.I.A. di Napoli in relazione all'omicidio di un noto trafficante di tabacchi e di stupefacenti, ha confermato l'esistenza di stabili intese tra le principali formazioni siciliane e camorriste per una gestione comune del commercio illecito.

La più frequente e profonda interazione dei gruppi nostrani d'altra parte, si iscrive in una tendenza verso l'unificazione dei mercati illeciti internazionali in atto già da alcuni anni. L'inarrestabile globalizzazione dell'economia lecita e la graduale perdita di significato delle frontiere nazionali e delle barriere alla circolazione degli uomini e delle merci portano con sé, come esito indesiderato, una crescente unificazione ed interdipendenza delle economie e dei soggetti criminali.

L'integrazione "orizzontale" della criminalità organizzata e degli scambi illegali si è espressa in un aumento della mobilità geografica e dell'interscambio di beni, competenze e capitali di matrice criminale e ha comportato l'espansione dei raggruppamenti mafiosi al di fuori delle regioni di origine.

La consapevolezza di tale trend evolutivo ha spinto la D.I.A., fin dalla sua istituzione, ad impostare la propria strategia investigativa in

modo da individuare e colpire le ramificazioni del fenomeno mafioso nelle aree centro-settentrionali del Paese e all'estero.

Un'indagine del Centro Operativo di Firenze ha permesso di accertare come lo schieramento dei Corleonesi avesse imposto il controllo sulle attività illecite delle formazioni criminali di origine siciliana operanti in Toscana, Emilia Romagna e Lombardia.

L'inchiesta relativa all'autoparco di via Salomone a Milano, condotta congiuntamente dal GICO della Guardia di Finanza e dal Centro Operativo D.I.A. di Firenze, ha poi mostrato con evidenza la consolidata rete di affari e di connivenze di cui per anni a Milano hanno disposto numerose famiglie associate a "cosa nostra" e alcuni raggruppamenti gangsteristico-mafiosi di origine siciliana.

Parimenti, sono stati individuati insediamenti di calabresi affiliati alla 'ndrangheta in diverse aree del Centro-Nord ed in particolare nell'hinterland milanese e in Val d'Ossola, in Piemonte.

Come mostrano alcune operazioni compiute dai Centri Operativi D.I.A. di Milano, Torino e Padova, gli interessi delle cosche calabresi, inizialmente concentrati sui sequestri di persona, si sono progressivamente estesi al traffico ed alla distribuzione della droga, nonché alle estorsioni ed a varie attività di reinvestimento nel settore legale dei profitti illeciti.

L'espansione dei gruppi criminali non si è limitata al solo territorio nazionale. La presenza di affiliati alle associazioni mafiose di estrazione siciliana, campana e calabrese in Francia, Germania, Canada, Stati Uniti, Australia e Sud America, è da tempo nota agli investigatori; negli ultimi anni, inoltre, i sodalizi mafiosi sembrano aver

esteso il proprio interesse ed i propri investimenti ai Paesi dell'ex blocco dell'Est europeo.

Benché circolino numerose inesattezze e imprecisioni sull'argomento, a 4 anni dalla caduta del muro di Berlino molteplici sono i segnali della presenza nella Confederazione degli Stati Indipendenti e negli altri paesi dell' Europa dell'Est di criminali italiani interessati al traffico di droga, di valuta falsa e di opere d'arte nonché al riciclaggio.

La guerra civile che da anni sconvolge le nazioni dell'ex Jugoslavia e la difficile transizione economica e politica che caratterizza i paesi in questione hanno stimolato il proliferare degli scambi illeciti e hanno reso molto facile ed appetibile l'infiltrazione in tali economie clandestine delle coalizioni mafiose italiane e degli altri principali raggruppamenti criminali.

Un noto mafioso siciliano è stato arrestato di recente a Budapest per traffico di stupefacenti e di armi. In un convegno organizzato dall'Interpol nel mese di novembre a cui ha partecipato anche un funzionario della D.I.A., un rappresentante della Polizia Ceca ha poi riferito che a Praga è particolarmente visibile la presenza di malavitosi di origine napoletana, che sono coinvolti nella vendita di beni falsificati, oltreché nel traffico di stupefacenti e nella gestione della prostituzione locale.

Questi sembrano cooperare fattivamente con esponenti del gangsterismo locale, della criminalità di origine russa, araba, nonché con elementi di origine italiana, ed in particolar modo siciliana.

Accanto a una dimensione orizzontale, il processo di unificazione dei mercati illegali si è modellato anche secondo una direttrice

verticale. Contrariamente a quanto ipotizzato in un primo momento, tuttavia, l'integrazione dei soggetti del *milieu* criminale non sembra essersi svolta, sempre e comunque, sotto il segno della subordinazione alla sola "cosa nostra" di settori della grande criminalità prima autonomi.

Le inchieste svolte dalla Direzione nel corso degli ultimi mesi, ad esempio, hanno permesso di acquisire piena consapevolezza delle potenzialità criminali delle famiglie mafiose sviluppatesi in provincia di Reggio Calabria, e conosciute nel loro insieme con la denominazione di 'ndrangheta. Le circa 80 cosche operanti nella provincia reggina sembrano detenere risorse di natura economica (in termini di partecipazione a traffici illeciti e di disponibilità finanziarie), militare (in termini di materiale bellico e di personale disponibile allo scontro armato) e 'politica' (cioè collegamenti con appartenenti alle istituzioni pubbliche, appartenenza a reticoli illeciti di potere e contatti con altri segmenti della sfera criminale) che nulla hanno da invidiare a quelle detenute dalle più importanti famiglie associate a "cosa nostra".

Le relazioni tra le due coalizioni criminali, inoltre, sembrano dettate oltre che dalla lunga consuetudine, dalla parità di poteri e di status.

Proprio al fine di focalizzare meglio il fenomeno criminale della 'ndrangheta, si è ritenuto opportuno predisporre una monografia sul tema, che è acclusa in allegato alla presente Relazione Semestrale.

L'integrazione dei diversi soggetti appartenenti alla sfera criminale del nostro Paese sembra aver comportato l'infittirsi del

reticolo delle comunicazioni e degli scambi clandestini e il trasferimento di moduli organizzativi, rituali e strategie da "cosa nostra" alle altre sezioni della società criminale e tra di esse, indipendentemente da "cosa nostra".

E' nota da tempo - ed è stata evidenziata in una precedente Relazione semestrale - l'affiliazione a "cosa nostra" di capi della camorra e l'esistenza di almeno una "famiglia" di mafia nel napoletano.

Secondo alcuni collaboratori della giustizia poi, anche alcuni esponenti di rilievo della 'ndrangheta sarebbero stati ritualmente affiliati a "cosa nostra".

In effetti, sono stati accertati numerosi episodi che comprovano l'esistenza di stretti legami, risalenti alla metà degli anni '60, tra esponenti delle famiglie mafiose e clan calabresi.

Gli stretti legami esistenti tra le due confederazioni criminali sono stati riaffermati anche dall'inchiesta svolta dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, che ha portato all'emissione di provvedimenti restrittivi nei confronti degli esecutori e dei mandanti dell'omicidio del giudice Antonino Scopelliti, assassinato il 9 agosto 1991. Le indagini compiute dalla D.I.A. hanno rivelato che l'assassinio del Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione fu eseguito da killer calabresi su ordine della Commissione provinciale di "cosa nostra" e che alcuni boss dell'associazione siciliana ebbero un ruolo cruciale nel raggiungimento di una tregua tra le cosche reggine, da anni impegnate in una guerra interna.

Un'ulteriore convalida di tale relazione è giunta da un'operazione compiuta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria e dalla D.I.A. e conclusasi nel novembre scorso con l'emissione di 162 mandanti di cattura. Nell'ordinanza di custodia cautelare si legge che,

dopo la fine della seconda guerra di mafia, la 'ndrangheta avrebbe adottato un modulo organizzativo assai simile a quello della Commissione Provinciale di "cosa nostra", abbandonando la tradizionale articolazione "orizzontale" in base alla quale ogni cosca esercitava autonomamente il potere su un determinato territorio.

Rapporti stretti ed organici sono documentati esistere anche tra le consorterie mafiose reggine e la camorra napoletana.

Altrettanto conosciuta è la forte influenza esercitata dalla N.C.O. e dalla 'ndrangheta sullo sviluppo e il consolidamento della Sacra Corona Unita in Puglia, la cui struttura organizzativa e i cui rituali sono modellati su quelli delle predette confederazioni criminali.

Da più parti, poi, è stata avanzata la tesi che gli ultimi attentati non siano stati messi in atto soltanto da raggruppamenti criminali di tipo mafioso: la scelta dei luoghi dove collocare gli ordigni, così da ottenere la massima risonanza a livello mondiale, una certa dimestichezza con i meccanismi della comunicazione di massa, nonché la capacità di sondare gli ambienti della politica non sembrano espressioni tipiche della tradizionale mentalità mafiosa bensì prodotti di menti più complesse e raffinate.

In effetti, gli attentati non sembrano soddisfare soltanto le esigenze dell'associazione mafiosa. E' possibile, quindi, che gli interessi di "cosa nostra" siano venuti a coincidere con quelli di altri centri di potere illecito minacciati o messi sotto accusa dalle indagini giudiziarie e dal cambiamento politico-istituzionale in corso. Gli esempi di coalizioni illecite nate da commistioni tra mafia, eversione di destra, finanziari d'assalto, funzionari dello Stato infedeli e pubblici amministratori corrotti non mancano.

Come si è evidenziato nelle precedenti relazioni semestrali, i collegamenti di "cosa nostra" e delle principali coalizioni criminali con gli altri soggetti della sfera illegale sono numerosi e diversificati e risalgono almeno all'inizio degli anni '70.

Recenti inchieste svolte dai Centri Operativi D.I.A. di Reggio Calabria e di Milano hanno poi confermato che i contatti tra esponenti della 'ndrangheta e elementi della destra eversiva si sono consolidati durante i c.d. "moti di Reggio" del 1970, prospettando inoltre momenti di interazione tra le stesse coalizioni mafiose e formazioni terroristiche di estrema sinistra.

Si può quindi ipotizzare che dietro i recenti eventi terroristicomafiosi vi sia un'aggregazione di tipo orizzontale, in cui ciascuno dei componenti è portatore di interessi particolari, perseguibili nell'ambito di un progetto più complesso in cui convergono finalità diverse. Come già in passato, i diversi soggetti della sfera illegale potrebbero aver stretto un patto per pilotare a proprio vantaggio il processo di cambiamento in atto nel Paese: saranno le indagini in corso a stabilire quali siano stati i termini del 'contratto' e chi abbia assunto i diversi ruoli di committente, fiancheggiatore, esecutore materiale e 'depistatore'.

Gli sviluppi delle inchieste relative al congegno esplosivo depositato sul treno "la Freccia dell'Etna" nel settembre scorso potrebbero smentire o comprovare tale supposizione.

Un'ulteriore conferma della tesi sopra esposta potrebbe essere anche tratta dal progresso delle indagini sul sedicente gruppo terrorstico denominato Falange Armata. Così come suggerito da un'analisi compiuta dal Reparto di Investigazioni Preventive della D.I.A. fin dalla primavera scorsa, almeno alcune delle più recenti rivendicazioni effettuate sotto tale nome appaiono essere state

compiute da elementi che afferiscono alla grande criminalità od a settori deviati delle istituzioni, allo scopo di depistare le indagini e di confondere l'opinione pubblica.

3. LA MAFIA COME IMPRESA: LE ATTIVITÀ ILLECITE DEI GRUPPI CRIMINALI

L'associazione criminale segreta chiamata "cosa nostra" rappresenta soltanto un aspetto, per quanto fondamentale, della questione criminale italiana.

"Cosa nostra" costituisce il segmento più nascosto e pericoloso di ciò che viene chiamato "mafia". Colpita "cosa nostra", rimane la mafia come elemento della società e della cultura di larghe zone dell'Italia del Sud che non può essere combattuto né eliminato in poco tempo con gli arresti e le condanne. E rimane soprattutto la mafia come insieme di famiglie-imprese criminali e reticolo di corruzione e di investimenti 'puliti' che si estende oramai a quasi tutta l'Europa sviluppata.

Numerosi indicatori segnalano che la pressione del racket delle estorsioni non è decresciuta negli ultimi tempi.

I risultati dell'attività investigativa svolta dalla D.I.A. mostrano un fenomeno estorsivo tuttora vigoroso e capillare. In Calabria, ad esempio, sono state colpite numerose cosche operanti nella città e nella provincia di Reggio, che esercitavano un'intensa attività estorsiva nel territorio di competenza, senza risparmiare alcun settore imprenditoriale.

Anche in Sicilia, dove le indagini della D.I.A. hanno portato all'individuazione dei responsabili dell'omicidio di Libero Grassi, la pressione estorsiva sembra essere altrettanto diffusa, con l'unica eccezione di quelle cittadine - Capo d'Orlando, S. Agata Militello - che hanno saputo ribellarsi ai ricatti e alle minacce degli estorsori, organizzando delle associazioni anti-racket.

Si registrano anche tentativi di riproduzione del racket delle estorsioni al Nord. In Lombardia, ad esempio, la D.I.A. ha operato contro gruppi mafiosi originari del Nisseno, trapiantatisi nella regione all'inizio degli anni Ottanta, che taglieggiavano imprenditori e commercianti facendo ricorso all'attentato dinamitardo come mezzo di intimidazione della vittima.

Il racket continua in effetti a costituire una rilevante fonte di reddito illegale anche in tempi in cui si sperimentano sofisticate attività finanziarie illecite. E' possibile, anzi, che la sua intensificazione si configuri come effetto perverso della maggiore incisività del contrasto antimafia.

L'arresto di numerosi capi e gregari dei clan mafiosi e la temporanea interruzione dei traffici più lucrosi può avere costretto i primi a riorientare le proprie attività verso i settori di intervento più tradizionali. Non bisogna, inoltre, dimenticare che l'estorsione è lo strumento attraverso cui la mafia riesce a determinare il controllo sul territorio, a intimidire le coscienze, a suscitare quell'omertà che ha costituito uno dei suoi maggiori punti di forza.

Nel corso degli ultimi anni l'attività estorsiva è diventata lo strumento per l'acquisizione di proprietà delle imprese.

In Campania la D.I.A. ha colpito alcune associazioni camorristiche che, grazie a un generalizzato clima di intimidazione,

realizzavano vere e proprie spoliazioni di complessi aziendali attraverso operazioni commerciali o transazioni finanziarie fittizie di assoluto svantaggio per l'imprenditore.

Altrettanto grave, anche se ancor più nascosto, sembra essere il fenomeno dell'usura. Si tratta di una pratica diffusa in tutto il Paese, ma nelle quattro regioni a maggior radicamento mafioso è quasi sempre controllata dalle organizzazioni criminali.

In una fase di recessione economica, in cui l'accesso al credito si restringe per i piccoli e medi operatori, l'unico soggetto capace di disporre di denaro liquido in quantità abbondanti tende ad essere, in vari contesti meridionali, la criminalità organizzata.

E' evidente quindi che alla flessione delle denunce per estorsione non sembra corrispondere un'effettiva riduzione della pressione estorsiva.

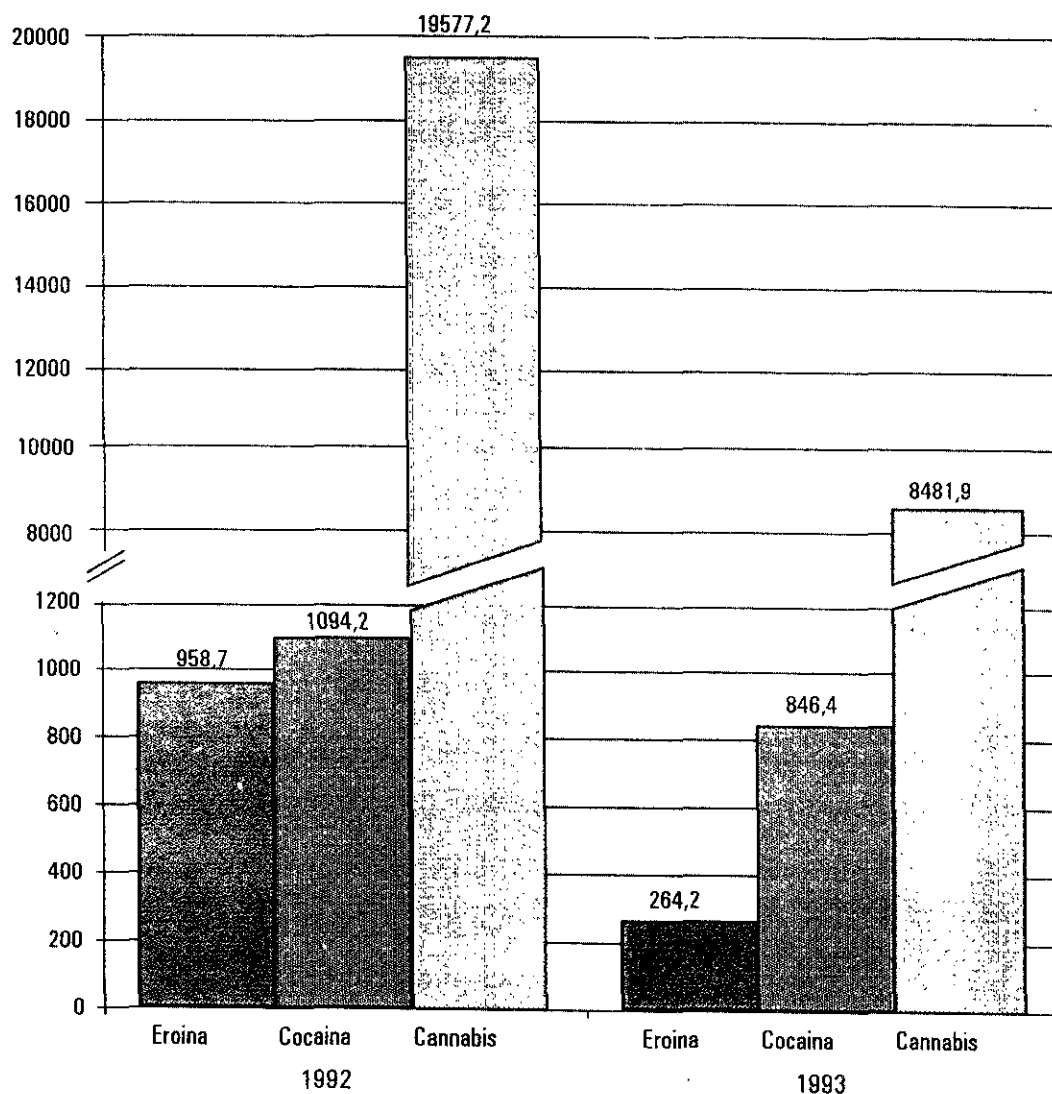
Alcuni fattori negativi debbono essere segnalati su tale versante. A tre anni dall'omicidio di Libero Grassi e dalla costituzione dell'Acio di Capo d'Orlando, sembra essere considerevolmente diminuito l'interesse degli organi di informazione e dell'opinione pubblica nei confronti del fenomeno.

Anche la gestione del c.d. "Fondo anti-racket" non sembra aver corrisposto alle aspettative sollevate: il Fondo di solidarietà istituito presso l'INA ha cominciato ad essere operativo solo nella primavera di quest'anno.

La recente modifica della legge 172/92, che ha snellito la procedura di concessione dei risarcimenti e ha introdotto tre nuovi casi di elargizione, può rappresentare un segnale del rinnovato impegno del Governo e del Parlamento nella lotta al racket.

I dati statistici sulla circolazione delle droghe segnalano un calo consistente. Nei primi nove mesi del 1993 sono stati sequestrati 264 Kg di eroina, 846 Kg di cocaina e 8.481,9 Kg di cannabis con una diminuzione rispettivamente del 72,4 %, del 22,7 % e del 58,5 % in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Grafico 2. Quantitativi di eroina, cocaina e cannabis sequestrati in Italia (gennaio - settembre 1992/1993)



Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, 1993.

La popolazione dei consumatori di droghe è ancora in parte sommersa e sfugge alle strutture di assistenza e di recupero. Da vari indicatori diretti ed indiretti dell'andamento del fenomeno, è possibile comunque inferire che ci si trova in presenza di una fase di stabilizzazione della domanda e del consumo degli stupefacenti 'tradizionali' e ad una crescita del consumo delle droghe 'sintetiche'. Negli ultimi anni si è verificato un innalzamento dell'età media sia dei deceduti per overdose che delle persone denunciate e segnalate per tutti i reati collegati al mondo della droga. Tale fenomeno risulta più consistente per le classi più giovani.

Nonostante la flessione delle intercettazioni di droga, l'offerta di stupefacenti non sembra aver seguito il trend di stagnazione della domanda. Al contrario, da alcuni anni gli organismi internazionali segnalano un forte aumento della produzione di droghe a livello mondiale che ha prodotto una diminuzione dei prezzi nelle principali piazze illegali europee e nord-americane.

Il traffico e la distribuzione di sostanze stupefacenti nel territorio nazionale rappresentano ancora oggi una delle principali attività illecite delle formazioni criminali del nostro Paese.

Le operazioni effettuate dalla D.I.A. e dalle altre forze dell'ordine nel corso del 1993 confermano le capacità di gestione e di distribuzione di ingenti partite di stupefacenti da parte dei principali sodalizi mafiosi italiani e la loro presenza nei segmenti più elevati del commercio illecito mondiale. Un'importante inchiesta condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia e dal Centro Operativo D.I.A. di Reggio Calabria, ad esempio, ha rivelato che a partire dal 1989 un 'cartello' di cosche della provincia di Reggio Calabria ha gestito l'importazione di diverse

partite di eroina per l'ammontare di 500 Kg. ciascuna nonché di quantitativi di cocaina nell'ordine di 300 kg per volta.

Da un'altra operazione compiuta dalle stesse istituzioni del contrasto, la cui prima fase è terminata nel gennaio scorso, è emerso inoltre che un'organizzazione criminale composta di immigrati calabresi provenienti da Siderno e dai paesi più vicini, denominata 'Siderno Group', ha movimentato per anni ingenti carichi di eroina in almeno tre continenti, attraverso stretti contatti con la 'casa madre' sidernese e ramificazioni in Canada, negli Stati Uniti ed in Australia.

In Lombardia è stata colpita una formazione criminale composta prevalentemente da calabresi che importavano rilevanti quantitativi di eroina e cocaina dalla Spagna, dalla Colombia, dall'Argentina e dalla Turchia, provvedendo, per ogni operazione, alle necessarie "coperture" per le compensazioni finanziarie.

Appartenenti a famiglie mafiose operanti al Centro-Nord strettamente collegate allo schieramento dei Corleonesi sono stati poi accusati ed arrestati con l'accusa di partecipazione a consistenti commerci di droghe pesanti sulla base di indagini compiute dai Centri Operativi D.I.A. di Firenze, Milano e Genova.

Ricavi illeciti di consistenza paragonabile a quella del traffico degli stupefacenti vengono ottenuti dai gruppi criminali organizzati tramite la manipolazione dei processi di assegnazione degli appalti pubblici.

A questo riguardo, è possibile avanzare la previsione che, una volta conclusi i lavori assegnati nel recente passato, le cosche mafiose incontreranno maggiori difficoltà a pilotare i flussi della spesa pubblica, a causa sia degli effetti delle numerose indagini giudiziarie in

corso, che della maggiore sensibilità sviluppata dalle imprese e dall'opinione pubblica in materia di corruzione e di uso delle risorse collettive.

Secondo quanto accertato dalla D.I.A., una 'famiglia' calabrese avente base nella Locride controlla direttamente ben sette società nel settore delle opere edili attraverso le quali ha monopolizzato gran parte dei pubblici appalti della sua zona di pertinenza illecita.

L'influenza di tale cosca sull'assegnazione delle commesse è capillare e si esplica nell'assunzione diretta dei lavori oppure nell'estorsione ai danni delle imprese che vincono le gare di appalto.

In altre aree della stessa provincia la D.I.A. ha colpito una serie di clan mafiosi che imponevano a importanti imprese e consorzi nazionali l'acquisto di materiali e l'affidamento dei lavori ad imprese familiari o satelliti.

A Torino e a Novara è stato individuato un sodalizio di mafiosi calabresi che avevano messo in atto numerosi attentati dinamitardi ed incendiari a scopo estorsivo ai danni di imprese edili per farle recedere dalle gare d'appalto, favorendo così l'ingresso di ditte collegate al gruppo criminale stesso.

Con il controllo dei flussi di spesa pubblica, inoltre, le cosche accrescono il proprio potere sulla società locale in virtù di un intenso controllo del mercato del lavoro. Esse ottengono in tal modo la disponibilità di un ragguardevole 'pacchetto' di voti ed acquisiscono maggiore potere contrattuale nei confronti dei propri referenti politico-amministrativi.

Ha scritto al proposito la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia:

"Gli obiettivi pratici sono tre: lucrare tangenti, collocare mano d'opera nei subappalti, far acquisire le forniture dalle ditte "amiche". Ma l'obiettivo più generale è più ambizioso: con le mani sugli appalti "cosa nostra" riesce a controllare gli aspetti essenziali della vita politica ed economica, del territorio, perché condiziona gli imprenditori, i politici, i burocrati, i lavoratori, i liberi professionisti. Questo aspetto contribuisce a rafforzare il dominio sul territorio, consolida il consenso sociale, potenzia le singole famiglie mafiose, nel territorio, nella società e nell'ambiente politico e amministrativo".

Con l'inserimento nel comparto 'pulito' dell'economia, gli imprenditori mafiosi riciclano e 'legalizzano' ingenti somme di denaro di provenienza illecita. Essi conseguono elevati tassi di profitto, grazie all'uso di metodi mafiosi nell'organizzazione aziendale del lavoro e nella conduzione degli affari esterni dell'impresa.

Come è noto, gli investimenti mafiosi a scopo di riciclaggio o di reinvestimento del denaro 'sporco' sono da anni assai diversificati.

Nel corso dell'operazione compiuta dal Centro Operativo D.I.A. di Genova che ha portato all'arresto di un capo della camorra è emerso, ad esempio, che alcune famiglie criminali collegate ad operatori finanziari della Riviera di Ponente avevano investito centinaia di miliardi di lire in proprietà immobiliari e titoli azionari. In tale contesto sono state, tra l'altro, sequestrate quattro società proprietarie di alberghi, attività commerciali e titoli di società quotate in borsa.

Una modalità sempre più frequente di reimpiego di capitali di provenienza illecita consiste nel rilevamento di imprese ed esercizi commerciali. A questo riguardo, il Reparto Investigazioni Preventive della D.I.A. ha avviato contatti con le associazioni di categoria, al fine

di monitorare il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore del commercio al dettaglio.

Secondo i dati raccolti dalla Confcommercio nel 1992, circa il 10 % degli esercizi commerciali sono gestiti o si trovano sotto il diretto controllo della criminalità organizzata. Nella sola Sicilia sarebbero 4.000 gli esercizi commerciali - negozi, ristoranti, bar, centri alimentari, autosaloni, rivendite di vario genere - che si possono definire a rischio nel senso che la loro proprietà e il loro giro d'affari appaiono legati agli interessi della mafia.

Talvolta l'acquisizione di imprese si esplica attraverso l'intimidazione o il ricatto usuraio dei proprietari; altre volte gli imprenditori mafiosi acquistano società in crisi, che vengono risanate con l'apporto di fondi bancari, a copertura dei quali sono impiegati capitali di provenienza illecita.

Quest'ultima fattispecie è stata riscontrata nell'ambito dell'Operazione Nord-Sud, durante la quale sono stati ricostruiti i movimenti di un soggetto pluripregiudicato, che curava il reinvestimento di denaro 'sporco' appartenente a gruppi calabresi e campani, attraverso l'interposizione di un gruppo imprenditoriale operante nell'Italia Nord-orientale.

4. LA MAFIA COME CENTRO DI POTERE: LE COLLUSIONI DEI GRUPPI CRIMINALI CON LE ISTITUZIONI PUBBLICHE

L'analisi del comportamento dei sodalizi criminali organizzati mostra come essi non possano essere *tout court* ricondotti alla figura di imprese che perseguono la massimizzazione dei profitti. Essi, in realtà, sono entità polivalenti: nello stesso momento in cui accumulano ricchezza tramite l'estorsione e il monopolio, agiscono come centri di potere illecito che mirano a condizionare le decisioni della pubblica amministrazione e, nei contesti territoriali in cui sono più radicati, hanno la pretesa di intervenire e dominare su quasi ogni aspetto della vita pubblica.

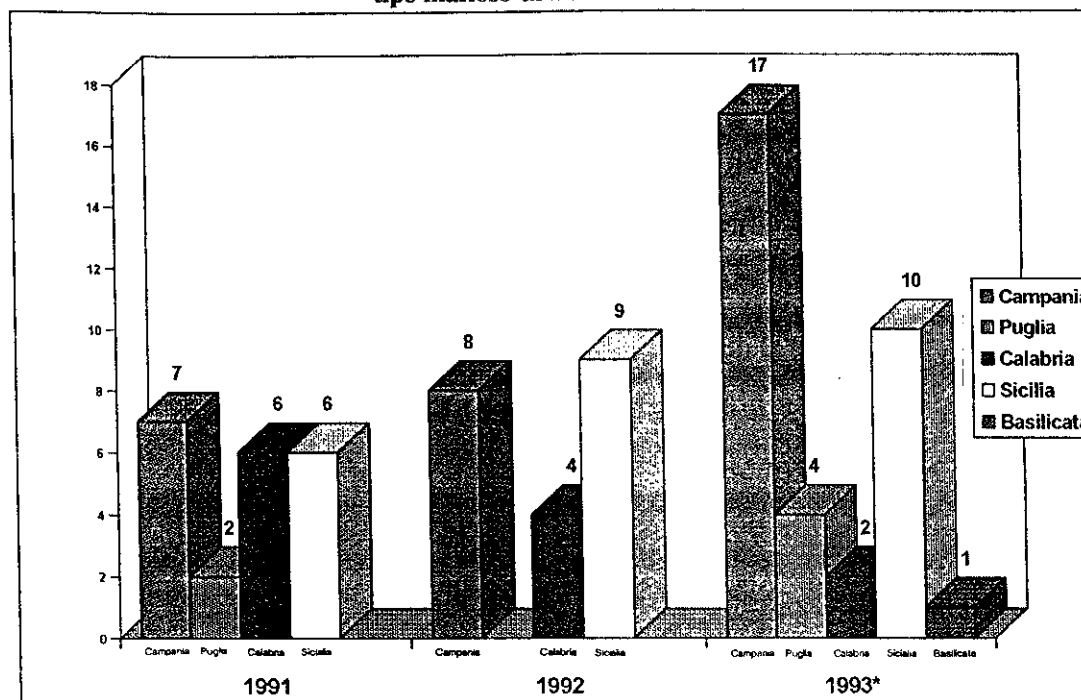
Le formazioni criminali non esitano ad eliminare chiunque si opponga anche sul piano etico e della formazione delle coscienze al loro strapotere, come nel caso dell' assassinio di don Giuseppe Puglisi, un parroco da anni impegnato in un'opera di evangelizzazione nel quartiere ad alta densità mafiosa di Brancaccio a Palermo.

La capacità dei sodalizi mafiosi di influenzare a proprio vantaggio il *decision-making* della pubblica amministrazione può essere dedotta da numerosi elementi, oltre ad essere stata evidenziata da alcune indagini condotte dalla D.I.A..

Nel corso del 1993 sono stati sciolti 34 consigli comunali per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso, di cui 10 in Sicilia, 2 in Calabria, 17 in Campania, 4 in Puglia e 1 in Basilicata.

In totale, i consigli comunali sciolti dall'entrata in vigore del decreto legge n. 164/91 sono 76.

Grafico 3. Consigli comunali sciolti in seguito a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso ex D.L. 164/91



* aggiornato al 16 dicembre 1993.
 Fonte: Ministero dell'Interno, 1993.

Numerosi componenti di tali amministrazioni comunali sono stati o sono imputati in procedimenti penali oppure risultano legati da rapporti di parentela, di amicizia o di affari a soggetti indiziati di appartenere alla criminalità organizzata.

E' opportuno sottolineare, tuttavia, che lo scioglimento dell'ente e la gestione dei Commissari straordinari non riescono sempre ad interrompere il condizionamento della vita amministrativa del Comune da parte dei gruppi criminali. Nel corso dei sopralluoghi e delle audizioni compiute dalla Commissione Parlamentare sulla Mafia, infatti, numerosi Commissari straordinari hanno lamentato "la latitanza della politica, con i partiti che, salvo qualche rara eccezione, hanno smesso ogni attività e chiuso persino le sedi, privando la gestione straordinaria

della necessaria solidarietà e di ogni utile apporto al ripristino della corretta vita amministrativa e "l'opera di costante e pervicace boicottaggio dispiegata da segretari, funzionari e tecnici comunali al loro impegno per ridare funzionalità ed efficienza all'amministrazione".

Anche un'inchiesta condotta dal Centro Operativo D.I.A. di Napoli ha messo in luce una lunga serie di illeciti commessi dal Sindaco e da funzionari e consiglieri di una cittadina dell'area metropolitana napoletana, allo scopo di favorire un gruppo criminale della zona.

Un indicatore significativo dell'estensione e della qualità delle relazioni tra mafia ed istituzioni politiche è costituito, poi, dalle indagini giudiziarie nei confronti di membri del Parlamento avviate da magistrati che operano nelle regioni a maggiore penetrazione mafiosa, per reati quali associazione a delinquere di tipo mafioso, concorso in omicidio ed estorsione.

Accuse di connivenza con la criminalità organizzata sono state rivolte anche a magistrati messi sotto inchiesta dai loro colleghi.

Sospetti di collusione con le cosche mafiose non hanno risparmiato nemmeno gli appartenenti alle forze dell'ordine: in seguito ad alcune indagini compiute dalla magistratura e dalla D.I.A., sono attualmente sotto inchiesta alcuni funzionari e sottufficiali dei corpi di polizia per i quali si ipotizzano i reati di favoreggiamento, soppressione di atti e abuso d'ufficio e, in un caso, di concorso in associazione mafiosa.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le attività illecite dei gruppi criminali e l'estensione delle collusioni con appartenenti alle istituzioni politiche, amministrative e giudiziarie del Paese costituiscono elementi di forza della mafia e rappresentano un severo monito contro entusiasmi che possono nascere dai successi conseguiti dall'attività di contrasto.

Nonostante i duri colpi sferrati alle coalizioni mafiose nel corso degli ultimi anni, esse conservano ancora oggi notevoli disponibilità economiche e capacità di intimidazione e di ricatto, riuscendo ancora a condizionare la vita civile di intere comunità locali.

Una volta raggiunto l'obiettivo, oggi prioritario, di obbligare i gruppi mafiosi a riconoscere l'autorità dello Stato, apparirà ancora più evidente come la battaglia contro la mafia rappresenta uno snodo fondamentale dello sforzo di rinnovamento globale dello Stato.

PARTE II

NORMATIVA, STRUTTURA, ATTIVITA' E RISULTATI

DELLA

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

1. EVOLUZIONE NORMATIVA

L'anno 1993 è stato caratterizzato da una serie di provvedimenti significativi per l'assetto della D.I.A., tra i quali meritano di essere ricordati la ridefinizione degli organici determinata dal passaggio alla Direzione del personale proveniente dal disciolto Ufficio dell'Alto Commissario e di una contenuta aliquota di unità dei Servizi Centrali ed Interprovinciali delle Forze di Polizia, nonché la delega al Direttore della D.I.A. di alcune competenze già dell'Alto Commissario.

Le suddette innovazioni, pur lasciando ancora insolute altre problematiche di carattere organizzativo e funzionale, hanno tuttavia determinato - nella prima parte dell'anno - l'opportunità di una revisione ordinativa del I e del II Reparto e l'istituzione di Uffici di staff della Direzione, allo scopo di dare specifica soluzione a problematiche di carattere amministrativo, addestrativo ed informatico.

Provvedimenti emanati

Nel secondo semestre 1993 è stata ridefinita dal Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro del Tesoro, l'articolazione organica del personale di qualifica dirigenziale della D.I.A., con lo scopo di assicurare una presenza paritaria ed una sostanziale equiordinazione di funzioni dei dirigenti appartenenti alle tre forze di Polizia nell'ambito della Direzione.

Specifiche esigenze organizzative ed operative hanno poi determinato l'opportunità di trasformare, con decreto del Ministro dell'Interno, la Sezione di Caltanissetta in Centro Operativo, allo scopo di garantire una più incisiva presenza della D.I.A. in una delle aree più colpite da fenomeni di tipo mafioso.

Con decreto del Ministro dell'Interno è stata disposta l'attribuzione al personale appartenente alla Direzione di una specifica tessera e di un apposito distintivo di riconoscimento.

Inoltre, dal Ministro, è stato delegato al Direttore della D.I.A. il potere di richiedere l'applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale - e non solo personale, come precedentemente previsto - allo scopo di colpire in modo ancora più diretto ed incisivo i patrimoni illegittimamente acquisiti dalla criminalità mafiosa.

- **Norme di prevista emanazione**

Le recenti innovazioni concernenti la struttura centrale della D.I.A. hanno reso opportuna una ridefinizione - oltre che dei già citati aspetti organizzativi e strutturali - anche delle competenze del I e del II Reparto nonché l'individuazione in dettaglio delle attribuzioni degli Uffici di staff.

Al riguardo, particolare rilievo assumono le attribuzioni dell'istituenda IV Divisione del I Reparto, relative all'attuazione della

normativa antiriciclaggio ed all'esercizio del potere di accesso e accertamento presso banche e istituti di credito e altri enti finanziari.

Tenuto conto che la ridefinizione ordinativa ha comportato l'istituzione anche presso il II Reparto di una ulteriore Divisione, con l'emanando provvedimento si procederà a ripartire le competenze su quattro Divisioni in luogo delle precedenti tre, nonché ad omogeneizzare le sfere di attribuzione divisionale del I e del II Reparto.

Si tratta naturalmente di iniziative che affrontano e risolvono solo una parte degli aspetti connessi al funzionamento della Direzione e che certamente non risultano sufficienti per conferirle un definitivo assetto operativo. Resta ancora non definito, infatti, il modello di coordinamento tra le attività investigative della D.I.A. e dei Servizi Centrali e Interprovinciali delle Forze di Polizia.

- **Attività propositiva**

Si ritiene indispensabile la modifica del decreto del Ministro dell'Interno concernente le linee programmatiche e gli obiettivi strategici assegnati alla D.I.A.. Infatti il mantenimento dei vincoli che attualmente circoscrivono gli indirizzi investigativi potrebbe ostacolare il pieno dispiegamento delle potenzialità operative della struttura, non consentendo di esplicitare compiutamente la funzione istituzionale di organismo specializzato, deputato a svolgere una azione sistematica di contrasto al fenomeno mafioso.

Per tale motivo l'obiettivo strategico della D.I.A. dovrebbe coincidere, almeno tendenzialmente, con quello prefigurato dal legislatore, il quale ha inteso affidare alla Direzione Investigativa Antimafia il compito di assicurare lo svolgimento in forma coordinata delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente ai delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima.

Si va inoltre, valutando l'opportunità di apportare alcune modifiche al decreto ministeriale - già proposte - con il quale sono state delegate al Direttore della D.I.A. parte delle competenze già spettanti all'Alto Commissario.

In particolare, è stato proposto il riconoscimento al Direttore della D.I.A. della facoltà di richiedere dati e informazioni su atti e documenti e di disporre ispezioni nell'ambito degli uffici posti alle dipendenze di banche o istituti di credito, poteri questi strettamente funzionali a quello di accesso - attualmente già riconosciuto - ed al momento esclusivamente riservati all'Autorità Prefettizia.

La delega di tali competenze è di indiscutibile utilità in quanto assicura maggiore speditezza nello svolgimento degli accertamenti.

2. ASSETTO ORGANIZZATIVO DELLA D.I.A.

• Ordinamento

La necessità di migliorare la funzionalità e l'efficienza della Direzione e di consentirne il dispiegamento delle potenzialità operative, ha reso necessario, come già detto, un riassetto di carattere funzionale del I e del II Reparto e organizzativo delle sedi esterne dove si è manifestata l'esigenza di una presenza più incisiva della D.I.A..

La distribuzione degli Uffici sul territorio al momento prevede 12 Centri Operativi nelle sedi di Torino, Genova, Milano, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Caltanissetta e 5 Sezioni Operative nelle sedi di Agrigento e Trapani alle dipendenze del Centro operativo di Palermo, nonché Catanzaro, Lecce e Salerno rispettivamente alle dipendenze dei Centri Operativi di Reggio Calabria, Bari e Napoli.

La suddetta distribuzione sul territorio, peraltro non ancora ottimale in rapporto alle reali esigenze di contrasto al fenomeno mafioso, rappresenta tuttavia il massimo consentito alla luce delle presenti disponibilità organiche.

• Addestramento

La formazione del personale della D.I.A. oltre a rappresentare una prioritaria esigenza nella prospettiva di mantenere e sviluppare livelli di professionalità adeguati, costituisce esclusivo strumento di

qualificazione per il conseguimento delle specifiche finalità istituzionali dell'Organismo.

Aldilà dello scopo strettamente didattico, le attività formative hanno consentito di rafforzare ulteriormente l'identità di appartenenza alla D.I.A. e di favorire lo sviluppo di una cultura comune tra le varie professionalità presenti.

E' stato sviluppato per i Funzionari Dirigenti e Direttivi un ciclo di seminari curati dalla Scuola di Management della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali finalizzato all'acquisizione delle strategie organizzative e delle nozioni di contabilità e bilancio.

E' in atto lo svolgimento di un corso per Ispettori, Sottufficiali e Sovrintendenti della D.I.A., presso la Scuola della Polizia di Stato di Nettuno, per l'approfondimento delle materie giudiziarie e tecniche di specifico interesse istituzionale.

L'ormai consolidata consapevolezza della internazionalizzazione del crimine organizzato ha imposto, quale prioritaria esigenza, la diffusione della conoscenza della lingua inglese.

A tal proposito il traguardo prefissato è quello di porre gran parte del personale della D.I.A. in condizioni di colloquiare senza intermediari e con immediatezza, con i partners delle altre polizie straniere.

In questa direzione, la D.I.A. ha inteso approfondire un maggiore sforzo rivolgendo tuttavia cura anche verso lo studio di lingue meno convenzionali quali il tedesco ed il russo.

In particolare quest'ultima è ritenuta di straordinaria attualità soprattutto in considerazione del prevedibile impegno operativo, conseguente all'accresciuta pericolosità del crimine organizzato dei Paesi dell'Est, che cerca nuovi e lucrosi spazi d'intervento e collegamenti nelle aree dell'Europa Occidentale.

Nell'articolato quadro delle iniziative intraprese in ambito addestrativo, particolare rilievo assume un corso concernente l'attività di contrasto al riciclaggio con riferimento agli aspetti di natura finanziaria e societaria, nonché alle indagini patrimoniali.

La rilevanza e l'estrema pericolosità del fenomeno per le intuibili implicazioni di ordine sociale ed economico nonché per la sua internazionalità, hanno fortemente indotto questa Direzione a qualificare professionalmente il personale impegnato nello specifico settore.

Tale attività addestrativa si è rivelata particolarmente efficace per l'esame e la comprensione dei più sofisticati tecnicismi bancari adoperati in Italia ed all'estero nel riciclaggio e nell'investimento del denaro sporco.

Il corso è stato realizzato da docenti individuati tra funzionari della Banca d'Italia, dell'U.I.C., della Consob, dell'I.S.V.A.P., del Ministero dell'Industria, della D.E.A. ed Ufficiali della Guardia di Finanza.

E' allo studio una ulteriore prosecuzione di tale programma di formazione che riguarderà un'aliquota di funzionari destinati a costituire

un "team" di esperti con più approfondita competenza nel settore degli investimenti mobiliari, della normativa bancaria vigente nazionale ed internazionale e dell'utilizzo del mercato del credito.

Si riportano di seguito i sintetici dati numerici concernenti le attività realizzate nel corso del 2° semestre del 1993:

Corso di aggiornamento per Ispettori e Sottufficiali

personale impegnato: 639 tra Ispettori/Sottufficiali;

personale addestrato al 31.12.1993: 410 unità

Corsi di lingue straniere (lingua inglese)

personale impegnato: 30 Direttivi;

frequenza: 6 ore settimanali

Corso di informatica di base

(corso "ordinario" della durata di gg.15;

corso "avanzato" della durata di gg.7)

personale impegnato: 200 unità fra Esecutivi, Sottufficiali/Ispettori, Direttivi e Dirigenti.

personale addestrato al 31.12.1993: 102 unità

Corso antiriciclaggio

personale impegnato: 20 Direttivi, 18 Quadri Intermedi

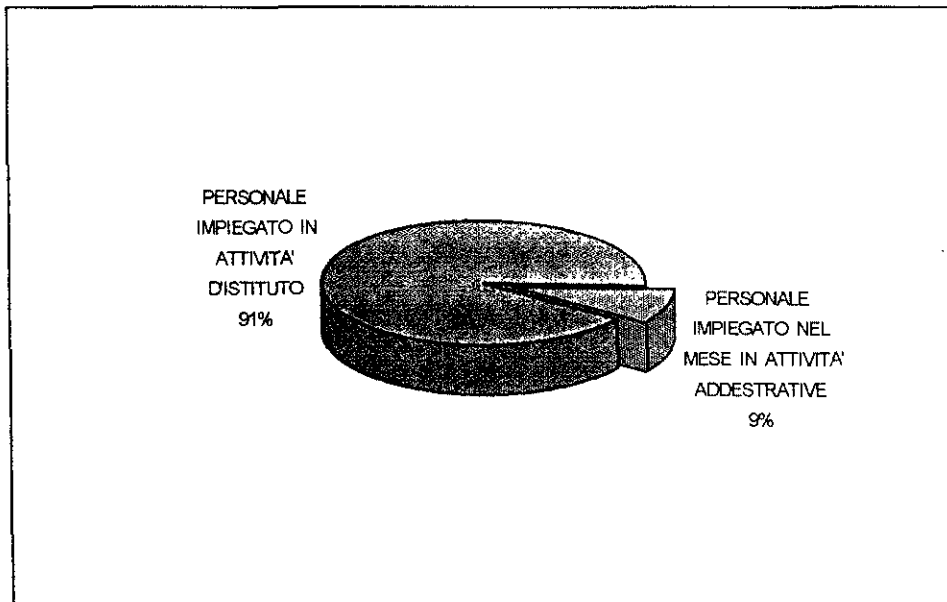
Corso Accesso Banca Dati di Polizia

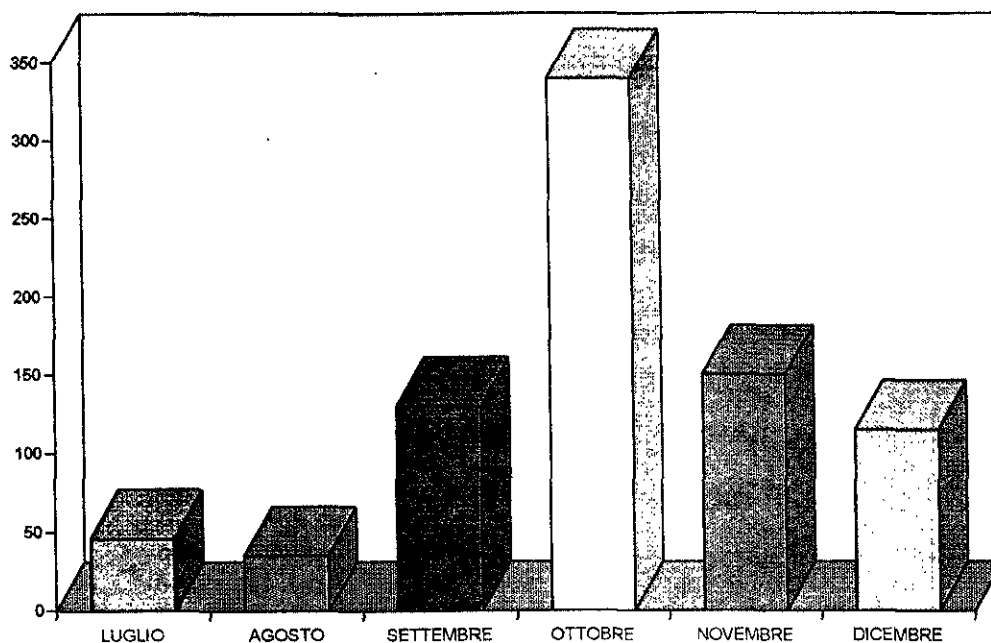
personale impegnato: 40 unità tra Ispettori/Sottufficiali, Esecutivi e Direttivi Forze di Polizia.

Corso Accesso Archivi Elettronici Corte di Cassazione

personale impegnato: 8 unità tra Direttivi e Ispettori/Sottufficiali;

Nell'attività addestrativa relativa al secondo semestre 1993, è stato coinvolto il 9% circa della Forza complessiva per un impegno di 4984 uomo/giornate lavoro.

**PERSONALE COMPLESSIVAMENTE IMPIEGATO
IN ATTIVITA' DI ADDESTRAMENTO**



Si è infine provveduto a curare tutta la fase preparatoria per la realizzazione di ulteriori attività addestrative che si concretizzeranno entro il 1994.

In sintesi si stanno definendo le seguenti attività che dovrebbero costituire l'attività di addestramento nella prima parte del 1994:

Corso LUISS: rivolto ai funzionari Dirigenti e Direttivi di nuova assunzione che non hanno partecipato al precedente ciclo formativo.

Corso di aggiornamento professionale per Esecutivi delle Forze di Polizia, a cui prenderanno parte circa 370 unità per un aggiornamento tecnico-professionale.

Corsi di lingue straniere:

in via di realizzazione per le lingue inglese, francese, tedesco e russo

personale impegnato: 70 Direttivi;

frequenza: dalle 4 alle 6 ore settimanali

Corso di aggiornamento tecnico-operativo sui sistemi di comunicazione - SIP

personale impegnato: 20 fra Tecnici radio e telefonici

Corso Accesso Archivi Elettronici Corte di Cassazione

personale impegnato: 10 Direttivi.

- **Personale**

La forza organica della D.I.A. è composta, oltre che dal Direttore e dal Vice Direttore, da 27 Dirigenti, 219 Direttivi, 639 Ispettori e Sottufficiali, 352 tra Agenti, Assistenti, Appuntati, Carabinieri e Finanziari, 52 unità del Ruolo Tecnico della Polizia di Stato e 166 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno.

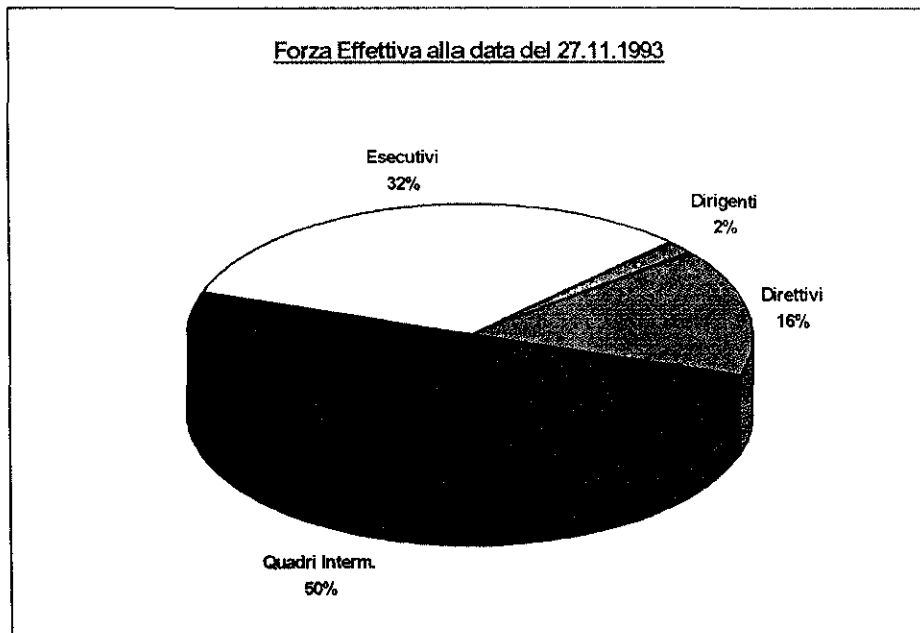
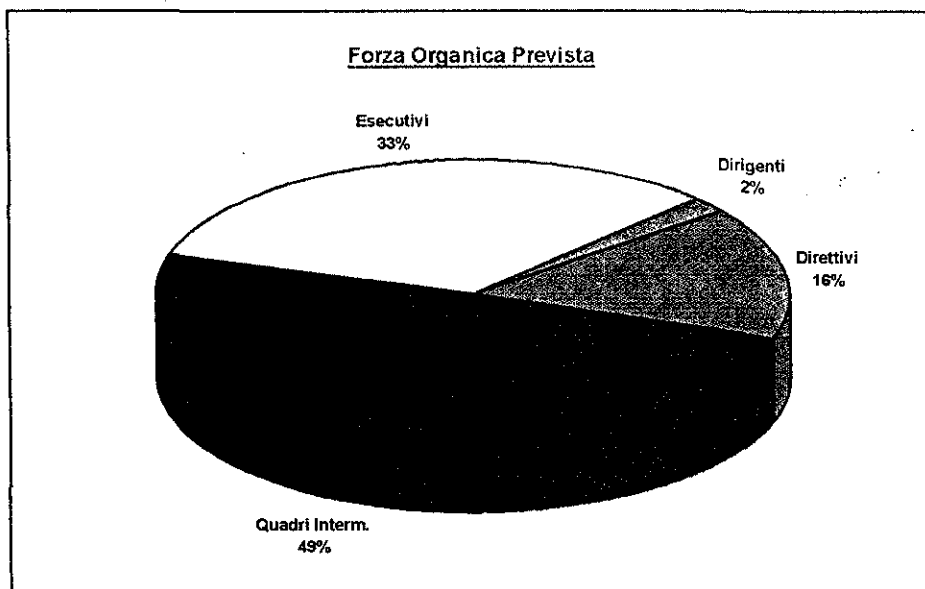
La forza effettiva assegnata è invece costituita allo stato da Direttore e Vice Direttore, 20 Dirigenti, 203 Direttivi, 610 Quadri Intermedi, 332 Esecutivi, 34 unità del Ruolo Tecnico della Polizia di Stato e 136 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno.

Il totale della forza effettiva è quindi di **1337** unità contro le **1457** unità previste; restano quindi ancora da assegnare 120 unità. Del personale non ancora destinato, 70 elementi sono stati richiesti nominativamente (61 Forze di Polizia e 9 Amministrazione Civile) e 50 numericamente.

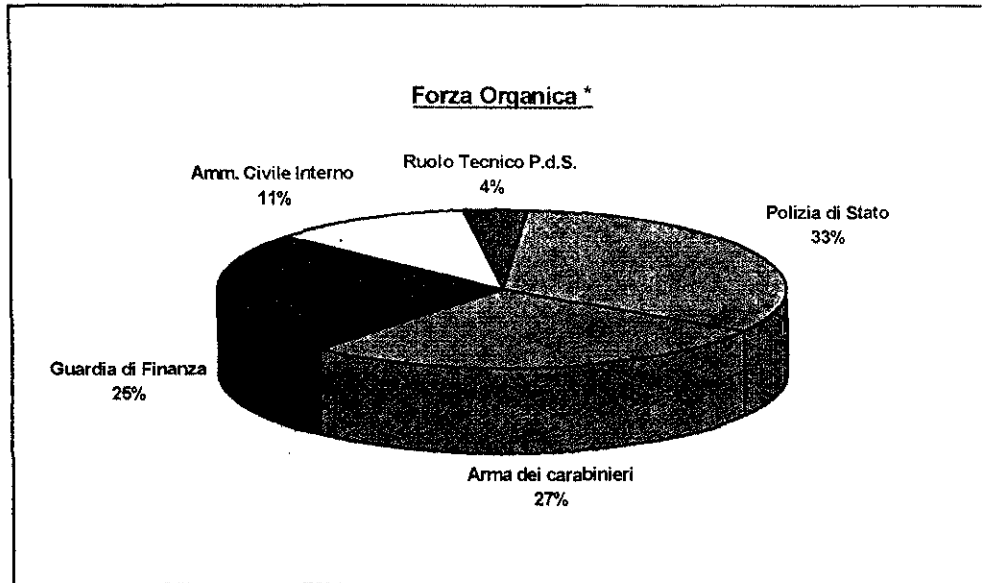
Il personale, distribuito tra il I, il II ed il III Reparto, la Divisione Gabinetto, gli Uffici Ispettivo, Informatica, Amministrazione, Affari Finanziari e di Ragioneria, Addestramento, è costituito da 114 Funzionari/Ufficiali, 123 Quadri Intermedi, 146 Esecutivi e 111 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno, per un totale di 494 unità.

Il restante personale distribuito, come detto, in 17 articolazioni esterne (12 Centri Operativi e 5 Sezioni) su tutto il territorio nazionale è così suddiviso: 114 Funzionari/Ufficiali, 510 Quadri Intermedi, 192 Esecutivi e 25 unità dell'Amministrazione Civile dell'Interno, per un totale di 841 unità.

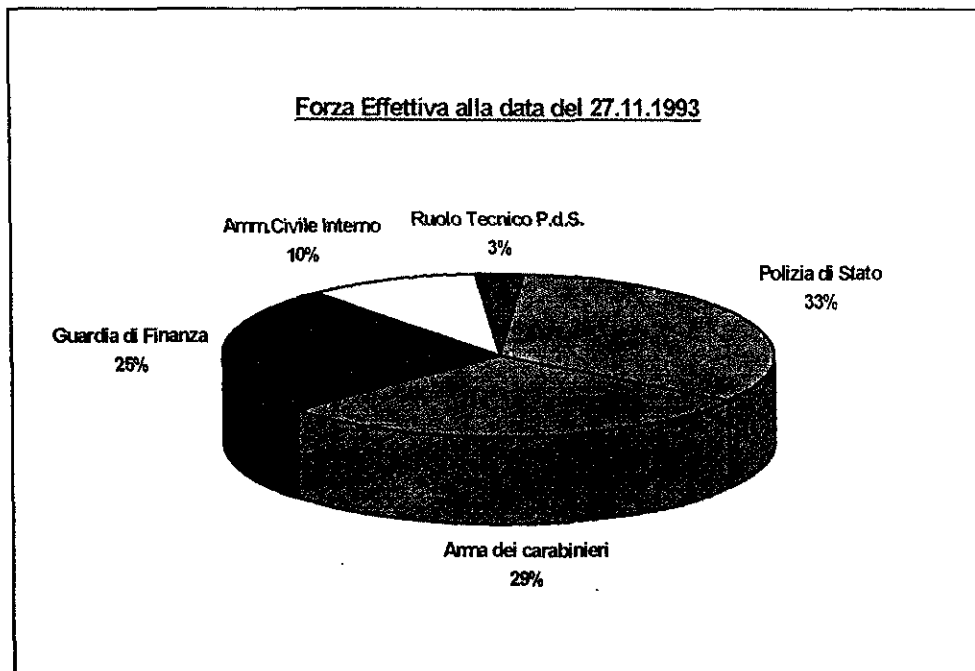
RIPARTIZIONE DEL PERSONALE PER QUALIFICHE



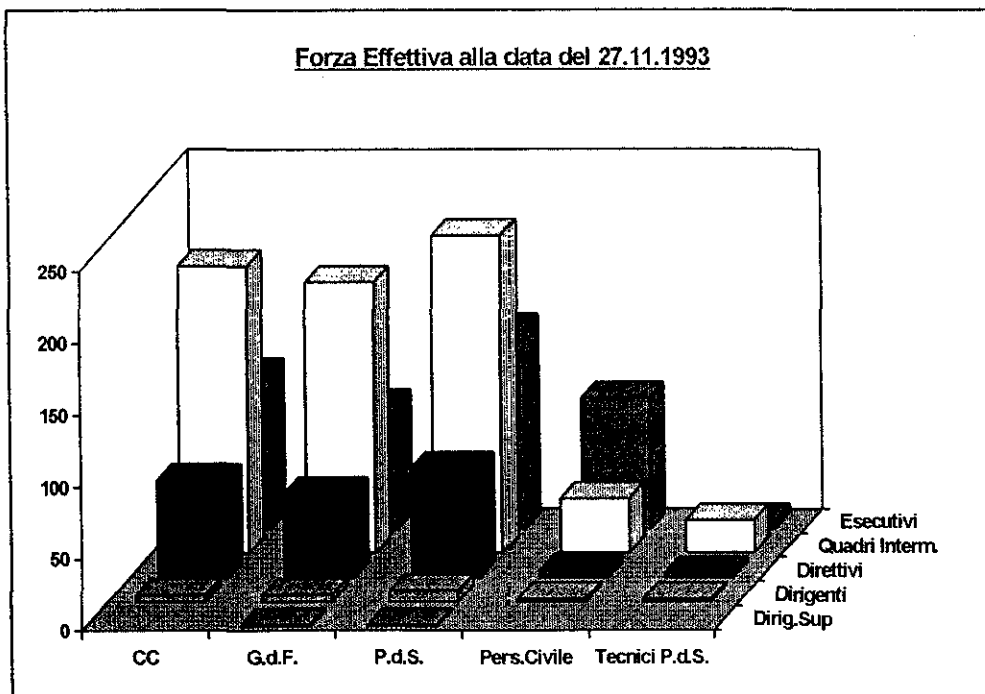
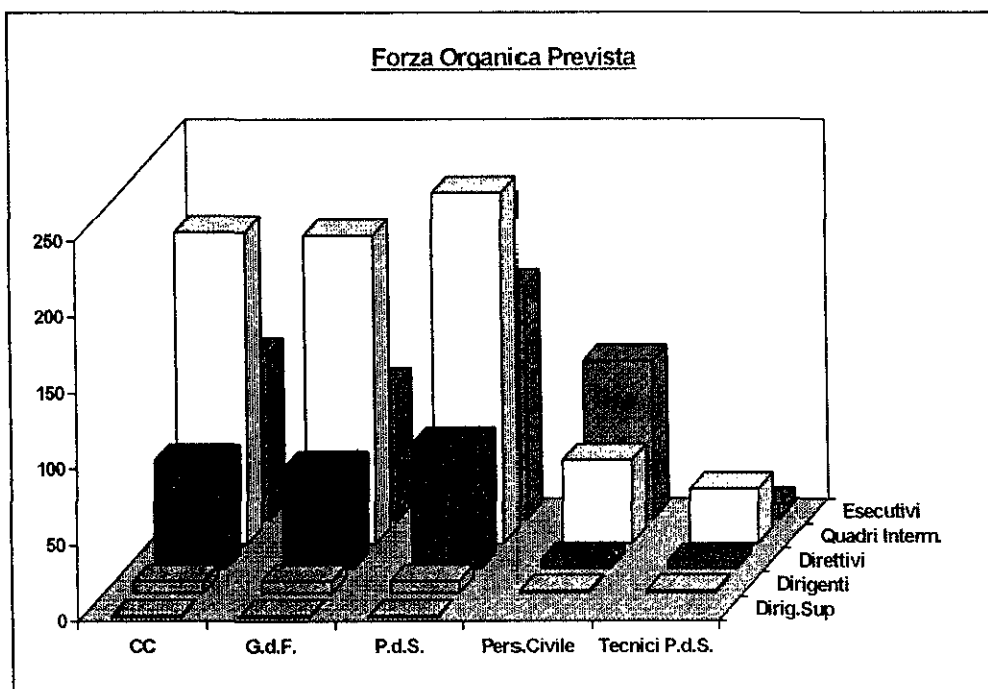
**RIPARTIZIONE DEL PERSONALE
PER AMMINISTRAZIONE DI PROVENIENZA**



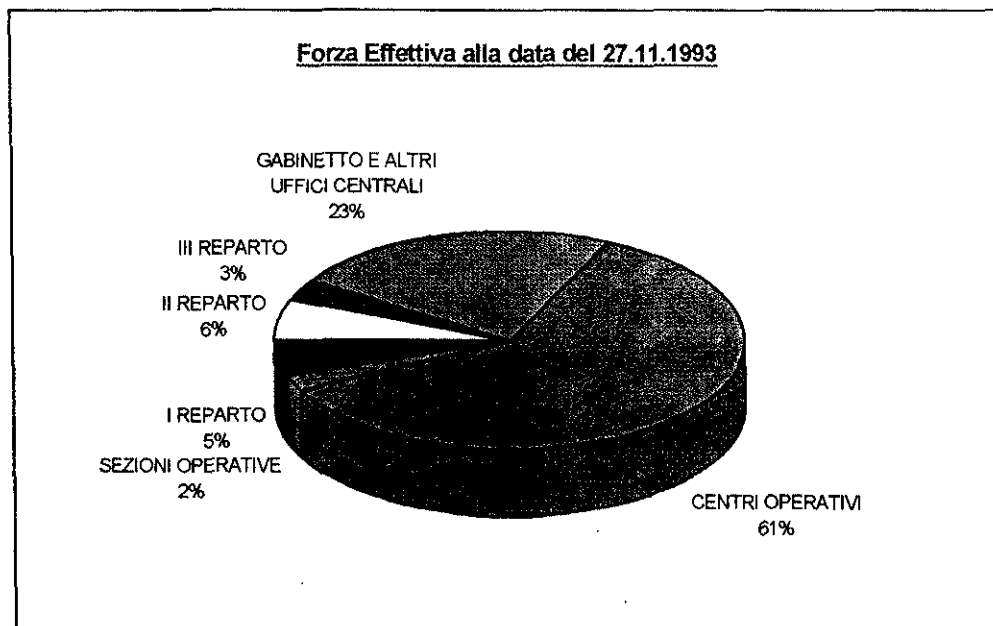
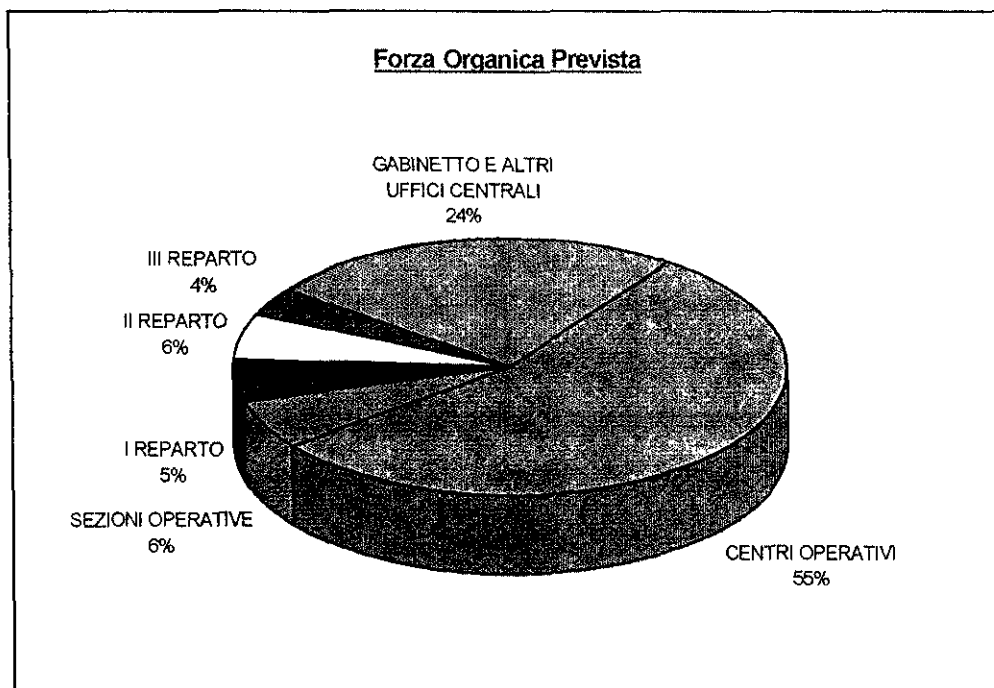
* D.M. 28.4.1993 e successive modifiche.



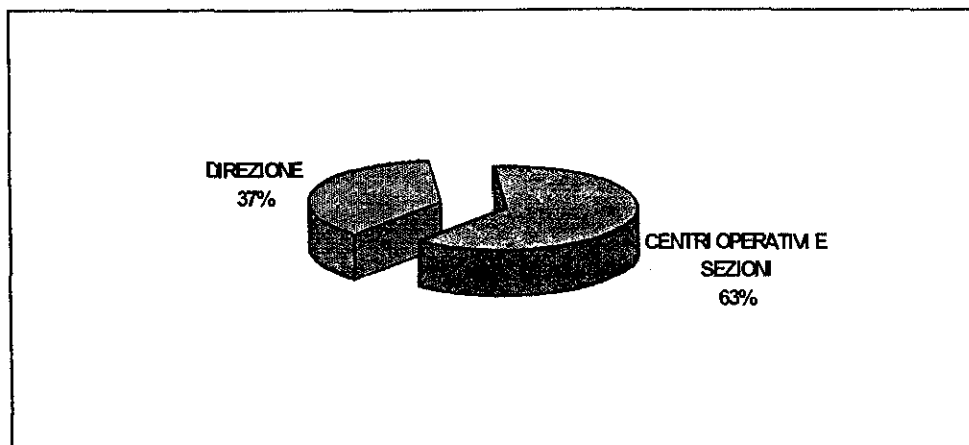
**RIPARTIZIONE DEL PERSONALE
PER AMMINISTRAZIONE DI PROVENIENZA E QUALIFICA**



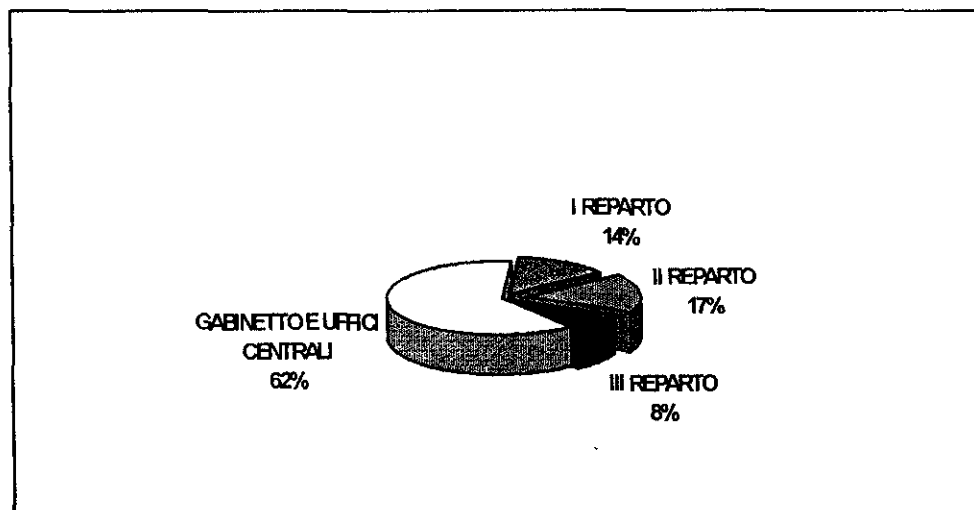
**RIPARTIZIONE DEL PERSONALE
IN BASE ALLE ARTICOLAZIONI DI ASSEGNAZIONE**



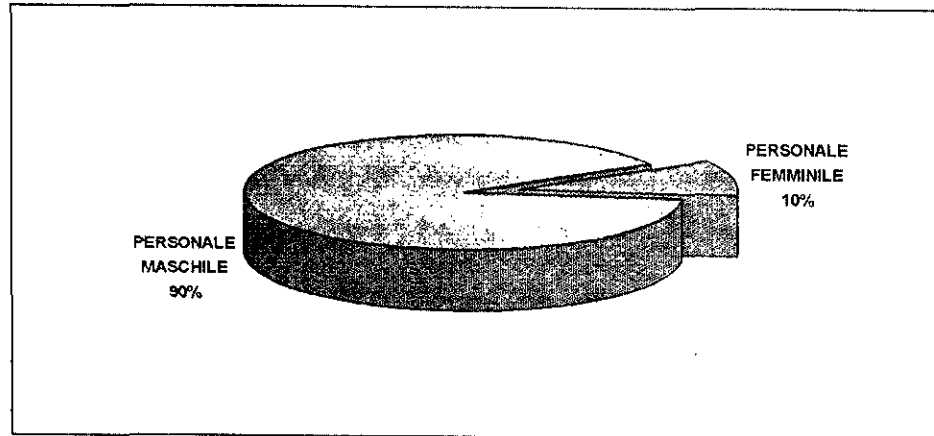
RAPPORTO PERSONALE IMPIEGATO PRESSO LA DIREZIONE E I CENTRI OPERATIVI



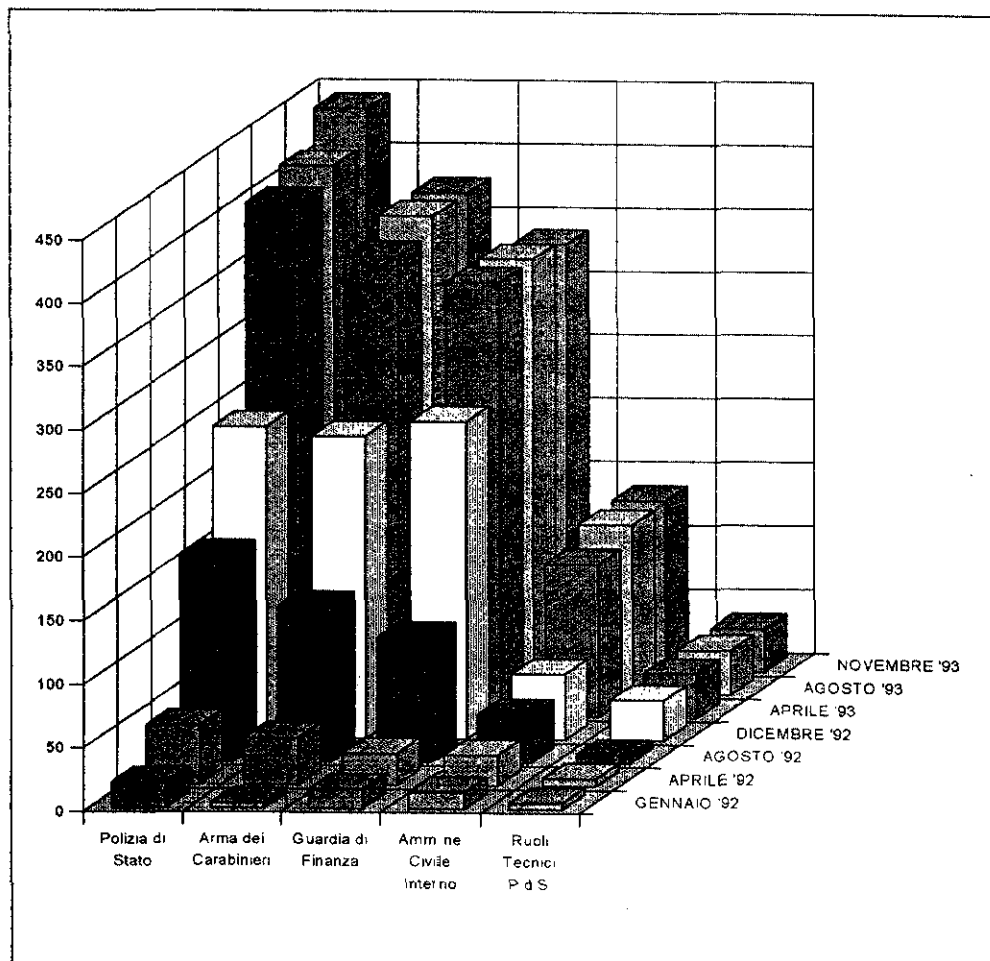
**DIREZIONE:
RAPPORTO TRA IL PERSONALE IMPIEGATO NEI REPARTI,
NELLA DIVISIONE GABINETTO E NEGLI UFFICI CENTRALI**



PRESENZA PERSONALE FEMMINILE



ANDAMENTO QUADRIMESTRALE DELLA FORZA



- **Infrastrutture**

Il secondo semestre 1993 ha visto confermato l'impegno di tutte le componenti interessate a livello Ministeriale e della Direzione a dare definitività e stabilità alle strutture periferiche e centrali ancora in situazioni precarie.

In tal senso si può affermare che, ferma restando l'evoluzione positiva per tutte le articolazioni, notevoli passi avanti sono stati fatti per i Centri Operativi di Milano, Genova, Padova, Firenze, Napoli e per le Sezioni Operative di Salerno, Lecce, Catanzaro, Trapani e per la sede della Direzione, sita presso il complesso demaniale di via di Priscilla, anche se per quest'ultima è d'obbligo esporre alcune considerazioni.

SEDE CENTRALE

La sede centrale della D.I.A. è ubicata nel comprensorio sito in via di Priscilla, ove occupa un'ala di detta struttura che ospita anche la Scuola di Perfezionamento delle Forze di Polizia.

Altri uffici della Direzione sono dislocati in diversi immobili alcuni dei quali già occupati dal soppresso Ufficio dell'Alto Commissario Antimafia.

Per quanto riguarda il comprensorio di via di Priscilla, il Ministero dell'Interno - Servizio Accasermamento Forze di Polizia ha richiesto all'Ufficio del Genio Civile perizie tecniche con conseguente

aggiudicazione, attraverso gara, a ditta privata dei lavori inerenti all'ultimazione della istituenda "palazzina uffici".

I tempi previsti per l'intero iter burocratico necessario per addivenire alla realizzazione di quanto sopra sono da stimarsi in 6 mesi circa.

Comunque, anche con l'ultimazione dei lavori relativi alla struttura, interna al complesso di via di Priscilla, precedentemente citata che consentirà in parte un miglioramento in termini di efficienza globale della Direzione, rimane necessario provvedere ad una soluzione alloggiativa definitiva dell'intera Direzione, che consenta l'accorpamento degli altri Uffici decentrati in modo da pervenire ad una maggiore funzionalità della struttura con minore dispersione di risorse.

Infatti, l'attuale sistemazione degli uffici centrali comporta la duplicazione del personale da destinare agli uffici archivistici, al servizio posta nonché ai servizi di centralino, vigilanza e sicurezza.

CENTRI OPERATIVI E SEZIONI

Sono attualmente dislocati in sedi definitive il:

- C.O. di Roma, che dispone altresì di un distaccamento presso l'aeroporto Leonardo da Vinci;
- C.O. di Milano;
- C.O. di Padova;
- C.O. di Genova;

- C.O. di Torino;
- C.O. di Reggio Calabria;
- C.O. di Palermo,

e la:

- Sezione distaccata di Salerno;
- Sezione distaccata di Trapani.

Per la sede del Centro Operativo di Palermo è inoltre stata autorizzata una ulteriore espansione mediante l'acquisizione di un'adiacente porzione dell'immobile, già messa a disposizione.

Lavori di adattamento per un'ottimale definizione logistica, sono in corso presso la sede del Centro Operativo di Torino.

E' in stato di avanzata definizione la procedura di acquisizione delle sedi del:

- C.O. di Firenze;
- C.O. di Catania,

e della:

- Sezione distaccata di Catanzaro;
- Sezione distaccata di Agrigento.

Occuperanno le rispettive sedi, in ordine alle quali sono state ultimate le prescritte procedure di acquisizione, entro il corrente mese di dicembre:

- il C.O. di Napoli;
- la Sezione distaccata di Lecce.

E' in corso di completamento l'iter per l'acquisizione della sede del Centro Operativo di Bari, mentre sono ancora in corso le ricerche per l'individuazione di quella del Centro Operativo di Caltanissetta.

- **Logistica**

- Arredi ed apparecchiature tecniche

Grandi sforzi organizzativi sono stati compiuti per rendere funzionanti le nuove sedi e migliorare il profilo qualitativo e quantitativo di quelle già allestite.

In particolare nell'ultimo semestre, per la sede Centrale è stata avviata la procedura per l'allestimento di un'aula polifunzionale destinata all'addestramento del personale.

Si è provveduto, altresì, ad approntare con la dotazione di arredi e di altre apparecchiature le sedi di Trapani, Caltanissetta e Lecce.

Tutte le strutture, inoltre, sono dotate di apparecchiature tecniche, indispensabili per l'Office Automation, quali fotocopiatrici, sistemi di videoscrittura, computers, distruggidocumenti.

Il trasferimento previsto di alcuni Centri Operativi - ad esempio Napoli - dalle sedi cosiddette provvisorie a quelle definitive, ha richiesto dotazioni integrative o extra fabbisogno.

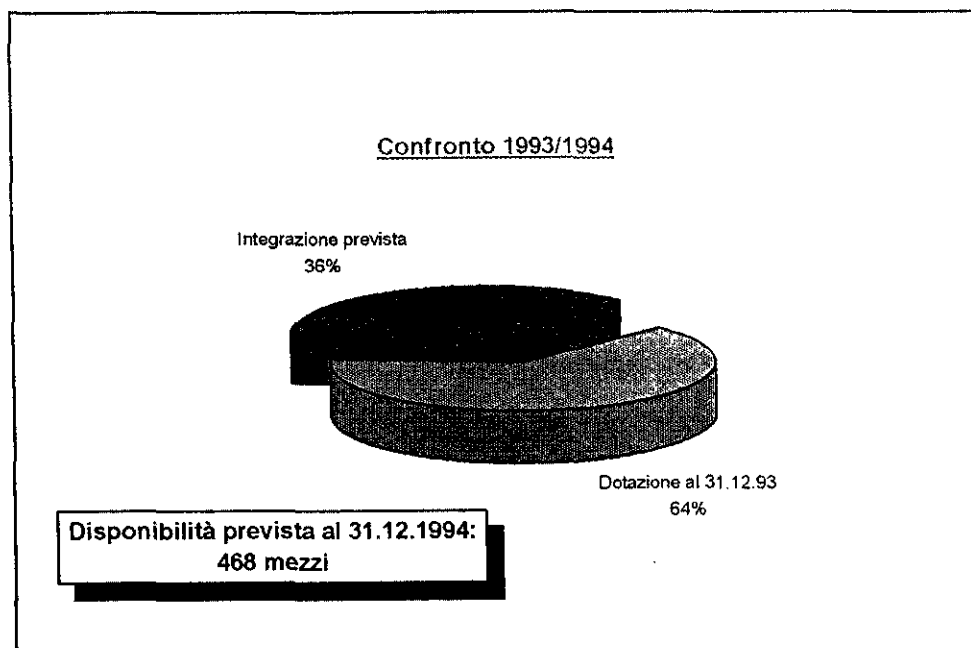
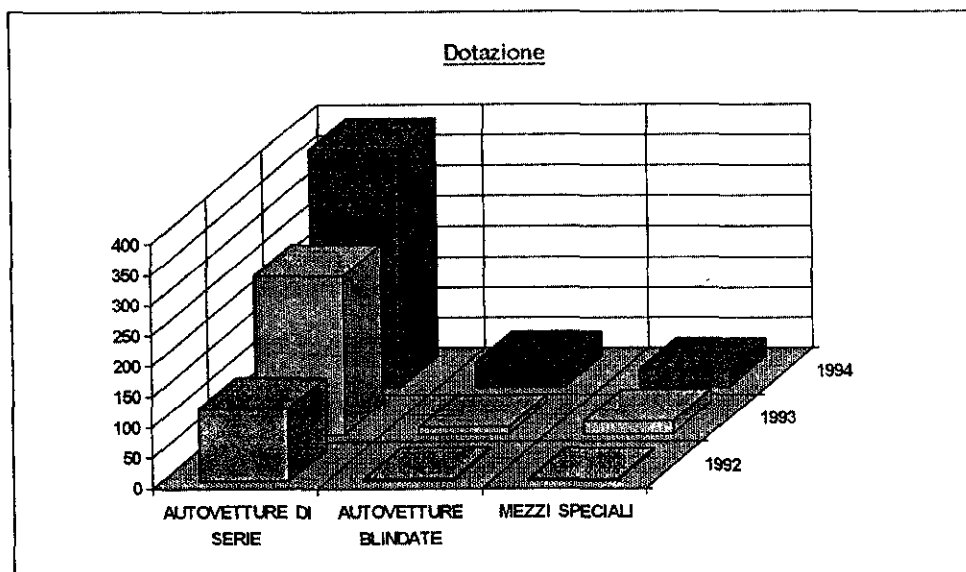
- Mezzi: situazione ed esigenze

Ad oggi la D.I.A. dispone di 299 automezzi, di fabbricazione nazionale ed estera, di vario tipo e cilindrata.

Tale dotazione, tuttavia, non coincide certamente con l'obiettivo di un ottimale rapporto tra consistenza del personale e disponibilità di automezzi, coerente anche con le necessità operative della Direzione.

In tale ottica, per l'anno 1994, è già stata avanzata alla Direzione Centrale dei Servizi Tecnico Logistici e della Gestione Patrimoniale (Servizio Motorizzazione) del Ministero dell'Interno, richiesta di assegnazione di altre autovetture e mezzi speciali.

SITUAZIONE AUTOMEZZI



- Armamento: esigenze

E' in via di definizione l'iter di assegnazione di un ulteriore quantitativo di armi e di equipaggiamento speciale, al fine di soddisfare le accresciute esigenze operative.

- Sistema di telecomunicazioni

Delle centrali telefoniche trasferite alla D.I.A. dal disciolto Ufficio dell'Alto Commissario, alcune sono già operanti mentre le restanti sono in fase di allestimento.

Inoltre, è in via di definizione l'iter amministrativo per l'acquisto di nuovi impianti di telefonia, allo scopo di soddisfare le accresciute esigenze operative.

Anche per questo tipo di materiale, come per tutti gli altri aspetti del settore logistico ed infrastrutturale, i pur importanti sforzi compiuti non hanno comunque ancora soddisfatto che in misura minima le esigenze di dotazioni o di riserve necessarie per la completa potenzialità operativa della D.I.A..

- **Sistema informatico**

- Materiale disponibile

In questo secondo semestre l'Ufficio Informatica, che svolge attività di infoanalisi e di elaborazioni dati e documenti, ha mirato a

dare attuazione alla prima fase di informatizzazione della D.I.A. finalizzata a risolvere i problemi di automazione d'ufficio propri della Direzione, nonché a dare sostegno alle indagini ed all'analisi delle informazioni.

Il piano di informatizzazione predisposto precedentemente alla costituzione dell'Ufficio Informatica ha subito un notevole rallentamento, a seguito del parere contrario dato dal Consiglio di Stato, in merito alla stipula del contratto di fornitura con la ditta incaricata della realizzazione del sistema MIPG (Modello di Indagine di Polizia Giudiziaria).

Pertanto l'Ufficio Informatica ha dovuto far fronte alle pressanti ed inderogabili esigenze di natura operativa per pervenire nel minor tempo possibile ad un impiego ottimizzato delle risorse, realizzando con proprio personale un soft-ware finalizzato a soddisfare le richieste dei Reparti, dei Centri e delle Sezioni Operative, ed ottenendo l'acquisizione, da parte del Ministero del Tesoro - Provveditorato Generale dello Stato, di numerosi pacchetti applicativi già presenti sul mercato.

Sono state impegnate cospicue risorse per la ricerca nel campo applicativo e compiuti appositi studi per la realizzazione del Sistema Informatico D.I.A finalizzato, tra l'altro, a:

- implementare una propria base dati, prevalentemente documentale;

- acquisire in modo facilitato documenti con scannerizzazione in formato immagine e/o testo attraverso il riconoscimento dei caratteri con l'impiego di tecnologia Optical Character Recognition -O.C.R.- o meglio Intelligent Character Recognition -I.C.R.-;
- effettuare "importing" e "merge" di dati su cui operare ricerche documentali con modalità di Information Retrieval;

L'attuale idea progettuale perseguita nella attuazione del Sistema Informatico D.I.A. é comunque quella di poter integrare differenti ambienti tecnologici e di essere in grado di recepire flussi informatici differenziati.

E' stata svolta una attività di studio per pervenire alla realizzazione di un sottosistema - prevista entro il primo trimestre del prossimo anno - che consentendo l'interrogazione contemporanea di più banche dati, faciliti l'uso dello strumento informatico e minimizzi il tempo di accesso.

Tale progetto sarà realizzato con fondi del Provveditorato Generale dello Stato.

E' stato effettuato, inoltre, uno studio per la realizzazione di sistemi informatici montati su automezzi completamente autosufficienti, con la finalità di poter essere impiegati quale backup dei server delle reti locali o di costituire sul territorio dei centri operativi mobili.

Ai fini di una razionalizzazione della base dati all'interno degli uffici e di sinergie nell'ambito della Direzione si sono poste le premesse per la realizzazione, da parte del P.G.S., delle reti L.A.N (Local Area Network), che potranno dare luogo ad una W.A.N.(Wide Area Network) D.I.A. in grado di realizzare trasparenze ed interoperabilità fra le varie sedi.

Presso la sede centrale della Direzione é stata completata l'attivazione della rete locale con tecnologia token ring e resa operativa, con finanziamento del P.G.S., una rete Apple - Ethernet in grado di interagire con la predetta LAN.

Si é provveduto al potenziamento della rete 10NET (Ten Net) già esistente presso il I Reparto, che potrà successivamente evolvere nello standard tecnologicamente più evoluto Ethernet e quindi connettersi alla rete della Direzione.

Sono stati implementati i collegamenti con le banche dati della Camera dei Deputati, del Senato, della Cassazione e di Guritel e sono in fase di realizzazione i collegamenti con la Cerved e con l'Inps/Anagrafe Tributaria.

A sostegno dei progetti di cooperazione con Polizie straniere (F.B.I., B.K.A.) sono state approntate apposite procedure informatiche per facilitare la gestione e lo scambio delle informazioni di interesse comune.

Nel semestre in esame, con forniture effettuate dal P.G.S., è stato ulteriormente incrementato il patrimonio hardware (personal

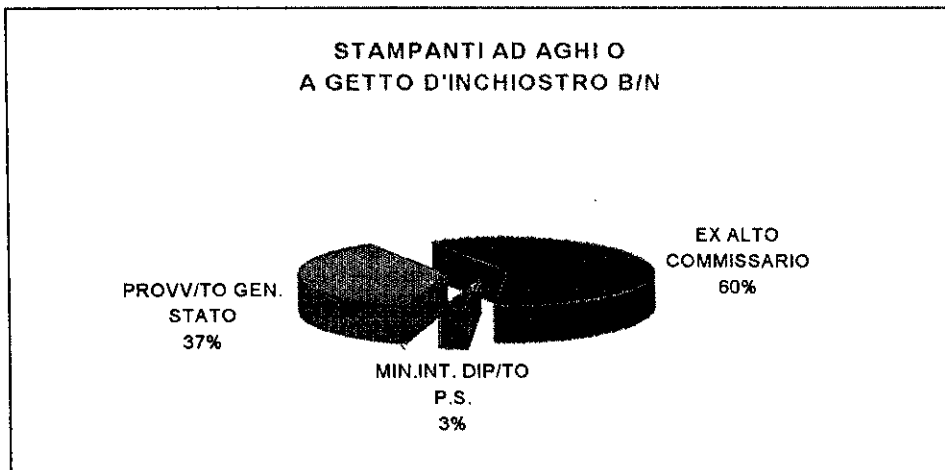
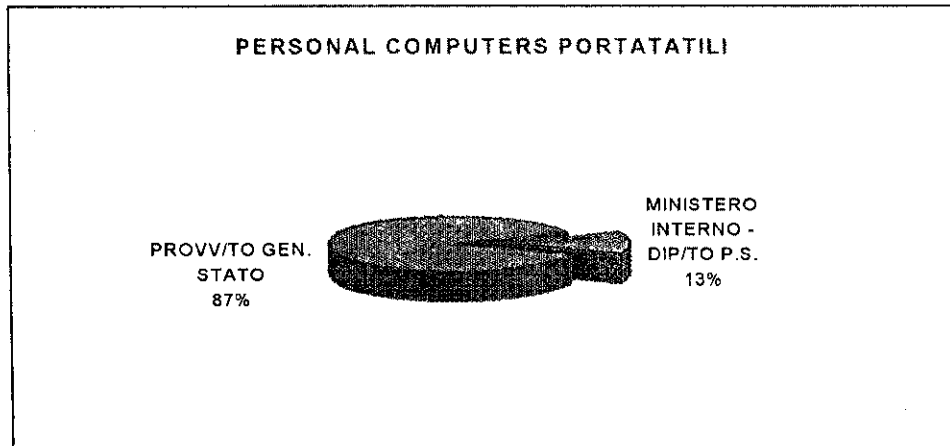
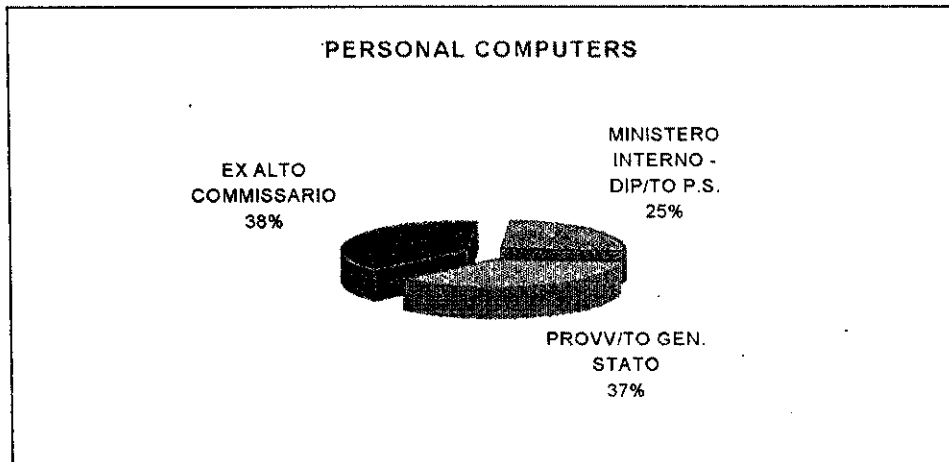
computer; personal computer portatili; stampanti; stampanti laser e scanner).

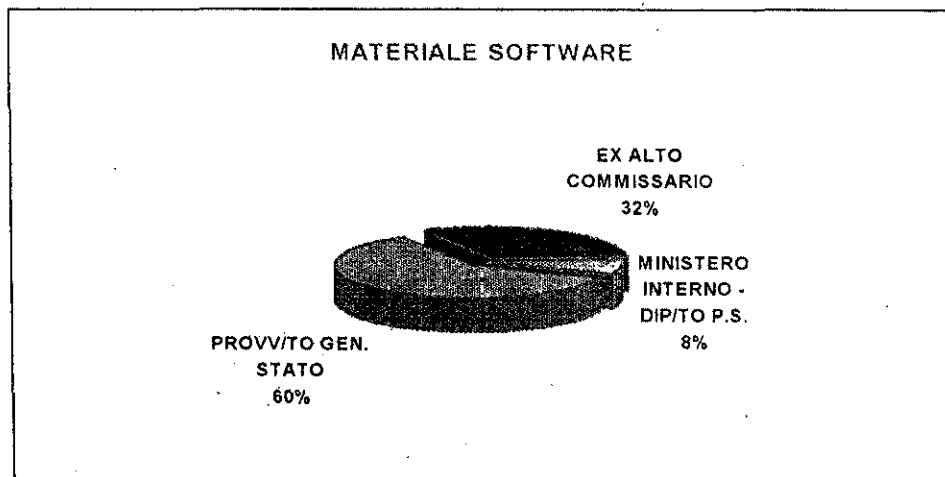
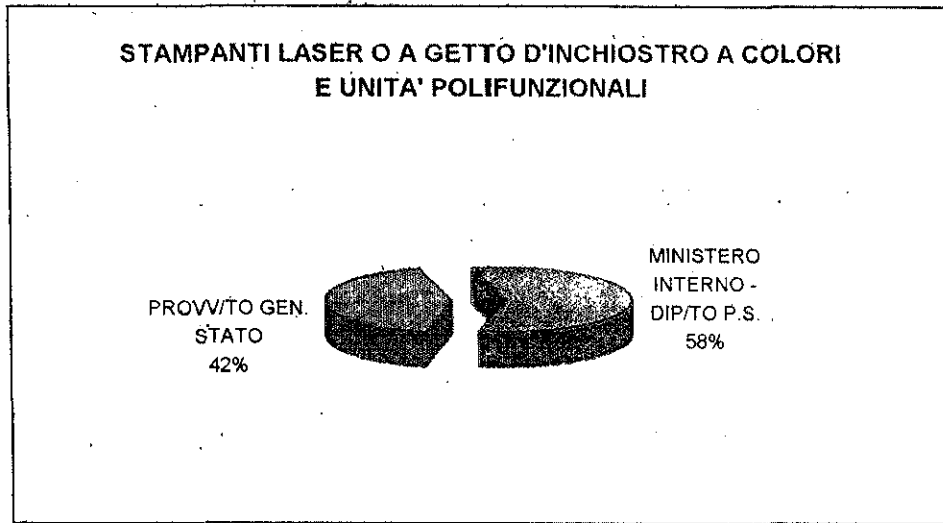
Con queste ultime forniture si é raggiunto presso i Centri e le Sezioni Operative un buon rapporto proporzionale tra forza organica e computer.

- Ripartizione dei materiali in base agli enti fornitori

Le apparecchiature fornite dal Provveditorato Generale dello Stato hanno consentito di far fronte alle accresciute esigenze scaturite dalla istituzione di nuovi uffici centrali e periferici e di garantire un minimo di soddisfacimento delle esigenze e la diffusione della cultura informatica di base.

**RIPARTIZIONE - IN TERMINI PERCENTUALI - DEL MATERIALE
INFORMATICO IN BASE AGLI ENTI FORNITORI**





Il parco macchine disponibile é, tuttavia, in parte qualitativamente inadeguato. Infatti, da una ricognizione delle apparecchiature informatiche, é emerso che alcune di esse sono di tecnologia obsoleta, per cui risulta difficoltoso provvedere alla manutenzione e trovare una adeguata collocazione secondo le scelte fatte dalla D.I.A..

E' stata altresì avanzata richiesta, sempre al P.G.S., per:

- la fornitura di un sistema elettronico corredato da macchine fotografiche da collegare a computer che consenta la cattura elettronica delle immagini di alta qualità sotto forma digitale rendendole immediatamente disponibili per la elaborazione e la trasmissione su rete informatica a postazioni remote;
- l'acquisizione di una stazione integrata finalizzata ad una ridotta attività di editing e di elaborazione delle immagini e testi da mettere immediatamente a disposizione degli operatori.

Il Provveditorato Generale dello Stato ha anche provveduto a soddisfare le esigenze relative al materiale informatico di facile consumo ed a quello accessorio.

- Previsione di utilizzazione di sistemi esperti

Una volta consolidata la fase sopra descritta sarà necessario affrontare un successivo stadio di sviluppo che consisterà nella applicazione di Sistemi Esperti utilizzabili per l'analisi dei dati, degli eventi e dei profili dei soggetti.

Lo sviluppo concreto delle suddette attività é legato ovviamente allo stanziamento dei fondi da parte degli organi competenti (Ministero dell'Interno e/o Ministero del tesoro- Provveditorato Generale dello Stato).

3. ANALISI DELL'ATTIVITA' SVOLTA E DEI RISULTATI CONSEGUITI

- **Analisi dello stato operativo**

Nel settore delle INVESTIGAZIONI PREVENTIVE è stato dato particolare impulso alla fase dell' "intelligence" nel convincimento che quanto più approfondita si rivela l'analisi degli elementi informativi attinenti la criminalità organizzata tanto più risulta agevole l'individuazione degli obiettivi su cui indirizzare l'azione di contrasto.

A tal fine si è cercato di sviluppare al meglio quello che, sia pur impropriamente, può definirsi il "ciclo delle informazioni" nel quale confluiscono i dati provenienti dai contesti socio-territoriali, dagli eventi delittuosi e tutte le altre nozioni utili al lavoro degli analisti.

Inoltre, si è privilegiato lo studio di prefissati fenomeni allo scopo di produrre quadri informativi che, in quanto specialistici, non determinano sovrapposizione con analoghe attività svolte da altre strutture istituzionali.

L'analisi, così orientata, ha fornito alle articolazioni operative quadri di riferimento per l'avvio di attività investigative "mirate" positivamente concluse.

E' stato dato, infine, impulso all'attività di intelligence "economico-finanziaria" per individuare e contrastare gli interessi economici della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Nel settore delle INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE l'attività svolta dalla D.I.A. ha consentito di cogliere i risultati del complesso programma di sviluppo, avviato nel 1992, che si è concretizzato nella modifica dell'assetto strutturale nelle sue articolazioni centrali e periferiche, al fine di realizzare uno strumento ancor più capace di conoscere compiutamente e di adeguarsi tempestivamente all'incessante evoluzione dei fenomeni criminali da aggredire.

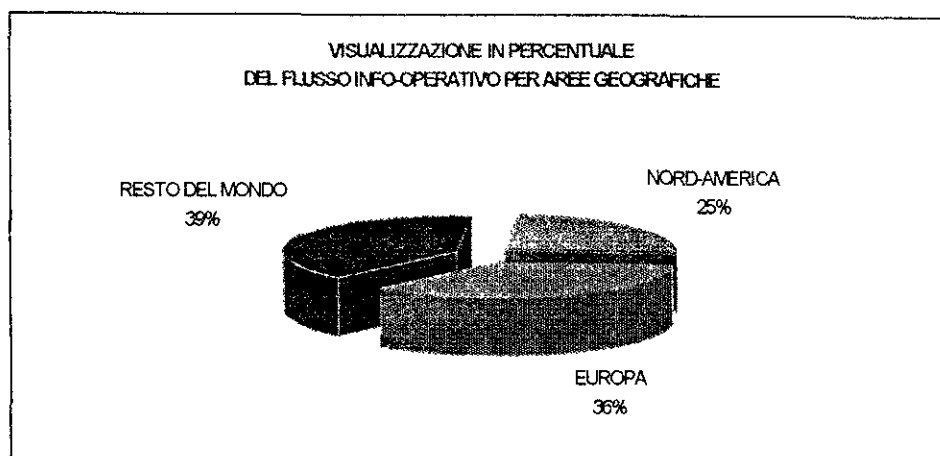
La situazione dello stato operativo è ancora in fase di espansione: il programma di incremento e consolidamento dei Centri Operativi e delle Sezioni distaccate consentirà di disporre sul territorio nazionale di uno strumento di indagine in grado di operare con adeguata aderenza alle realtà locali, con una visione globale delle fenomenologie delinquenziali.

Gli immediati vantaggi registrati sul piano investigativo, che pure non debbono far trascurare l'esigenza di modellare costantemente la struttura secondo l'evoluzione della criminalità, sono la positiva conseguenza, oltre che di idonei interventi strutturali, anche di peculiari metodologie operative che, sotto un profilo funzionale, caratterizzano la D.I.A. e conferiscono alla sua opera snellezza ed efficienza.

In tale prospettiva l'azione investigativa ha orientato le indagini nel contesto di obiettivi finali strategicamente preselezionati. Questo modo di operare, orientato a focalizzare l'attenzione su specifici sodalizi mafiosi, preventivamente individuati sulla base dell'analisi dei

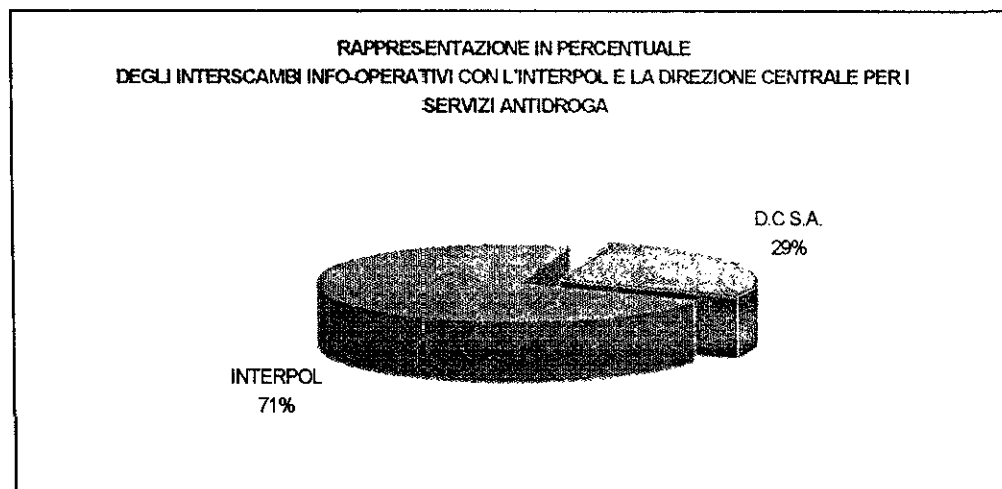
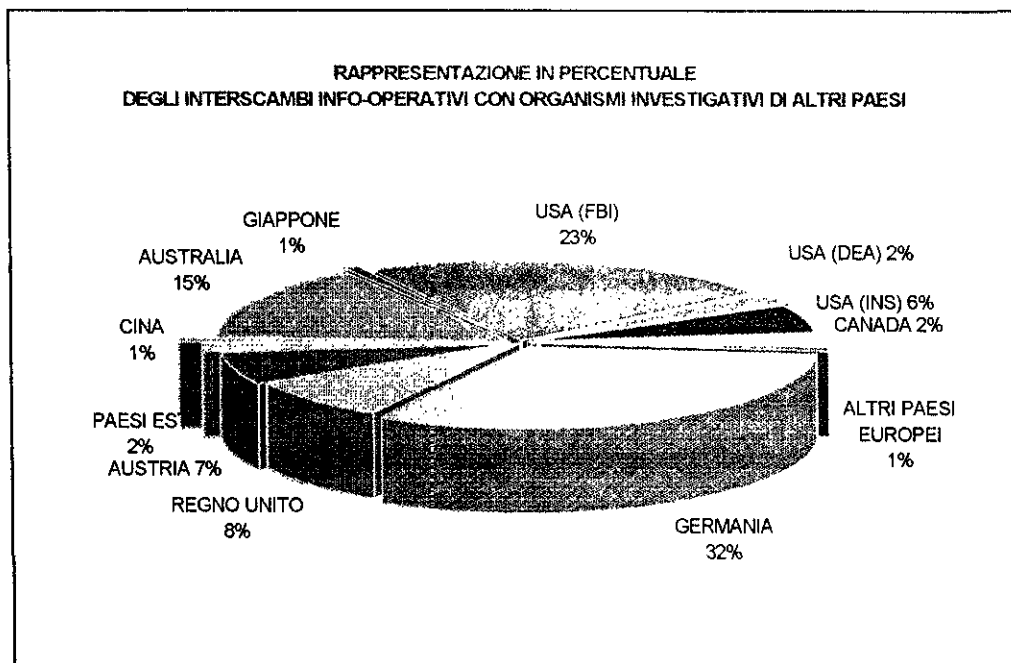
fenomeni criminali presenti sul territorio, ha consentito di neutralizzare le cosche operanti in aree ben determinate.

L'evoluzione in ambito internazionale dei più gravi fenomeni criminali ha imposto lo sviluppo di forme sempre più efficaci di cooperazione tra i vari sistemi di contrasto nazionali, favorendo, a livello mondiale e soprattutto europeo, un sistema di accordi multilaterali e bilaterali.



In questo campo si è concretizzata l'attività del Reparto RELAZIONI INTERNAZIONALI della D.I.A., sviluppatosi attraverso specifiche e mirate indagini svolte in collaborazione con le Forze di Polizia dei Paesi esteri.

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



In particolare, è stato ulteriormente consolidato il rapporto di collaborazione con il F.B.I. pianificando un programma che, oltre a prevedere uno scambio di notizie e dati informativi sulla criminalità organizzata, contempla forme di collaborazione anche a livello investigativo con l'ausilio di apparecchiature tecnico-scientifiche, l'uso di agenti sottocopertura e di gruppi investigativi comuni.

Tra le iniziative degne di rilievo è ancora da segnalare un progetto di attività investigativa preventiva già in avanzato stato di attuazione con l'Immigration and Naturalization Service, che dovrebbe consentire il monitoraggio di tutti i detenuti italiani naturalizzati americani, attualmente ristretti nelle carceri statunitensi in attesa di essere espulsi.

- **Risultati conseguiti**

L'attività svolta dal Reparto di INVESTIGAZIONI PREVENTIVE è stata condotta nell'ottica di una valorizzazione della fase conoscitiva, quale momento introduttivo all'attività operativa.

Tale impostazione profondamente innovativa, è stata voluta dal legislatore che, istituendo il Reparto Investigazioni Preventive ha inteso affidare a tale articolazione istituzionale, il compito di analizzare le connotazioni e le linee di tendenza dei gruppi mafiosi in campo sia interno che internazionale.

La creazione di un reparto di "intelligence", pertanto, costituisce uno degli elementi più innovativi del progetto D.I.A. e si presenta come una esplicazione del più generale principio di specializzazione funzionale che ha ispirato la creazione della Direzione Investigativa Antimafia.

La politica di contrasto avviata negli ultimi due anni, infatti, si è mossa nella direzione di una sempre maggiore specializzazione delle attività investigative e di intelligence antimafia, distinguendole nettamente sia da quelle caratteristiche di organismi polifunzionali, che intervengono nella repressione e prevenzione di tutti i reati previsti dal codice penale, sia da quelle proprie dei servizi di informazione e di sicurezza. La D.I.A. è nata, quindi, quale centro di investigazioni sulla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Pur ispirandosi ad alcune caratteristiche del FBI statunitense, non ne riproduce in modo pedissequo nè l'articolazione nè le funzioni, ponendosi quale organo specifico di polizia criminale sottoposto a tutte le regole ed i vincoli conseguenti.

Da questo punto di vista la D.I.A. costituisce una rottura ed un'inversione di tendenza rispetto al profilo di istituzioni apparentemente analoghe, ma caratterizzate dalla compresenza di diverse funzioni, ricollegabili all'attività di informazione, all'intelligence anticrimine ed alla polizia investigativa "a largo raggio".

L'attività di intelligence condotta dalla D.I.A. ha una valenza tattica ed una valenza strategica.

La prima si riferisce ad una specifica attività criminale ed è finalizzata a fornire supporti conoscitivi, ad esempio, per:

- avviare indagini di polizia giudiziaria;

- elaborare proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- proporre l'applicazione del soggiorno di custodia cautelare (art. 25 quater L. 356/92), ecc.;

Alla dimensione tattica dell'intelligence afferisce anche il lavoro dell'attività di analisi c.d. "antiriciclaggio", che gestisce i poteri di accesso e di accertamento presso istituti bancari e finanziari pubblici e privati.

L'attività di intelligence, invece, acquista una valenza strategica quando - attraverso il monitoraggio delle principali formazioni criminali di stampo mafioso, dei nuclei di criminalità organizzata "straniera" operanti sul territorio nazionale, nonché delle proiezioni in Italia e all'estero dei suddetti soggetti illeciti - tende essenzialmente a formare un quadro complessivo di conoscenza del fenomeno criminale e delle sue probabili linee evolutive. Non comporta, quindi l'avvio immediato di indagini.

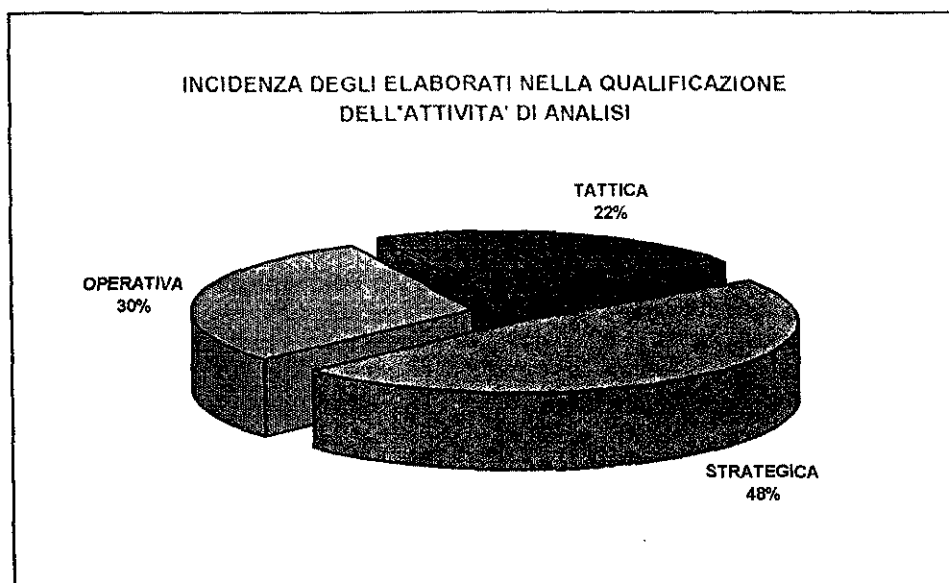
Il Reparto di Investigazioni Preventive, attuando al suo interno un'adeguata suddivisione dei compiti, evidenzia la peculiarità dell'intelligence antimafia rispetto a quella tipica dei servizi di sicurezza.

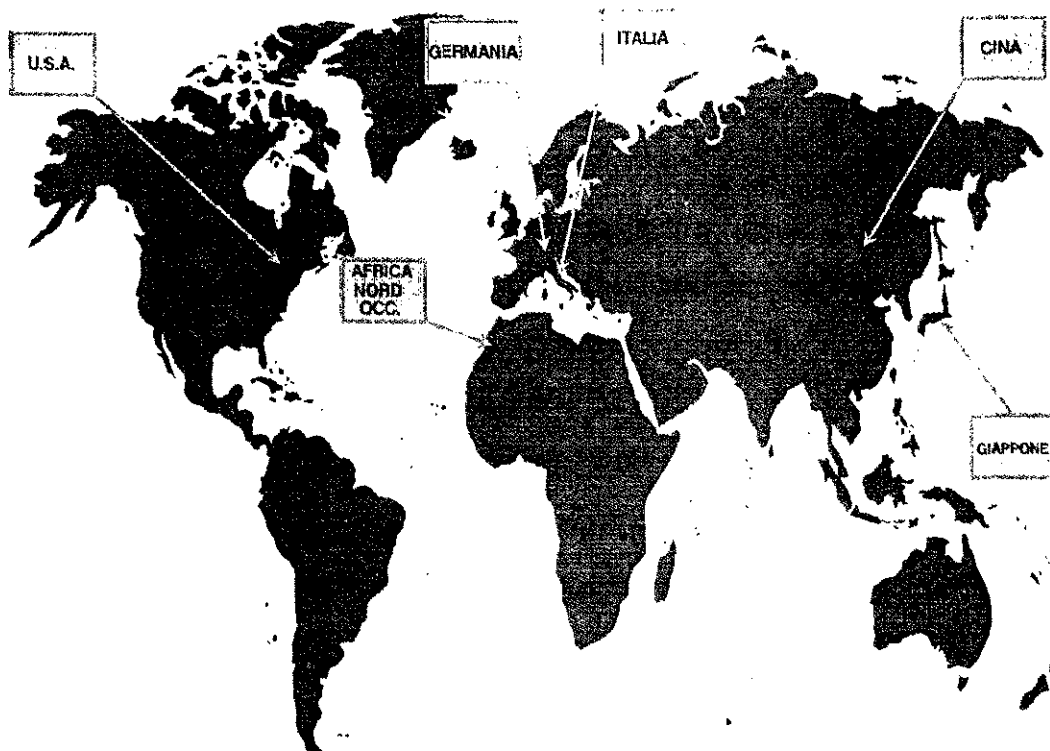
Quest'ultima, infatti, ha un'impostazione diversa, poichè è volta all'individuazione dei più diversi fattori di pericolosità, all'interno o

all'esterno della nazione, da portare all'attenzione dei responsabili politici, prevedendo solo in alcuni casi uno sbocco di tipo operativo.

L'intelligence antimafia, invece, nella sua dimensione tattica e strategica, è diretta - come si è detto - a stimolare un'azione di polizia giudiziaria immediata.

Sono state evidenziate le aree territoriali, in ambito internazionale, sulle quali si è incentrata l'attività di indagine preventiva ed è stata rappresentata l'incidenza degli studi e degli elaborati degli analisti con riguardo alla qualificazione ovvero al tipo dell'attività di analisi.



**AREE TERRITORIALI SULLE QUALI SI E' INCENTRATA
L'ATTIVITA' DI INDAGINE PREVENTIVA**

La raccolta, la valutazione, l'interpretazione delle informazioni e il loro prodotto, cioè l'analisi, hanno consentito, nel semestre in esame, la predisposizione di numerosi elaborati.

Inoltre, sono stati avviati due progetti ispirati ad una maggiore collaborazione nelle investigazioni preventive internazionali: il primo concepito nell'ottica di svolgere un'adeguata azione di "intelligence" bilaterale con il FBI ed il secondo attuato con la collaborazione dell'Ufficio Federale Criminale tedesco (BKA) e finalizzato a raccogliere una vasta rete di informazioni su italiani appartenenti ad organizzazioni

criminali di tipo mafioso che hanno riferimenti in Germania. La conoscenza del fenomeno, previo opportuno lavoro di analisi, consentirà il trasferimento delle informazioni acquisite in attività investigative concrete.

Il progetto realizzato in collaborazione con gli Stati Uniti è diretto a realizzare un interscambio informativo sulle maggiori organizzazioni mafiose, in particolare su "cosa nostra", con più specifico riferimento ai soggetti affiliati o comunque collegati alle famiglie italiane trasferitesi o orientate a trasferirsi negli USA per sottrarsi alle indagini e alla cattura o per rinsaldare i legami con la criminalità americana e per intensificare o differenziare le attività criminose produttive di ricchezze.

Anche il progetto realizzato in collaborazione con il BKA, seppure intrapreso con finalità maggiormente operative dovrà, parallelamente alla fase tattica soddisfare esigenze di natura strategica, consentendo la valutazione e la comprensione del fenomeno di infiltrazione in Germania di organizzazioni di stampo mafioso, al fine di predisporre, unitamente all'omologo settore di analisi del BKA, un'adeguata attività di prevenzione generale e di contrasto.

L'attività di intelligence ha consentito, negli ultimi mesi dell'anno, di organizzare, con la collaborazione del Centro Operativo di Reggio Calabria, una conferenza monotematica dal titolo: "La criminalità organizzata di tipo mafioso di origine calabrese: analisi e attività di contrasto".

La relazione introduttiva, predisposta dagli analisti del I Reparto, ha guardato l'evoluzione della criminalità in Calabria, la sua

situazione attuale, le principali attività illecite svolte dai sodalizi criminali, le loro proiezioni fuori regione, sia nazionali che estere, i beni e le attività oggetto di sequestro da parte delle Forze dell'Ordine e l'analisi conclusiva sulla possibile futura evoluzione del fenomeno criminale " 'ndrangheta " (la terza parte della Relazione riporta le linee principali emerse nella preparazione e lo svolgimento dell'iniziativa).

E' stata, altresì, effettuata un'analisi comparata dei dati interforze e degli elementi informativi disponibili, volta ad accertare la consistenza numerica, i capi e le aree di influenza delle organizzazioni criminali operanti in Sicilia, Campania e Calabria.

Sono, infine, state analizzate le matrici degli omicidi verificatisi in Sicilia tra il 1° gennaio e il 31 luglio 1993, al fine di ricavarne elementi utili alla conoscenza degli assetti criminali dell'area.

Durante il secondo semestre di quest'anno, è stato attivato un gruppo di lavoro con l'incarico di effettuare un esame analitico e di fornire un organico quadro di lettura degli attentati consumati a Roma, Firenze e Milano anche alla luce di precedenti analoghi episodi criminosi.

L'attività di analisi ha evidenziato che quegli episodi trovano il loro presupposto nei gravi eventi delittuosi verificatisi in Sicilia nel maggio e nel luglio 1992.

Le stragi di Capaci e di via D'Amelio, come già ampiamente riferito nella prima parte della presente relazione, hanno infatti segnato

l'avvio, da parte di "cosa nostra", di una strategia di difesa dell'organizzazione perseguita anche con azioni dimostrative eclatanti.

Gli attentati di Roma, Firenze e Milano hanno lasciato intravedere il coinvolgimento di altre forze criminali interessate a perseguire obiettivi che, solo parzialmente, coincidono con le esigenze specifiche dell'organizzazione mafiosa.

Anche le infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso in Emilia Romagna, in Sardegna, in Basilicata, nell'Italia centro-settentrionale e ad Aprilia sono state oggetto di approfondito studio.

Nel primo caso l'analisi ha evidenziato la preoccupante crescita del fenomeno in Emilia Romagna e in Sardegna, regioni caratterizzate da diffuso benessere.

L'elaborato sulla criminalità organizzata in Basilicata, redatto su richiesta della Commissione Parlamentare Antimafia, ha analizzato, in base agli elementi informativi disponibili riscontrati sul territorio, la presenza criminale nelle due province lucane con riferimento alla loro consistenza, alle aree di influenza, alle attività illecite svolte, ai collegamenti con sodalizi operanti nelle tre regioni confinanti.

La DNA ha invece richiesto un'analisi dei fenomeni criminali riconducibili alle associazioni di stampo mafioso presenti nell'Italia centro-settentrionale ed uno studio sull'attività dei sodalizi criminali operanti nel territorio del comune di Aprilia, con riferimento ai collegamenti esistenti sia tra loro che con altre organizzazioni criminose, nonché al livello di penetrazione degli stessi nel settore imprenditoriale e in quello politico.

Tale attività di "intelligence" ha trovato riscontro in successive, recenti operazioni di polizia giudiziaria nell'area oggetto dell'analisi.

In quest'ultimo anno, gli analisti della D.I.A. hanno anche affrontato temi collegati a problematiche che si sono dimostrate di intensa attualità, quali i sequestri di armi e di materiali esplosivi effettuati in Italia nel periodo luglio-dicembre 1992, individuando i principali canali di approvvigionamento, le implicazioni e i possibili collegamenti con la criminalità organizzata.

E' stato inoltre esaminato il fenomeno della Falange Armata per stabilirne l'eventuale riconducibilità ad interessi immediati o strategici di organizzazioni criminali da individuare.

Con riferimento alla Massoneria sono stati effettuati accertamenti, sia attraverso archivi di polizia sia mediante l'acquisizione di ogni ulteriore elemento informativo, su iscritti alle Logge Massoniche appartenenti al "Grande Oriente d'Italia", al "Grande Oriente Italiano" ed al "Centro Sociologico Italiano" operanti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, al fine di individuare eventuali commistioni con organizzazioni mafiose.

E' stato realizzato, in quest'ultimo periodo, un lavoro di analisi sulla consistente documentazione raccolta da personale del Servizio Centrale Operativo della P.S. su delega dell'A.G., che ricostruisce gli ultimi giorni di vita del banchiere Roberto Calvi.

Sono state inoltre studiate eventuali infiltrazioni in Italia di elementi della criminalità organizzata africana e orientale, con particolare riferimento a quella cinese.

L'analisi ha preso in considerazione le zone di provenienza dei cinopopolari, i diversi periodi di ondate migratorie, le forme di criminalità negli USA, in Europa, in Italia e le necessarie azioni di contrasto, fornendo un quadro esauriente della presenza di criminalità cinese in particolari zone della Penisola.

E' tutt'ora in corso uno studio sulle attività economiche ed imprenditoriali di cittadini cinesi in Italia.

E' stata altresì predisposta una relazione richiesta dal Procuratore Generale della Corte di Cassazione in vista dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, nella quale sono stati illustrati gli obiettivi e le modalità operative della criminalità organizzata, così come emergono dall'attività info-investigativa posta in essere dalla D.I.A. nel corrente anno; in particolare è stato posto l'accento sul progressivo reciproco avvicinamento tra le grandi organizzazioni criminali di varia estrazione al punto di configurare, oggi, un autentico sistema criminale unitario.

In relazione all'art.41 bis della legge 26 luglio 1975 n°354 "Norme sull'ordinamento e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà", è iniziato un complesso lavoro di approntamento di schede individuali relative ai detenuti sottoposti al regime carcerario speciale, inclusi in elenchi predisposti dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Tale compito viene svolto con la massima sollecitudine ed attenzione; in particolare, oltre al profilo criminale dei vari soggetti, viene anche valutato il perdurare dei collegamenti degli stessi con ambienti criminali esterni.

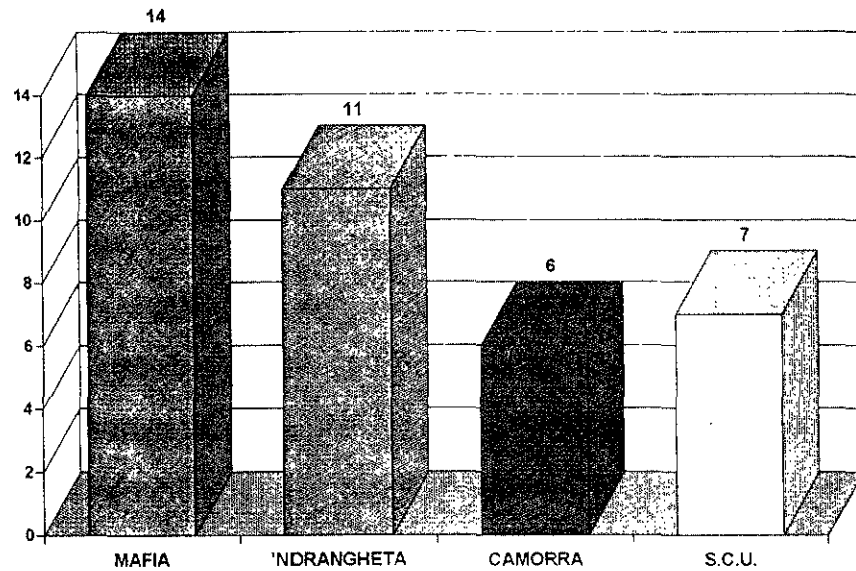
E' stata anche analizzata l'applicazione delle norme disciplinanti le misure di prevenzione patrimoniali in relazione all'entità sia dei sequestri che delle confische, per stabilirne l'adeguatezza nell'attività di contrasto e di individuare eventuali correttivi, necessari per una più incisiva azione in tale delicato settore.

Da ultimo, è stato oggetto di studio il potere di accesso e di accertamento conferito al Direttore della D.I.A.. L'analisi mirata ha consentito di fissare una serie di orientamenti operativi ed ha rilevato la necessità di inoltrare una proposta di revisione dei decreti di delega.

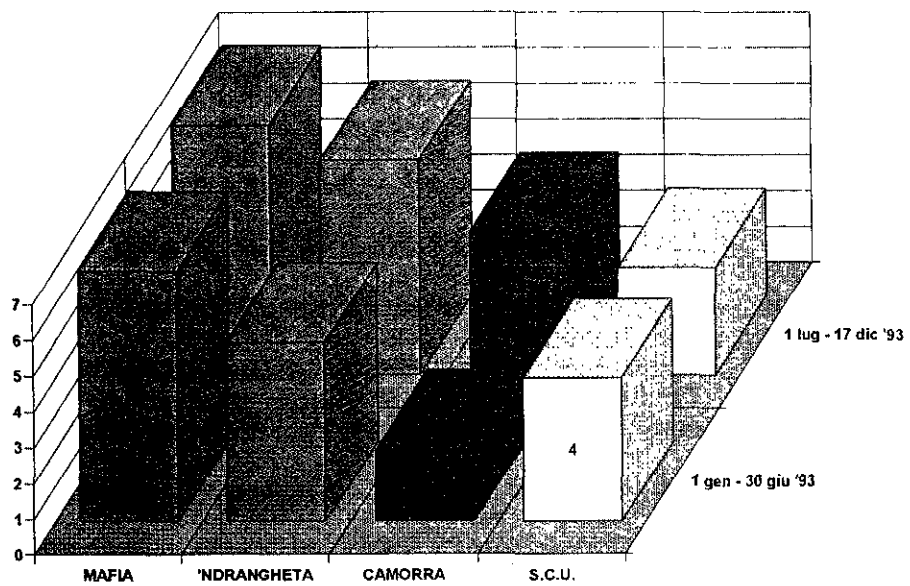
Nell'ambito delle INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE il periodo in esame è stato contrassegnato da notevoli successi nella lotta al crimine organizzato, con il parziale conseguimento di alcuni degli obiettivi strategici individuati dal decreto ministeriale emanato il 21 febbraio 1992.

Dal 1° luglio al dicembre '93 sono state coordinate 20 operazioni, a fronte delle 18 concluse dal gennaio al giugno scorsi.

OPERAZIONI CONCLUSE (38) DISTINTE PER ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

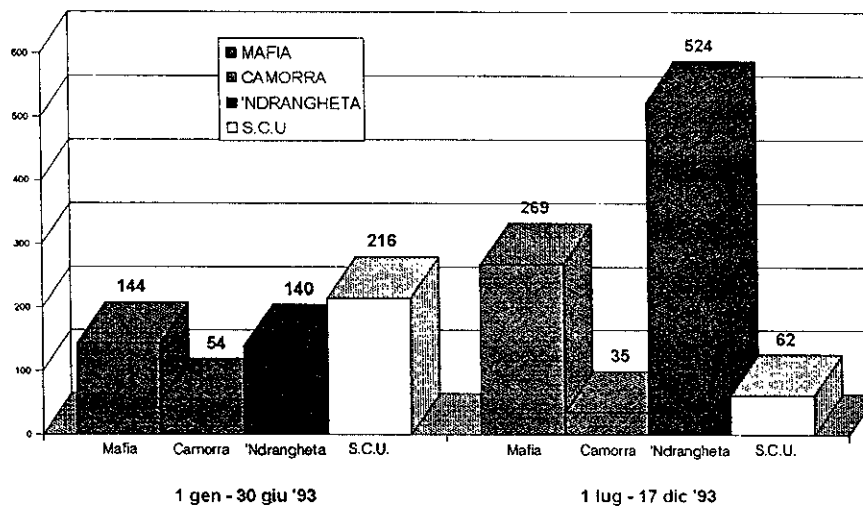


OPERAZIONI CONCLUSE DISTINTE PER ORGANIZZAZIONI CRIMINALI



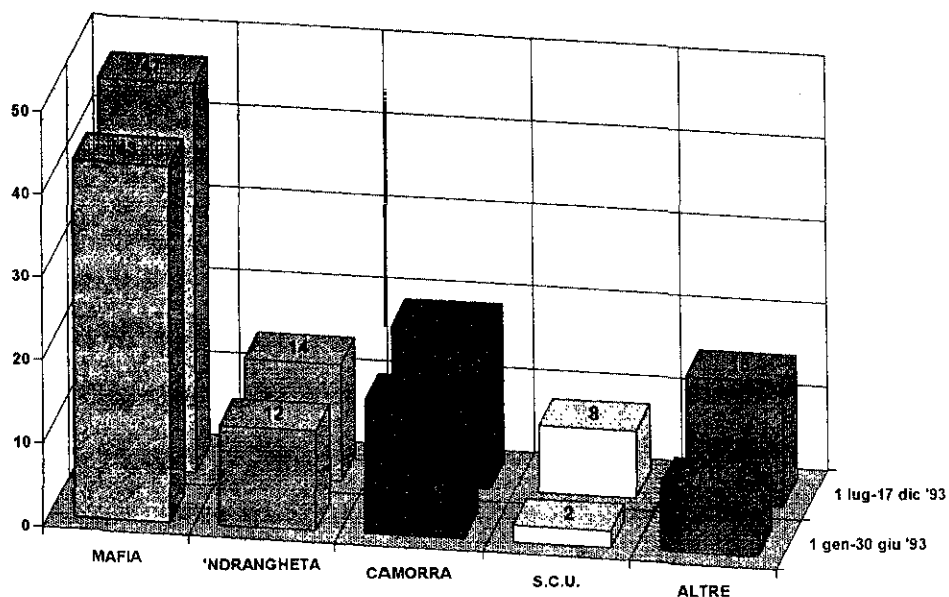
Tali risultati conseguiti al termine di complesse indagini - svoltesi precipuamente in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Lombardia, Lazio, Toscana e Liguria, ma coinvolgenti anche le altre regioni - hanno consentito l'emissione, sempre nel decorso semestre, di 890 provvedimenti restrittivi a carico di altrettanti affiliati ad organizzazioni di tipo mafioso; ciò a fronte dei 554 adottati dalle competenti Autorità Giudiziarie nel primo semestre.

**PROVVEDIMENTI RESTRITTIVI (1.444)
EMESSI DALLE AA.GG. A SEGUITO DI INDAGINI D.I.A.**

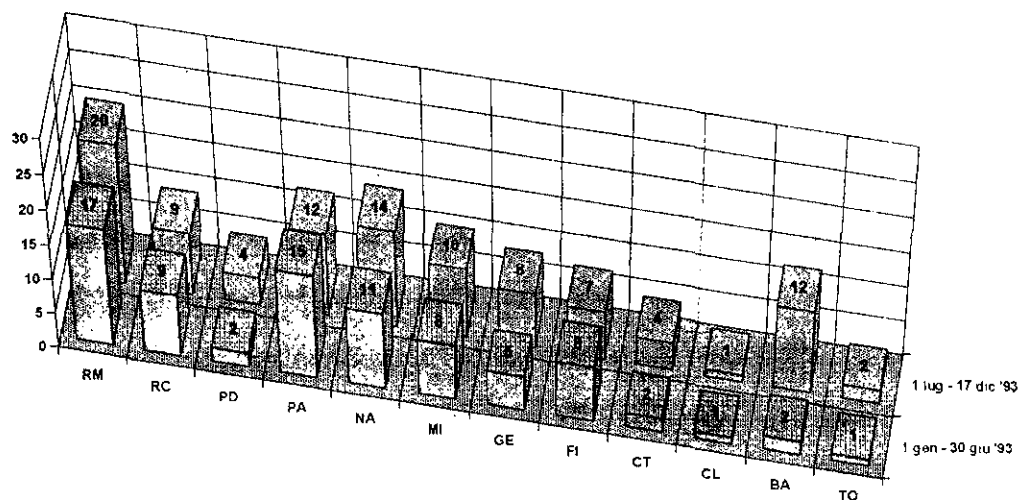


Gran parte dei risultati conseguiti `è frutto delle iniziative intraprese nei primi sei mesi dell'anno o nel 1992, secondo un programma di sviluppo tuttora in itinere, come testimonia il costante incremento delle operazioni in corso: attualmente 103 contro le 81 del decorso semestre e le 28 del dicembre '92.

OPERAZIONI IN CORSO DISTINTE PER ORGANIZZAZIONI CRIMINALI



OPERAZIONI IN CORSO DA PARTE DEI CENTRI



Le indagini orientate, come già detto, essenzialmente con riguardo ai sodalizi mafiosi piuttosto che ai singoli episodi delittuosi,

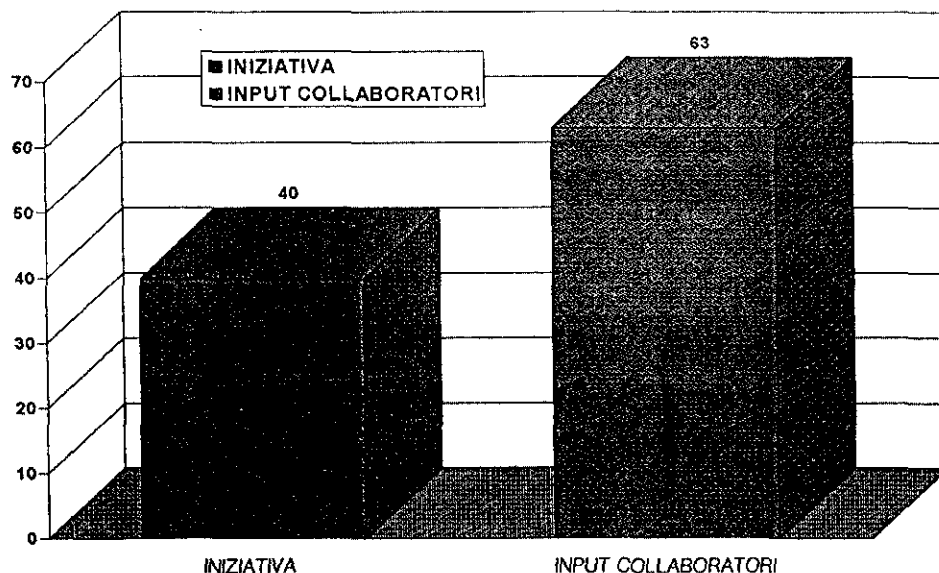
hanno consentito di operare profonde penetrazioni all'interno delle organizzazioni criminali, ricevendone anche informazioni di valore strategico.

Al conseguimento di tale risultato ha fortemente contribuito l'apporto fornito dai collaboratori di Giustizia.

Peraltro, lo stato di detenzione extracarceraria di alcuni di questi presso strutture D.I.A., determinando un cospicuo assorbimento di personale e di mezzi, ha riproposto in modo pressante la questione di un auspicato esonero dagli onerosi compiti di tutela ed assistenza dei collaboratori.

Al riguardo va altresì evidenziato come la D.I.A., pur non trascurando l'essenziale contributo offerto dai predetti collaboratori, non abbia trascurato di attivare, attraverso un ponderato utilizzo di fonti confidenziali ed indagini di iniziativa, delicate inchieste nei confronti della criminalità organizzata.

CENTRI OPERATIVI D.I.A. OPERAZIONI IN CORSO



Una conferma particolarmente significativa della portata di tali acquisizioni investigative si ricava dall'esame dei risultati conseguiti nell'ambito dell'attività di contrasto alla mafia, ed in particolare a "cosa nostra", sia nel primo semestre che nei successivi mesi del corrente anno.

Fondamentali informazioni sull'evoluzione e sulle linee d'azione di "cosa nostra" sono scaturite da una complessa indagine che, iniziata nel luglio '92 e conclusasi nel marzo scorso, ha consentito di ricostruire la strategia e le fasi storiche di tale organizzazione negli ultimi dieci anni, e di fare piena luce su 24 omicidi, alcuni dei quali di fondamentale interesse, che hanno rappresentato momenti di forte tensione per il controllo esercitato su "cosa nostra" da parte di Salvatore Riina e dei suoi alleati.

L'operazione, sfociata nell'esecuzione di 56 ordinanze di custodia cautelare, ha offerto la possibilità, anche con l'apporto di collaboratori della Giustizia, di ricostruire con precisione il disegno di accentramento del potere mafioso perseguito da Riina con pochi fidati "corleonesi" attraverso una politica di sistematica eliminazione fisica di ogni avversario, dichiarato o presunto che fosse.

Secondo il medesimo orientamento investigativo è stata verificata la potenzialità di aggressione di "cosa nostra" con un'indagine che ha consentito di accertare come la "Cupola", per mezzo di un suo delegato, Giacomo Riina, zio di Salvatore Riina e punto di riferimento dei Corleonesi nell'Italia centro - settentrionale, avesse realizzato il controllo di un sistema di gruppi criminali operanti in Toscana, Emilia

Romagna e Lombardia, all'interno dei quali agivano elementi di eterogenea provenienza, ma di elevata potenzialità criminale, tra cui numerosi esponenti del cosiddetto "clan dei catanesi".

Nell'aprile e nel maggio scorsi si sono concluse due distinte operazioni che, al termine di un'articolata attività investigativa svolta a supporto dell'Autorità Giudiziaria fiorentina, hanno portato alla emissione di 38 provvedimenti restrittivi. La prima indagine, incentrata sulle attività criminose delle cosche mafiose a Milano e in generale nel centro-nord Italia, ha consentito di identificare altri esponenti di tali sodalizi dediti a traffici illeciti - dalle cospicue dimensioni - di sostanze stupefacenti e di armi, nonché alla gestione di numerose bische, ove si praticava il gioco d'azzardo.

Parimenti di rilievo è l'altra fase investigativa che ha permesso di aggredire un gruppo criminale operante nel settore del riciclaggio attraverso una complessa organizzazione che movimentava ingentissimi capitali di provenienza illecita, riciclati sul mercato finanziario grazie all'interposizione di società commerciali appositamente costituite.

L'attiva presenza della mafia siciliana a Milano è stata altresì rilevata a seguito degli sviluppi di un'operazione condotta nei confronti di un gruppo di pregiudicati organicamente collegato al clan dei fratelli Fidanzati, dedito all'importazione di armi dai Paesi dell'ex Jugoslavia.

In stretto raccordo con la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, è stata svolta al riguardo una complessa attività investigativa

che ha consentito di identificare i componenti del sodalizio - facente capo ai fratelli Francesco, Vincenzo e Matteo Mannino, pregiudicati di origine palermitana da tempo radicati nell'area milanese - e di individuare il circuito da questi utilizzato per il traffico di stupefacenti. Il copioso materiale probatorio raccolto ha infine permesso di ottenere l'emissione di 18 ordinanze di custodia cautelare a carico degli indagati.

Altro significativo successo investigativo è quello conseguito, nel maggio scorso, allorchè si è finalmente riusciti a far luce sulla guerra scatenatasi nella provincia di Caltanissetta, dal 1988 al 1991, tra le cosche dei Madonia, esponenti di rilievo di "cosa nostra", e dei Russo, responsabili di circa 150 omicidi.

In particolare la prolungata attività investigativa dei Centri Operativi D.I.A., sviluppata anche grazie alle dichiarazioni rese da un collaboratore di Giustizia in passato affiliato ad una delle più sanguinarie famiglie gelesi e conclusasi con l'emissione di 29 provvedimenti restrittivi, ha consentito di ricostruire l'articolata organizzazione delle consorterie mafiose operanti a Gela e nel milanese, nonchè di identificare i responsabili dei sanguinosi episodi che hanno contrassegnato la faida estesasi dal comune nisseno alla Lombardia.

Nel medesimo tessuto criminale si sono mossi gli investigatori della D.I.A. - in stretto raccordo con la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga - riuscendo a disarticolare nel luglio scorso, con l'esecuzione di 40 provvedimenti restrittivi, una complessa e ramificata

organizzazione mafiosa facente capo ad esponenti della cosca gelese degli Emanuello, referenti della nota "famiglia" di Giuseppe Madonia.

L'individuazione del gruppo criminale, l'identificazione degli affiliati, la ricostruzione dei loro ruoli e del modus operandi dell'organizzazione, nonché la raccolta del materiale probatorio a carico degli indagati - tutti imputati di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti - sono stati resi possibili grazie all'impiego di avanzate metodologie tecnico-investigative, consentite dalla più recente legislazione.

Preziose informazioni sugli assetti organizzativi degli insediamenti mafiosi in Toscana sono state invece raccolte dagli investigatori D.I.A. nel capoluogo fiorentino i quali, anche con l'apporto fornito dalle dichiarazioni di collaboratori di Giustizia, sono riusciti a delineare l'organigramma di una vasta ed articolata organizzazione mafiosa strettamente legata a "cosa nostra" palermitana, da tempo radicata in Toscana, ma con ramificazioni in tutto il territorio nazionale.

L'operazione, che si è conclusa nel settembre scorso con l'esecuzione di 30 ordinanze di custodia cautelare, ha portato a disarticolare un sodalizio mafioso dedito al traffico di sostanze stupefacenti, nonché alla falsificazione ed alla spaccio di valuta, conseguendo altresì una importante tappa investigativa nella lotta alla cosiddetta mafia vincente dei Corleonesi, alcuni esponenti della quale sono stati colpiti dal provvedimento restrittivo.

Nell'ambito del più ampio lavoro investigativo volto a ricavare utili informazioni sugli assetti delle famiglie mafiose e ad operare penetrazioni nel tessuto delinquenziale, eventualmente con l'ausilio di collaboratori di Giustizia, si colloca un significativo successo nella lotta al crimine organizzato che, sebbene non abbia aggiunto ulteriori elementi conoscitivi sulla struttura e sui rapporti interni delle cosche palermitane, ha rappresentato comunque un risultato che ha sollevato ampia eco e grande impatto psicologico.

Nell'ottobre scorso si è, infatti, riusciti ad assicurare alla Giustizia gli autori dell'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi, assunto a simbolo del mondo imprenditoriale siciliano che vuole respingere intimidazioni e i condizionamenti mafiosi, ed in quanto tale colpito dalle famiglie palermitane decise a riaffermare - nel modo più eclatante - l'assoluto controllo del territorio.

Se tra i nomi degli arrestati spicca quello di Salvatore Madonia, per la notorietà e per i riscontri che fornisce alle ipotesi formulate in ordine alle "famiglie" dominanti nel panorama palermitano, è però il nome misconosciuto di Salvatore Profeta che rivela implicazioni di maggiore rilievo.

La caratura del personaggio ed il ruolo da questi svolto tra le grandi "famiglie" palermitane è apparso evidente allorchè, poco dopo essere stato arrestato, veniva colpito da altra ordinanza di custodia cautelare quale corresponsabile della strage dove perdevano la vita il giudice Borsellino e la sua scorta; un provvedimento con il quale l'Autorità Giudiziaria lo indicava come elemento di collegamento tra gli

esponenti di vertice di "cosa nostra" e la manovalanza impiegata a livello operativo per le attività delittuose.

Tra i risultati conseguiti assume un senso del tutto particolare quello ottenuto nel mese di novembre, a coronamento dell'impegno profuso unitamente alle altre Forze di Polizia, a seguito della cosiddetta strage di Capaci, nella quale venivano trucidati il Giudice Falcone, la moglie e tre agenti di scorta.

Nei primi mesi del corrente anno, coerentemente con l'impostazione del lavoro investigativo orientato verso specifici sodalizi mafiosi, era stata avviata un'attività di indagine su alcuni appartenenti al clan dei corleonesi, inseriti nelle "famiglie" palermitane di San Giuseppe Jato e di Altofonte, raccogliendo così inconfutabili dati probatori in ordine alle dimensioni dei progetti delinquenziali di "cosa nostra", i cui vertici stavano per perpetrare, tra l'altro, un attentato nei confronti di un Magistrato, gravi azioni ritorsive nei confronti di Agenti di custodia ed iniziative nel campo delle estorsioni.

Venivano nell'occasione tratti in arresto due pericolosi elementi di spicco delle suddette consorterie, Antonino Gioè e Gioacchino La Barbera, i quali, pur non colpiti da provvedimenti restrittivi, conducevano di fatto una vita da latitanti per sfuggire ad ogni forma di controllo.

Le attività investigative, nonostante la forzata interruzione imposta dalla necessità di impedire l'esecuzione degli attentati in fase di progettazione e dal suicidio in carcere del Gioè, sono proseguite per

chiarire ulteriormente la strategia e le immediate finalità del sodalizio, nonché le sue pregresse attività delittuose.

In tale contesto sono emersi, per il grave fatto di sangue, sicuri elementi indirizzati a carico dei menzionati personaggi e di altri "uomini d'onore" ancora poco noti: Mario Santo Di Matteo e Giovanbattista Ferrante.

Questo quadro probatorio - conforme alle iniziali ipotesi investigative e supportato dalle risultanze acquisite con un paziente e lungo lavoro di indagine, nonché con l'ausilio di sofisticate tecniche - è stato riscontrato tramite le dichiarazioni rese da due collaboratori di Giustizia, che hanno fornito disgiuntamente una dettagliata descrizione della progettazione e della esecuzione del piano criminale, indicando il ruolo di ciascuno degli autori: Giovanni Brusca, Antonino Gioè e Gioacchino La Barbera quali esecutori materiali dell'attentato, mentre altri - fra cui il noto boss Leoluca Bagarella - come partecipi alla fase organizzativa.

A conclusione della susseguente attività di verifica svolta da personale D.I.A., da quello dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia di Stato, sono state emesse dall'Autorità Giudiziaria nissena 18 provvedimenti restrittivi a carico dei mandanti, degli organizzatori e degli esecutori della strage, solo tre dei quali rimanevano ineseguiti.

E' stata altresì conclusa, nel mese di dicembre, un'ulteriore fase investigativa di una più ampia operazione che aveva condotto, nel settembre scorso, all'esecuzione di 30 provvedimenti restrittivi a carico

di altrettanti affiliati ad organizzazioni mafiose radicatesi in Toscana e dedite al traffico di sostanze stupefacenti.

Nell'ambito di questa ultima "tranche" operativa è stata data esecuzione a due provvedimenti adottati dall'Autorità Giudiziaria fiorentina per il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso.

Da ultimo, preme richiamare l'attenzione sui risultati conseguiti a seguito di articolate indagini svolte dalla D.I.A. in concorso con gli organismi investigativi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri di Catania, con riferimento alle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori della Giustizia.

Tale lavoro ha infatti condotto all'esecuzione di 160 provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria etnea a carico di altrettanti affiliati della potente "famiglia" dei Santapaola, responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, di traffico di sostanze stupefacenti, di numerosi omicidi, episodi estorsivi ed altri reati.

Tra gli innumerevoli fatti di sangue su cui è stata fatta piena luce, assume particolare rilievo l'omicidio del giornalista Giuseppe Fava, ucciso il 5 gennaio 1984 da esponenti del citato sodalizio.

Nell'ambito dell'azione di contrasto alla 'ndrangheta, si può agevolmente rilevare, esaminando i risultati investigativi conseguiti, come l'adozione del sopraccennato orientamento nello svolgimento delle indagini abbia consentito di aggredire e neutralizzare di volta in

volta singoli aggregati criminali operanti in aree ben definite, preventivamente selezionate sulla base di un'accurata analisi delle fenomenologie presenti sul territorio.

In tale prospettiva, esemplare è già la prima operazione conclusasi quest'anno, nel corso della quale è stata sviluppata un'indagine estremamente complessa nei confronti delle cosche dei Comisso e dei Costa, operanti nel comprensorio del comune di Siderno.

Questa iniziativa investigativa, orientata verso i due cennati clan in lotta fra loro, ha permesso di far luce su una serie di reati contro la persona ed il patrimonio, nonché su di un vasto traffico internazionale di stupefacenti, evidenziando altresì un reticolo di collegamenti criminali con comparti delle locali Pubbliche Amministrazioni nel settore degli appalti.

Tale operazione, della quale si è conclusa solo una prima fase nel gennaio scorso con l'emissione di 31 provvedimenti restrittivi, si è venuta progressivamente ampliando, coinvolgendo anche affiliati operanti all'estero, prevalentemente in Canada, Australia e Stati Uniti.

L'attività investigativa della D.I.A. si è sviluppata in stretto raccordo con le Polizie di quei Paesi allo scopo di penetrare nei circuiti delinquenziali internazionali e di attaccare i gruppi criminali che operano Oltreoceano come referenti delle locali 'ndrine.

Secondo la medesima impostazione del lavoro investigativo sono state avviate indagini nei confronti delle cosche operanti nel territorio del capoluogo reggino e nelle zone circostanti.

L'operazione, sviluppata in prosecuzione delle indagini condotte lo scorso anno sull'omicidio di Ludovigo Ligato e riguardante la guerra di mafia svoltasi a Reggio Calabria tra i clan De Stefano - Libri - Tegano ed Imerti - Condello - Fontana, ha consentito di ricostruire la storia criminale dell'area in questione, negli anni 1985-1991, identificando i responsabili di 165 omicidi e di 75 tentati omicidi perpetrati in tale contesto.

La fase conclusiva di questa attività investigativa, sviluppata anche con l'ausilio delle dichiarazioni rese da due collaboratori di Giustizia, si è infine concretizzata nella esecuzione, l'aprile scorso, di 35 ordinanze di custodia cautelate.

Altra tappa estremamente significativa nella lotta alla criminalità organizzata di origine calabrese è quella segnata dalla positiva conclusione delle indagini avviate per l'omicidio del giudice Scopelliti, sfociate nell'esecuzione, il decorso mese di aprile, di 18 provvedimenti restrittivi nei confronti dei mandanti e degli esecutori dell'efferato delitto.

L'opera di investigazione, che si è svolta riscontrando e raccordando le coerenti dichiarazioni rese in proposito da diversi collaboratori di Giustizia, ha infatti consentito di delineare il contesto

delinquenziale in cui si colloca il fatto di sangue e di identificare i responsabili, per ciascuno dei quali è stato ricostruito il ruolo svolto.

Peraltro, nella più ampia strategia antimafia, il dato maggiormente rilevante che è stato acquisito nell'occasione è costituito dall'acclarata esistenza di una saldatura tra "cosa nostra" e la 'ndrangheta a livello di vertice, a parziale rettifica di quanto emerso nel corso di altre indagini che avevano evidenziato una convivenza delle due strutture sul territorio nazionale, con occasionali intese dettate da ragioni di contingente convenienza reciproca.

Secondo queste risultanze la morte del magistrato, che avrebbe svolto le funzioni di Pubblico Ministero nell'imminente processo pendente innanzi alla Corte di Cassazione a carico del "gotha" della mafia siciliana, era stata decisa dalle "famiglie" mafiose ai vertici di "cosa nostra" per intimidire l'Autorità Giudiziaria e per conseguire, nell'immediatezza, vantaggi processuali consistenti in un inevitabile rinvio della celebrazione del processo, con la conseguente possibilità di ottenere la remissione in libertà degli imputati per decorrenza dei termini.

L'esecuzione dell'azione delittuosa, affidata a Giorgio De Stefano, referente privilegiato della "Commissione" palermitana, era stata condotta da affiliati al sodalizio capeggiato da quest'ultimo, d'intesa con il clan Imerti che controllava il territorio ove è stato consumato l'omicidio.

Sempre con l'intento di "bonificare" predefinite aree dalle infiltrazioni del crimine organizzato, nel maggio scorso è stata condotta a termine una complessa attività investigativa nei confronti di un gruppo criminale capeggiato da Domenico Cento - referente della cosca Barbaro-Papalia insediata nell'hinterland milanese - ed operante nella Val D'Ossola.

Le indagini, sfociate nell'esecuzione di 43 provvedimenti restrittivi, hanno consentito di ricostruire l'organigramma del sodalizio in questione, e di far luce su un vasto traffico di sostanze stupefacenti, acquistate da organizzazioni colombiane legate al cartello di Cali, nel quale era coinvolto lo stesso Sindaco del comune di Roghudi (RC), pure tratto in arresto.

Nel medesimo tessuto criminale già indagato in occasione dell'operazione conclusa a carico degli esponenti dei clan De Stefano ed Imerti, gli investigatori della DIA hanno chiarito le connotazioni mafiose della cosca Barreca identificando i suoi affiliati, il territorio di riferimento e le attività delittuose di cui era stata protagonista.

Tali indagini - conclusesi con l'esecuzione, nel mese di giugno, di 13 ordinanze di custodia cautelare - hanno permesso non solo di assicurare alla Giustizia gli autori di numerosi omicidi e di altri episodi criminosi, ma anche di disegnare con chiarezza un importante segmento del panorama mafioso reggino e del suo sistema di alleanze.

Il corrente semestre è iniziato con la conclusione di altra operazione che, sviluppatasi sulla base di dichiarazioni fornite da due

collaboratori di Giustizia, ha permesso di ricostruire la struttura della cosca dominante nella zona di Scilla e nei territori limitrofi: la "famiglia" Nasone-Gaietti, disarticolata dall'esecuzione, nel luglio scorso, di 42 procedimenti restrittivi.

La disamina dei fatti delittuosi ascrivibili a tale clan, oltre alla identificazione dei loro autori, è stata comunque indirizzata a dare una chiave di lettura nell'evoluzione dei rapporti tra le 'ndrine, atteso che l'ascesa delinquenziale dei Nasone-Gaietti, in Scilla, ha consentito a questa "famiglia" di avere quale referente nel capoluogo il noto clan degli Imerti.

La successiva operazione portata a termine contro la criminalità organizzata di origine calabrese è stata invece orientata verso altra area della provincia reggina: il territorio di Pellaro.

In questo caso l'attività investigativa ha ricostruito dettagliatamente l'organigramma della cosca che controllava i traffici illeciti di quella zona, i Latella, delineando il suo reticolo di alleanze ed identificando gli autori degli episodi delittuosi riconducibili alla stessa, tutti colpiti dai 25 provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria reggina.

L'intenso lavoro investigativo, svolto con il supporto delle indicazioni fornite da due collaboratori di Giustizia, ha infatti consentito di raccogliere gravi elementi di colpevolezza a carico degli affiliati a questo sodalizio, referente dei De Stefano, in ordine ad oltre 30 fatti di sangue, nonché ad una sistematica attività estorsiva ai danni di

commercianti ed imprese anche di caratura nazionale, successivamente sfociata nell'acquisizione della diretta gestione dei subappalti relativi a talune importanti opere pubbliche da eseguire nella zona.

In tale contesto va evidenziata l'opera degli investigatori che, anche attraverso una approfondita analisi patrimoniale e finanziaria delle risorse della cosca, ha documentato il potere economico da questa acquisito e la sua penetrante capacità di infiltrazione nel tessuto sociale di quel comprensorio mediante la gestione di "lecite" attività imprenditoriali.

Una ulteriore prosecuzione dell'attività investigativa in ordine alle organizzazioni mafiose operanti nel comprensorio del basso Jonio della provincia reggina è rappresentata dall'operazione conclusasi, nel decorso mese di ottobre, con l'esecuzione di 60 ordinanze di custodia cautelare a carico degli affiliati di una delle più potenti cosche della zona, gli Iamonte, che esercitavano nel territorio di Melito Porto Salvo un dominio criminale incontrastato quali referenti privilegiati dei De Stefano.

Il complesso lavoro investigativo ha permesso di ben individuare i comparti di illecite attività gestiti dal clan dedito ad un vastissimo traffico di sostanze stupefacenti, ad un intenso commercio internazionale di armi comuni e da guerra, ed a una opera di infiltrazione nel settore degli appalti pubblici, aree di interesse criminale per il cui controllo sono stati perpetrati numerosissimi delitti, fra cui 15 omicidi.

In particolare, per quanto riguarda il traffico internazionale di stupefacenti, si è acclarato che la droga, giunta direttamente sulla costa jonica dal Medio Oriente, veniva poi distribuita - attraverso un circuito ben collaudato - in tutto il territorio nazionale attraverso una serie di accordi con clan siciliani e pugliesi. Le indagini hanno altresì consentito di enucleare talune situazioni di "contiguità" o addirittura di complicità di locali amministratori pubblici e di esponenti del mondo politico nei confronti delle stesse consorterie.

Sempre nella medesima prospettiva investigativa, perseguendo contestualmente uno degli obiettivi strategici fissati dal Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata, gli investigatori utilizzando anche il contributo offerto da un collaboratore di Giustizia, hanno disegnato la rete delle organizzazioni delinquenziali di origine calabrese che, anche in alleanza con famiglie mafiose siciliane, hanno dominato la scena criminale lombarda, facendo altresì piena luce su una lunga serie di gravissimi delitti, consumati in un arco temporale di oltre dieci anni prevalentemente nell'hinterland milanese.

L'operazione, che si è conclusa con l'esecuzione nell'ottobre scorso di 221 provvedimenti restrittivi, ha focalizzato l'attenzione sulla cosca dei Papalia e su quella dei Sergi, entrambe alleate ai De Stefano, delineando inoltre le responsabilità dei loro affiliati in numerosi sequestri di persona consumati nella quasi totalità in Lombardia, tra il 1975 ed il 1980, tra cui spicca il sequestro del giovane Cesare Casella, per il quale è stata dettagliatamente ricostruita la prima fase, antecedente al trasferimento dell'ostaggio in Calabria.

Nello stesso contesto investigativo è stato poi raccolto copioso materiale probatorio in ordine ad un cospicuo traffico di stupefacenti, ad un'articolata attività di riciclaggio, nonché a 34 omicidi consumati o tentati dalle cosche, in prevalenza riconducibili alla "guerra di mafia" tra i De Stefano e gli Imerti

Tra questi fatti delittuosi assumono particolare rilevanza l'uccisione dell'Avv. Pietro Labate, dell'Avv. Raffaele Ponzio e di Antonio D'Agostino, personaggio di grande rilievo della 'ndrangheta.

Un'altra operazione nell'hinterland milanese si è conclusa con l'esecuzione, in Italia ed all'estero, di 18 provvedimenti restrittivi nei confronti di un gruppo criminale capeggiato da Leo Talia che, in stretto raccordo con organizzazioni calabresi ed in rapporti con famiglie siciliane, alimentava uno dei principali canali di distribuzione della droga nel capoluogo lombardo.

Significativa tappa nella lotta alla criminalità organizzata di origine calabrese ed ulteriore esplicitazione dell'impostazione investigativa orientata ad operare con riguardo a sodalizi criminali ed aree territoriali circoscritte, è l'operazione che ha permesso di ricostruire in dettaglio l'organigramma di ciascuna delle cosche operanti sul versante ionico della provincia reggina e nel noto segmento aspromontano di S.Luca - Platì - Careri.

Il materiale probatorio raccolto dagli investigatori, prendendo spunto anche da sommarie indicazioni rese da un elemento di spicco della 'ndrangheta di quella zona, ha portato all'emissione di 158

provvedimenti restrittivi a carico degli affiliati alle consorterie oggetto di indagine inquisiti, oltre che di associazione mafiosa, di traffico internazionale di sostanze stupefacenti e di armi da guerra.

Dalle risultanze investigative, che hanno permesso di disarticolare oltre 10 cosche, emerge un'acquisizione particolarmente significativa in termini strategici, relativa all'istituzione, nel 1991, di una "Commissione provinciale" che disciplina nella provincia reggina, sulle orme degli omonimi organismi da tempo operanti nell'ambito di "cosa nostra", tutti gli aspetti più rilevanti delle attività criminose delle cosche ed interviene per prevenire o dirimere controversie fra diversi gruppi criminali.

Tale struttura, nata proprio dall'esigenza di far cessare la "seconda guerra di mafia" ed a seguito di pressioni esercitate dalla mafia siciliana, ha determinato un rivoluzionario cambiamento nel panorama della mafia reggina, prima lacerata da profonde conflittualità e strutturata "orizzontalmente", oggi dotata di un assetto caratterizzato da inconsueta stabilità e compattezza, munita di un organismo verticistico e rappresentativo.

Nell'ambito dell'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche, un posto di netta preminenza spetta all'operazione conclusa nel maggio scorso che, al termine di complesse indagini, ha consentito di far luce su ramificati canali di riciclaggio utilizzati, tramite operazioni immobiliari e finanziarie di rilevante entità, da due distinte organizzazioni per conto di importanti famiglie mafiose e camorristiche.

Gli strumenti finanziari impiegati per alimentare tali circuiti, attraverso cui sono transitati capitali quantificati in oltre mille miliardi di lire, servivano altresì per la perpetrazione di una sofisticata attività truffaldina e di usura, resa possibile grazie anche alla complicità di alcuni operatori bancari.

Come detto, il lavoro investigativo ha consentito non solo di ricostruire le responsabilità di quanti erano coinvolti in queste attività delittuose, ma anche di risalire alle cosche mafiose per le quali questi operavano.

In particolare è infatti emerso che uno dei sodalizi criminali operanti prevalentemente in Genova, era capeggiato dal pluripregiudicato Luigi Millaci, collegato al noto boss Alfredo Bono ed al clan Fidanzati.

L'altro gruppo criminale insediato nella zona di Sanremo, ma operante anche in Francia ed in Belgio, era invece diretto da Antonio Sarnataro, napoletano appartenente al clan camorristico facente capo al noto Michele Zaza.

Il copioso materiale probatorio raccolto dagli investigatori ha infine permesso l'emissione di 41 provvedimenti restrittivi ed il sequestro degli illeciti capitali detenuti dalle società di comodo.

Nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Salerno nei confronti di organizzazioni camorristiche operanti nell'agro nocerino-sarnese, la D.I.A. ha svolto

indagini dirette ad acquisire riscontri alle dichiarazioni rese dal collaboratore di Giustizia Pasquale Galasso; tale fase investigativa si è conclusa nel maggio scorso con l'emissione di 13 provvedimenti restrittivi a carico del boss Carmine Alfieri e di suoi affiliati, nonché di diversi pubblici funzionari implicati, con i primi, in episodi di corruzione.

Tappa significativa nell'attività investigativa, svolta anche grazie al supporto di dichiarazioni di collaboratori di Giustizia, è altresì quella sfociata nell'emissione, nel mese di novembre, di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del boss Lorenzo Nuvoletta per l'omicidio di Emilio Palamara, notissimo esponente del contrabbando di tabacchi con interessi anche nel settore degli stupefacenti.

Il dato di maggior rilievo offerto dalle risultanze investigative acquisite nell'occasione è senz'altro quello che conferma l'esistenza di stabili intese tra le principali famiglie siciliane e quelle camorriste, per un'organica gestione del contrabbando di sigarette e del traffico di droga.

Nel caso in questione si è infatti acclarato che il delitto è stato concordato tra Michele Zaza e il boss di "cosa nostra" palermitana Rosario Riccobono, con l'intento di neutralizzare il gruppo del Palamara, legato alle organizzazioni dei Marsigliesi; dell'organizzazione degli aspetti esecutivi dell'omicidio ne sarebbe poi stato incaricato il Nuvoletta, personaggio dai cospicui interessi in tale specifico settore.

Fra le più significative operazioni concluse dalla D.I.A. nell'ambito dell'attività di contrasto alle organizzazioni camorristiche, si segnala quella che, nel novembre scorso, è sfociata nell'esecuzione di 18 provvedimenti restrittivi a carico degli affiliati al clan di Domenico Ferrara, operante nei comuni di Villaricca e di Giugliano.

Con tale lavoro investigativo, utilizzando indicazioni fornite da un collaboratore di Giustizia, gli inquirenti sono riusciti a disegnare dettagliatamente l'organigramma del sodalizio capeggiato dal Ferrara, ucciso durante gli scontri tra le famiglie Bardellino e Nuvoletta.

Sempre nel medesimo contesto investigativo si è inoltre riusciti a far luce su una serie di omicidi consumati tra il 1984 ed il 1989, nonché su taluni illeciti commessi dal Sindaco di Villaricca, da Funzionari di quel Comune e da Consiglieri comunali per favorire il suddetto gruppo criminale nell'acquisto di alloggi da destinare ai terremotati.

Da ultimo, nell'ambito dell'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche, nel mese di dicembre è stata portata a termine un'importante operazione con la quale la D.I.A., in collaborazione con l'Arma di Napoli, ha dato esecuzione a 16 ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità Giudiziaria partenopea, a coronamento dell'impegno profuso in una complessa attività investigativa sviluppata anche con il supporto delle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori.

Le indagini hanno infatti consentito di identificare i responsabili della strage di Torre Annunziata, consumata il 26 agosto 1984, nel corso della quale rimasero uccise 8 persone ed altre 7 vennero ferite.

L'attività investigativa ha evidenziato che quell'episodio va collocato nel contesto del conflitto insorto tra i clan GIONTA - D'ALESSANDRO - NUVOLETTA ed ALFIERI - BARDELLINO, rispettivamente collegati ai "corleonesi" ed alle "famiglie" BADALAMENTI - BONTADE - RICCOBONO, a loro volta in guerra in Sicilia.

Nel medesimo provvedimento restrittivo, a 7 dei 16 indagati è stato altresì contestato un altro importante fatto di sangue su cui pure è stata fatta luce: l'omicidio del noto boss Ciro Nuvoletta, perpetrato il 10 giugno 1984 ad opera di affiliati ai clan degli ALFIERI - BARDELLINO.

Delle iniziative investigative della D.I.A. che hanno maggiormente inciso sull'organizzazione criminale denominata "Sacra Corona Unita" sono principalmente due quelle che hanno consentito di penetrare più profondamente nel tessuto delinquenziale del sodalizio.

Conclusesi contestualmente nel giugno scorso con l'esecuzione rispettivamente di 137 e di 73 provvedimenti restrittivi, le operazioni prendono entrambe l'avvio da indicazioni fornite da collaboratori di Giustizia e sono state coordinate dalle Direzioni Distrettuali Antimafia di Lecce e Milano.

Si è riusciti così a delineare un quadro preciso del crimine organizzato pugliese operante sia in quella regione sia nel nord Italia, e principalmente a Milano, tramite articolate ramificazioni.

Particolarmente preziose in tale prospettiva si sono rivelate soprattutto le dichiarazioni rese da uno dei collaboratori, esponente di spicco di tale organizzazione, affiliato a pieno titolo alla famiglia catanese di Santapaola e collegato con le maggiori cosche calabresi.

Questi, in rapporto con Michele Rizzi, con il clan dei fratelli Modeo di Taranto, nonché con i maggiori esponenti della S.C.U., ha inoltre avuto contatti con i più importanti fornitori turchi di eroina, che gli hanno permesso di partecipare attivamente ai traffici di stupefacenti svolti a Milano negli anni '80 da parte delle organizzazioni capeggiate dal reggino Giuseppe Flachi e dal catanzarese Franco Coco Trovato.

In tale ambito si è quindi fatta luce su una serie di fatti di sangue verificatisi in Lombardia ed in Puglia, nonché sulla genesi e sullo svolgimento dei sanguinosi scontri tra i clan Modeo e De Vitis, riuscendo ad individuare - per quanto riguarda questi ultimi - i responsabili di 47 omicidi e di altri episodi delittuosi contrassegnati dall'uso spregiudicato di ordigni esplosivi per colpire la cosca avversa, senza curarsi di far strage di vittime innocenti.

Si ricordi, a tal proposito, l'esplosione di un'auto bomba, nell'ottobre 1989, nei pressi dell'abitazione di Claudio Modeo e la deflagrazione, nel marzo 1990, di un ordigno ad alta potenzialità all'interno di uno stabile ove si trovava Salvatore De Vitis ed alcuni suoi affiliati.

Sempre nell'ambito dell'attività sviluppata in ordine alle dichiarazioni rese dallo stesso collaboratore, sono stati

successivamente avviati, innanzi alle Autorità Giudiziarie di volta in volta competenti, diversi filoni investigativi, alcuni dei quali tuttora in itinere, mentre altri hanno consentito l'adozione di innumerevoli provvedimenti restrittivi in relazione a delitti perpetrati in Puglia e nelle aree limitrofe.

Di questi fatti criminosi, tra cui figurano omicidi, episodi di traffico di droga, ricettazione e corruzione, coinvolgenti anche Magistrati, sicuramente quello che ha destato maggiore eco è stato l'incendio del teatro Petruzzelli di Bari, delitto per cui la competente Autorità Giudiziaria sta approfondendo le indagini su alcuni esponenti dei maggiori clan mafiosi operanti nel capoluogo e sui presunti mandanti.

Le aree territoriali sulle quali ha inciso l'attività giudiziaria svolta dai Centri Operativi della D.I.A. è rappresentata nel grafico seguente.

AREE TERRITORIALI SULLE QUALI INCIDE L'ATTIVITA' DI INDAGINE DA PARTE DELLA D.I.A.



Lo sviluppo delle RELAZIONI INTERNAZIONALI ha consentito l'inserimento della D.I.A., ai massimi livelli, in diversi organismi nell'ambito del Ministero dell'Interno:

- nel Gruppo interdirezionale ed interforze per la gestione delle problematiche internazionali di sicurezza, ove costituisce supporto tecnico per l'individuazione delle linee politiche ed operative;
- nella Segreteria Permanente quale organo deputato a formulare proposte in merito alla stesura di accordi bi-multilaterali;
- nel Gruppo TREVI, che tratta i problemi di sicurezza generale relativi alle forme di criminalità organizzata internazionale, ivi compreso il traffico di droga;
- nel New Working Group - Gruppo di lavoro "ad hoc" sulla criminalità organizzata - che ha ricevuto mandato, dai Ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno dei Paesi C.E.E., di elaborare un rapporto conclusivo al riguardo;
- nell'Organo collegiale ed interforze destinato ad affiancare l'autorità centrale responsabile del corretto funzionamento della sezione nazionale del sistema di informazione Shengen (S.I.S. - S.I.R.E.N.E.).

Di particolare rilievo appare lo sviluppo partecipativo della D.I.A., nell'ambito del Gruppo di Lavoro ad hoc sulla criminalità organizzata internazionale (New Working Group).

Istituito nel settembre 1992 su iniziativa congiunta dei Ministri dell'Interno e della Giustizia italo-francesi, ed inserito nel sistema cooperativo TREVI, il Gruppo ha seguito una linea evolutiva finalizzata alla costituzione di un sistema informativo comune, quale risultante delle attività di raccolta ed analisi delle informazioni relative alla criminalità organizzata internazionale ed alla massima omogeneizzazione possibile delle normative nazionali nella specifica materia.

Il Gruppo ha inoltre lavorato per l'adozione concordata di misure preventive (anche di natura amministrativa) tali da limitare i rischi riconosciuti di infiltrazioni criminali nel tessuto economico e sociale europeo e per la creazione di due reti di "punti di contatto" (di polizia e giudiziari) composte da referenti nazionali dei due settori impegnati nella lotta al crimine organizzato, con il compito primario di costituire punti di riferimento per contatti specifici di natura info-operativa.

Tale ultimo risultato, che peraltro vede la D.I.A. quale unico referente nazionale per l'Italia, assume un'importanza peculiare, in quanto costituisce il primo traguardo già operativo del Gruppo.

Sono, infatti, tuttora in corso scambi di informazioni con i collaterali punti di riferimento; inoltre, presso il Ministero di Grazia e Giustizia italiano, ove nel medesimo contesto è già presente un Magistrato francese, opera con funzioni di collegamento un ufficiale della D.I.A. che, insieme a personale Interpol, coopera con i responsabili della Direzione Generale degli Affari Penali di quel Dicastero nelle specifiche materie estradizionali e di assistenza giudiziaria.

In prospettiva, il Gruppo è destinato ad offrire ai Ministri competenti elementi valutativi per l'elaborazione di una politica comune contro la criminalità organizzata internazionale.

Dal 1° novembre scorso, infine, con l'avvio operativo del Comitato di Coordinamento, previsto dall'art. K4 del titolo 6° del Trattato di Maastricht, la struttura TREVI III ha esaurito le sue funzioni; anche il Gruppo ad hoc sulla criminalità organizzata internazionale, quale referente specializzato di settore, viene inserito all'interno dei nuovi schemi operativi. Compito principale delle nuove strutture per la collaborazione di polizia sarà quello di garantire il funzionamento del sistema informativo connesso all'Ufficio Europeo di Polizia Criminale - Europol.

I rapporti con gli Organismi investigativi statunitensi si sono ulteriormente rafforzati nel corso del semestre in esame.

In particolare, per quanto riguarda il F.B.I., è da considerare di primaria importanza la visita presso quel Quartier Generale del Direttore della D.I.A. il quale ha pianificato, con i responsabili dell'Agenzia, un programma di reciproca collaborazione che prevede, tra l'altro, di avviare uno scambio di notizie e dati informativi su cosche, famiglie e loro ramificazioni, con possibilità di sviluppi per lo svolgimento di analisi ed altre attività congiunte, e di assicurare contatti tra i due organismi per tutte le future indagini sul crimine organizzato di stampo mafioso.

E' stato inoltre concordato di estendere la collaborazione, nell'attività investigativa, a tutti gli aspetti interessanti il caso concreto

prevedendo l'ausilio di apparecchiature tecnico-scientifiche e l'uso di agenti sotto-copertura e di gruppi investigativi comuni, con possibilità di procedure snelle e semplificate, al fine di una reciproca assistenza anche in casi di urgenza.

Il programma di collaborazione prevede anche di costituire un gruppo di lavoro comune, composto da funzionari esperti dei due organismi che, incontrandosi periodicamente o all'insorgere di particolari situazioni contingenti, affrontino congiuntamente situazioni e problematiche legate agli aspetti tecnico-operativi delle attività di polizia, inviando presso i rispettivi organismi funzionari per fornire il proprio contributo nelle indagini congiunte e per sviluppare il previsto scambio di notizie.

Oltre a ciò, il F.B.I. da una parte ha richiesto la presenza di funzionari della D.I.A. per la collaborazione in vari corsi di addestramento per propri Agenti, dall'altra ha proposto a questa Direzione di partecipare a corsi di qualificazione e specializzazione organizzati da quel Quartier Generale.

Tra le iniziative degne di rilievo sono da segnalare due progetti di attività investigativa preventiva, che sono già in avanzato stato di attuazione con l'I.N.S. e con il F.B.I..

Il primo prevede uno scambio di informazioni e di "intelligence" tramite l'Ufficio Distrettuale di Roma, utilizzando i sistemi computerizzati dell'agenzia statunitense, che dovrebbe consentire il monitoraggio di tutti i detenuti italiani naturalizzati americani, attualmente ristretti nelle carceri statunitensi in attesa di essere espulsi.

Ciò comporta, da parte della D.I.A., l'analisi ed un'indagine conoscitiva, a fini preventivi, su un campione di migliaia di pregiudicati di origine italiana. Per ognuno di essi si dovrà svolgere un'approfondita analisi storica finalizzata a verificare eventuali collegamenti con cosche della criminalità organizzata; tale analisi rappresenterebbe, ovviamente, il primo passo per l'avvio di un'adeguata attività di contrasto.

Il progetto di collaborazione con il F.B.I., invece, pur se con analoghi obiettivi finali, si sviluppa in un progetto più articolato, che prevede lo scambio di notizie sull'organizzazione delle maggiori famiglie mafiose, e la conseguente individuazione delle "articolazioni" operanti nei due Paesi che tuttora mantengono stretti contatti.

Da questo preliminare programma si attuerà la successiva opera di filtraggio, volta a individuare, localizzare ed avviare indagini nei confronti degli affiliati che risultassero essere emigrati negli Stati Uniti.

Tale finalità potrà essere resa possibile grazie all'interscambio di notizie in tempo reale su episodi di particolare gravità, al costante aggiornamento delle mappe delle famiglie mafiose, ed all'attuazione di un programma "ad hoc" finalizzato alla gestione informatica del progetto in questione, che è già in stato di avanzata attuazione.

Sempre con l'Immigration and Naturalization Service, infine, è stato avviato un analogo progetto di monitoraggio, con specifico riferimento al rischio di infiltrazioni mafiose di origine pugliese sul territorio statunitense.

Sotto l'aspetto più strettamente operativo, la collaborazione con gli organismi investigativi statunitensi ha consentito di sviluppare molteplici indagini, alcune delle quali si sono già concluse con lusinghieri risultati.

Valga per tutte l'impegno investigativo profuso per le stragi di Capaci e via D'Amelio, nelle quali furono uccisi i giudici Falcone e Borsellino e le loro scorte, che ha visto lavorare, fianco a fianco funzionari della D.I.A e del F.B.I..

Nell'immediatezza dei delitti, infatti, il F.B.I. non si è limitato a porre a disposizione degli investigatori italiani le proprie avanzate strutture tecnologiche, ma ha inviato in Italia tecnici specializzati che hanno collaborato ad effettuare quegli accuratissimi sopralluoghi che si sono dimostrati tra gli elementi fondamentali per la risoluzione delle indagini.

Il comune lavoro è stato sapientemente coordinato grazie alle periodiche riunioni operative, organizzate presso questa Direzione, spesso presiedute proprio dai magistrati titolari delle indagini, che hanno consentito un'originale e paritetica collaborazione tra i funzionari italiani e statunitensi coronata da un importante successo che ha trovato vasta eco sugli organi di informazione sia italiani che esteri.

Con il contributo del Federal Bureau of Investigation, Immigration and Naturalization Service e Drug Enforcement Administration, poi, è ancora in piena attività il gruppo di lavoro creato dalla D.I.A., a seguito dei due incontri svoltisi a Toronto nella prima parte dell'anno, per seguire i risvolti internazionali dell'indagine denominata "Siderno Group", relativa ad una pericolosa cosca calabrese della 'ndrangheta

dedita, tra l'altro, al traffico di stupefacenti ed operante, oltre che negli Stati Uniti, in Canada ed in Australia.

I primi concreti risultati del congiunto sforzo investigativo profuso dal gruppo di lavoro non hanno tardato ad evidenziarsi, al punto che si ritiene di aver individuato un nuovo canale del traffico degli stupefacenti tra l'Italia ed il Nord America.

E' infine da ricordare la complessa indagine recentemente avviata in collaborazione con il F.B.I. su alcuni soggetti, già conosciuti anche dall'Agenzia statunitense, sospettati di aver creato una vasta rete per il riciclaggio di ingenti somme di denaro sporco.

Per ciò che concerne l'aspetto più strettamente operativo, la collaborazione con la R.C.M.P. (Gendarmeria Reale Canadese) ha permesso lo sviluppo di alcune importanti indagini, la più importante delle quali è la già citata "Siderno Group".

Attese le sue ramificazioni internazionali, questa indagine viene condotta da un gruppo di lavoro composto da funzionari della D.I.A., della Criminalpol, della R.C.M.P. canadese, della Polizia Federale australiana, del F.B.I., dell'INS e della DEA statunitensi, che periodicamente si riunisce per uno scambio di informazioni sull'attività svolta.

Gli incontri effettuati hanno consentito un proficuo scambio di informazioni che ha permesso, agli organi investigativi canadesi, di acquisire elementi indispensabili in vista di un probabile intervento repressivo.

Altra indagine di recente attivazione è quella su alcuni soggetti sospettati di una vasta attività di riciclaggio di denaro sporco.

L'attività investigativa, svolta in collaborazione con il F.B.I. e la R.C.M.P., ha già consentito di individuare i canali attraverso i quali il denaro affluisce dal Nord America verso l'Europa ed in particolare verso la Sicilia.

E' infine in fase di studio un progetto di congiunta attività investigativa a carattere preventivo nei confronti della criminalità organizzata di origine italiana trapiantata in Canada.

Con la polizia federale tedesca (B.K.A.) proseguono i rapporti privilegiati avviati da oltre un anno. Al fine di assicurare la massima protezione al cospicuo traffico di corrispondenza intercorrente con il B.K.A., verrà a breve installata una linea telefonica diretta in criptofax.

Nel quadro della collaborazione informativa, particolare interesse assume il progetto finalizzato a migliore conoscenza sulle aggregazioni criminali italiane in Germania, avviato recentemente dal B.K.A. in collaborazione con le Polizie dei Lander.

Per una migliore realizzazione del progetto è stata chiesta la collaborazione della D.I.A., chiamata ad accertare l'appartenenza di cittadini italiani, denunciati in Germania per reati di vario genere, ad organizzazioni mafiose.

Inoltre, sono in corso numerose attività investigative avviate sia in Germania, su segnalazione di questa Direzione, che in Italia su richiesta del B.K.A..

Fra queste, si evidenzia un caso di sospetto riciclaggio di denaro posto in essere da un'organizzazione camorristica con interessi nell'ex Repubblica Democratica Tedesca.

Il continuo contatto esistente tra le due strutture ha, tra l'altro, consentito recentemente di arrestare un latitante che si nascondeva in Germania, nonché di identificare ed arrestare altro connazionale che aveva appena perpetrato, in concorso con altri italiani, una rapina in quel Paese.

E' in corso un fitto scambio di corrispondenza info-operativa con la polizia criminale inglese (N.C.I.S.) sia in relazione allo sviluppo di indagini che per l'acquisizione di informazioni specifiche.

In particolare sono stati eseguiti, e sono tuttora in corso, vari accertamenti tesi al riscontro di dichiarazioni fornite da un collaboratore di Giustizia e da persone informate sui fatti in relazione all'indagine sull'omicidio del banchiere Roberto Calvi.

Anche con la polizia criminale austriaca (E.D.O.K.) è stata avviata una collaborazione info-operativa che ha consentito di iniziare indagini su alcuni pregiudicati italiani, presenti su quel territorio, sospettati di far parte di organizzazioni mafiose.

Molto proficuo si prospetta il rapporto con l'E.D.O.K., se si considera l'interesse della criminalità organizzata italiana ad investire i proventi illeciti in attività commerciali d'oltralpe e, in particolare, nelle banche austriache come è stato accertato in un caso relativo ad un noto imputato per associazione di stampo mafioso originario dell'Italia nord-orientale.

Tramite il Servizio Interpol, si sono avuti numerosi contatti con la Polizia elvetica. Per la maggior parte si è trattato di richieste di

accertamenti inoltrate da questa Direzione per acquisire riscontri relativi ad indagini in corso.

Da segnalare anche la collaborazione investigativa diretta, che si è instaurata nel corso dell'indagine relativa alla nota operazione "NORD-SUD", che ha consentito di accertare, in quel Paese, cospicui patrimoni di provenienza illecita sottoposti a sequestro ai sensi della convenzione di Strasburgo dell'8 novembre 1990 sul riciclaggio.

Nel corso di un'altra operazione, su indicazione della D.I.A., un pericoloso latitante è stato arrestato in Svizzera.

Alla polizia francese, i cui rapporti sono tenuti tramite l'Interpol, sono state inoltrate varie richieste di accertamenti specifici.

In particolare si segnala un'indagine, tuttora in corso, relativa ad un imprenditore sospettato di avviare iniziative commerciali oltralpe per conto di una cosca mafiosa.

Un'altra riguarda un cittadino italiano con interessi imprenditoriali in Francia e Canada sospettato di riciclaggio.

Sono stati avviati contatti diretti con l'Ispettorato Generale di Polizia di Bucarest, con il quale si è già avuta una corrispondenza su cittadini italiani che si sospetta abbiano commesso reati in Romania, tra cui quello di riciclaggio.

Analoghi contatti info-operativi sono stato attivati con la Direzione Generale della Polizia Criminale ungherese, con la quale sono già state scambiate varie informazioni su cittadini italiani che si sono recentemente stabiliti in quel Paese.

Nel corso di un'operazione con la polizia slovena, i cui rapporti sono intrattenuti tramite l'Interpol, è stato localizzato ed arrestato un cittadino italiano ricercato per traffico di stupefacenti.

Con gli Organi investigativi australiani sono in corso indagini tendenti a focalizzare, mediante un continuo monitoraggio, le attività relative a persone di origine calabrese sospettate di far parte di cosche criminali riconducibili alla 'ndrangheta.

Le indagini in questione hanno già consentito di individuare due grossi filoni investigativi e i frequenti scambi di informazioni, in relazione allo sviluppo delle operazioni sopracitate, hanno consentito di mettere a fuoco alcuni insediamenti, di origine calabrese, i cui componenti pare siano dediti al traffico di stupefacenti ed al riciclaggio di ingenti somme di denaro.

Ulteriori e proficui contatti sono stati instaurati con l'Austrac - Organo australiano preposto alle analisi di carattere finanziario - al fine di poter acquisire efficaci elementi, che costituiscono un prezioso serbatoio di informazioni per l'individuazione di flussi di denaro sporco tra il nostro Paese e l'Australia.

Di recente, inoltre, sono state avviate intese con la "National Crime Authority" (N.C.A.) che ha il compito di coordinare, in campo nazionale, tutte le indagini che riguardano la criminalità organizzata.

La D.I.A., d'intesa con la Polizia turca, sta conducendo una indagine a livello internazionale finalizzata alla disarticolazione di una vasta e complessa rete di narcotrafficienti originaria di quel Paese.

L'operazione in argomento trae origine dalle dichiarazioni di un collaboratore di Giustizia ed ha evidenziato stretti collegamenti con le principali organizzazioni mafiose italiane.

Nell'ambito delle iniziative di contrasto alla camorra, notevole impulso ha ricevuto un'operazione che riguarda un vasto traffico di stupefacenti del tipo eroina e cocaina.

La complessa indagine, di notevole portata investigativa in quanto presenta i contorni tipici del "mercato" internazionale degli stupefacenti, vede interessati diversi Paesi europei (Olanda, Germania, Grecia), la Turchia e la Colombia.

Sono stati avviati contatti con i responsabili della Polizia delle Antille Olandesi con i quali sono in corso congiunte indagini su investimenti patrimoniali effettuati in quel Paese da presunti appartenenti alla criminalità organizzata italiana.

Nell'ambito di detta indagine è emerso un filone investigativo che ha evidenziato operazioni finanziarie sul mercato internazionale, sul quale sono in corso accertamenti tendenti a verificare l'esistenza di eventuali ipotesi di riciclaggio di denaro di illecita provenienza.

I personaggi coinvolti sono di notevole interesse investigativo e riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

I Paesi interessati sono gli Stati Uniti d'America e gran parte dei Paesi europei; in particolare, negli Stati Uniti vengono intrattenute

strette relazioni con il F.B.I. per la conduzione delle indagini che richiedono assistenza operativa e un continuo scambio di rapporti d'analisi.

Di recente, a seguito di una visita di una delegazione giapponese alla DIA, sono stati avviati stretti rapporti di collaborazione anche con quel Paese.

Da ambo le parti è stata espressa la necessità di sviluppare e mantenere collegamenti sempre più fitti al fine di poter fronteggiare il dilagante fenomeno della criminalità organizzata.

E stata altresì avviata un'indagine avente come scopo l'acquisizione, in diversi Paesi stranieri (Inghilterra, Olanda, Stati Uniti, Francia ecc.) di elementi di conoscenza sul fenomeno della mafia di origine cinese.

Con particolare riferimento, inoltre, all'aspetto della immigrazione clandestina sono state allacciate relazioni con organi di polizia stranieri interessati dallo specifico problema.

L'indagine tende a verificare l'esistenza in altri paesi di similari organizzazioni mafiose cinesi, al fine di individuarne le modalità operative e di mettere a punto una efficace attività di contrasto comune.

Nell'ambito degli accertamenti disposti, sono stati acquisiti elementi di rilevante interesse dalla polizia austriaca e da quella statunitense.

- **Rapporti collaborativi con organismi istituzionali interni ed esteri**

Intensi e proficui contatti collaborativi sono intrattenuti, in campo nazionale, con la Banca d'Italia, l'Ufficio Italiano Cambi e la Consob, mentre di recente sono stati avviati incontri con la Federazione Italiana Pubblici Esercizi (F.I.P.E.) ai fini dell'osservazione e del monitoraggio del fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nei pubblici esercizi.

Notevole contributo di esperienze e di idee hanno fornito i funzionari del Reparto Investigazioni Preventive nella partecipazione ad incontri, convegni e seminari, indetti anche a livello internazionale, sul fenomeno del riciclaggio in genere.

La Direzione Investigativa Antimafia, sempre in relazione alla grave incidenza del carattere internazionale del crimine organizzato, ha proceduto inoltre ad instaurare una proficua serie di contatti bilaterali con Forze di Polizia di Paesi stranieri, anche su loro specifica e talvolta pressante richiesta.

In tale quadro sono stati consolidati progetti di cooperazione con il Federal Bureau of Investigation (Stati Uniti), il Bundeskriminalamt (Repubblica Federale Tedesca), il National Criminal Intelligence Service (Regno Unito) e la Gendarmeria Reale Canadese (Canada).

Queste forme di collaborazione hanno consentito lo sviluppo di specifica attività informativa, lo scambio di documentazione di interesse ed il concorso in alcune operazioni di polizia.

Sono in fase di definizione intese con la Polizia Federale Australiana, la Polizia Nazionale Giapponese, l'Ufficio specializzato austriaco per la lotta alla criminalità organizzata - E.D.O.K., l'Unità di coordinamento e di ricerche antimafia francese - U.C.R.A.M., il Centro Nazionale di Intelligence Criminale olandese - C.R.I. ed il Corpo Nazionale di Polizia spagnola.

Per quanto attiene ai programmi in prospettiva, si ritiene obiettivo di rilevante interesse l'innescare di appropriati collegamenti - previa autorizzazione da parte degli Organi competenti - con le Forze di Polizia dei Paesi dell'Est europeo e dell'America Latina.

Sono ancora in fase avanzata di studio il progetto di collaborazione con la Criminalpol - Servizio Interpol - e la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga al fine di attivare precise e funzionali procedure di cooperazione, sviluppando la rete dei punti di collegamento delle Polizie C.E.E., iniziativa realizzatasi nell'ambito del New Working Group.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'incremento delle attività di intelligence, delle investigazioni giudiziarie e dei rapporti di collaborazione con organismi di polizia estera rappresentano, insieme all'impulso dato all'assetto organizzativo della struttura, il dato saliente dell'attività svolta dalla D.I.A. nel secondo semestre dell'anno in corso.

Il cospicuo numero di operazioni di polizia giudiziaria, gli articolati lavori di "intelligence" portati a termine ed infine i preziosi contatti intercorsi sul piano internazionale rappresentano soltanto il segno di una potenzialità operativa che potrebbe ulteriormente incrementarsi.

L'unitarietà del disegno criminoso di stampo mafioso, le minacciose contiguità di interessi con oscuri sistemi richiedono infatti azioni di contrasto che non possono prescindere da un puntuale coordinamento informativo ed operativo.

Occorre, pertanto, che i rapporti con i Servizi Centrali ed Interprovinciali siano ancor più incrementati in maniera tale da fornire alla D.I.A. - cui è demandato il compito di delineare una visione d'insieme strategica della criminalità organizzata - quel flusso informativo costante e capillare senza il quale ogni attività di prevenzione e repressione non può dispiegarsi in modo adeguato.

APPENDICE

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO DI ORIGINE CALABRESE

APPENDICE

La criminalità organizzata di tipo mafioso di origine calabrese . » 129

La criminalità organizzata di tipo mafioso di origine calabrese . Pag. 129

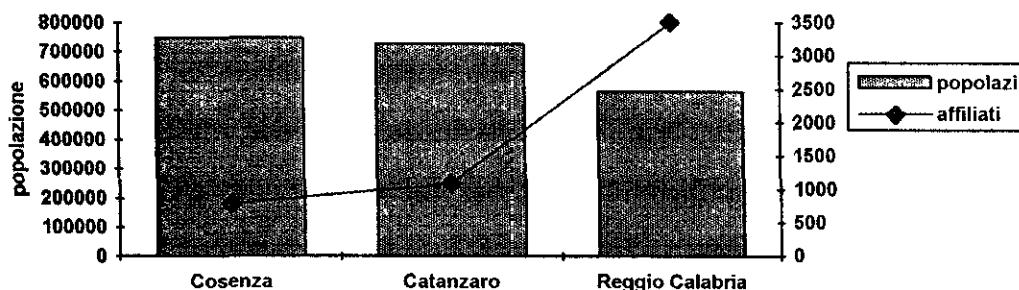
1. Situazione attuale » 131
2. Principali attività illecite » 139
 - Estorsioni » 139
 - Sequestri di persona » 142
 - Stupefacenti » 145
3. Proiezioni fuori regione » 147
4. Attività economiche sequestrate » 152
5. Attività di contrasto della D.I.A. » 153
6. Livello di pericolosità » 161
7. Considerazioni conclusive » 164

1. SITUAZIONE ATTUALE

La situazione attuale in Calabria si presenta sensibilmente deteriorata, rispetto a solo qualche anno fa, in quanto la criminalità organizzata ha notevolmente incrementato i suoi effettivi, ha accresciuto la capacità di infiltrazione nelle istituzioni e soprattutto ha ampliato il suo peso economico e la diffusione sul territorio.

Nel grafico 1 si evidenzia come gli affiliati alla 'ndrangheta si distribuiscano sul territorio, in relazione alla popolazione residente nelle singole province.

Grafico 1: Affiliati ai clan in rapporto alla polazione delle rispettive province



Fonte: - ISTAT - Censimento popolazione residente 1991
- Ministero dell'Interno

L'espansione numerica ha raggiunto livelli decisamente preoccupanti nella provincia di Reggio Calabria ove sono presenti oltre 3.500 appartenenti a cosche tra le più virulente.

Nel capoluogo, in particolare, due aggregazioni contrapposte facenti capo alle famiglie De Stefano-Tegano, Libri e Imerti- Condello-Fontana-Serraino hanno dato luogo, negli anni 1985/ 1991, ad un conflitto che ha fatto registrare molte decine di vittime, motivato da contrasti sulle rispettive zone d'influenza e sugli interessi ad esse

collegati, riferibili in particolare ai finanziamenti previsti dal decreto Reggio.

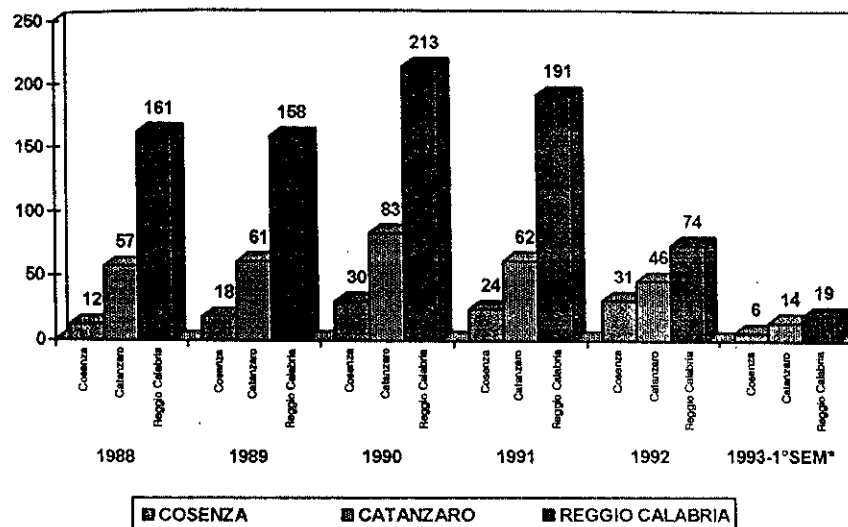
Nell'estate del 1991, le fazioni che non erano riuscite a prevalere l'una sull'altra, stipularono un accordo per evitare ulteriori indebolimenti e per programmare la ripartizione degli appalti, delle estorsioni e del traffico di stupefacenti.

La pax mafiosa venne raggiunta grazie anche all'intervento di autorevoli personaggi di Cosa Nostra, in veste di "mediatori", determinando anche la costituzione di una "commissione provinciale", formata dai capi delle più importanti cosche, per prevenire nuove guerre di mafia, per risolvere i contrasti e per deliberare sulle decisioni più importanti.

In realtà un embrione della suddetta "commissione" si poteva già intravedere nelle tradizionali riunioni periodiche, dette "crimini", che i capi bastone del reggino tenevano segretamente nei pressi del Santuario della Madonna dei Polsi, in occasione delle relative feste (29 settembre - 1° ottobre). Infatti, già nel 1969, nel corso di un' irruzione nel pianoro di Montalto, le Forze dell'Ordine catturarono parecchi boss partecipanti.

Proprio all' accordo di cui si è detto in precedenza conseguirebbe la sensibile riduzione degli omicidi volontari registrati nella provincia (167 nel 1991) con una diminuzione di circa il 50% nel 1992: tendenza in via di conferma nell'anno in corso.

Grafico 2: Omicidi volontari consumati in Calabria.



* dati provvisori

Fonte: Ministero dell'Interno

Tuttavia, se si raffrontano i dati degli omicidi volontari con la popolazione residente, il reggino conserva ancora il primato con valori che superano di oltre il 50% la media nazionale.

L'intervento di "cosa nostra", nella risoluzione dei contrasti interni della 'ndrangheta, è sintomatico dell'esistenza di legami consolidati di reciproca collaborazione.

L'omicidio del giudice Scopelliti, eseguito su richiesta della cupola siciliana come restituzione di un "favore", è una ulteriore riprova dei rapporti di "buon vicinato" intrattenuti su base paritaria.

Tale vicenda ha altresì evidenziato come, nella gestione e nell'esecuzione del fatto di sangue, si sia perseguita una ripartizione dei compiti tra le maggiori cosche reggine per un pari coinvolgimento nelle responsabilità dell'assassinio: i De Stefano quali mandanti, la

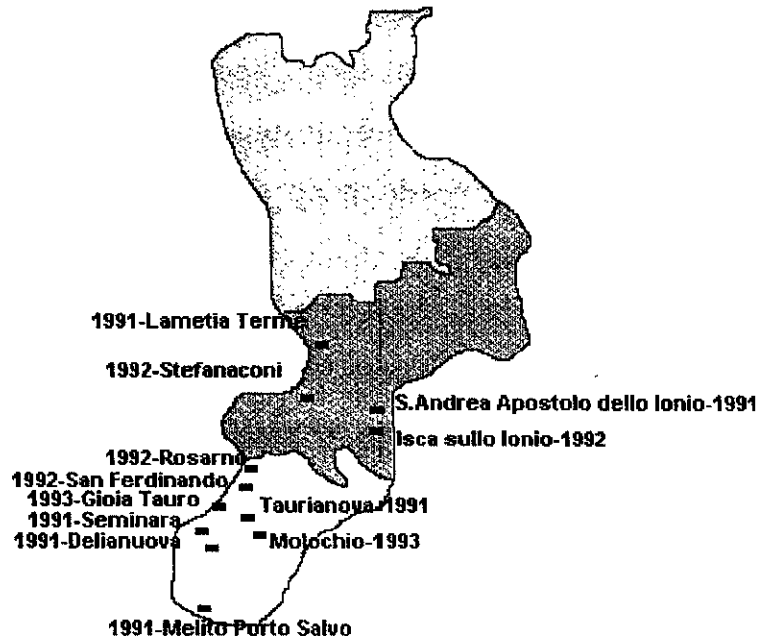
famiglia Garonfalo per gli apporti logistici, gli Imerti come consenzienti alla esecuzione del delitto in un territorio posto sotto la loro influenza.

La strategia adottata, oltre a "legare" in un vincolo di complicità organizzazioni diverse, aveva l'insidioso obiettivo di rendere più difficile, da parte degli organi investigativi, l'interpretazione del grave episodio criminoso nell'individuazione delle motivazioni e nell'identificazione dei relativi mandanti.

La capacità di infiltrazione nelle istituzioni da parte delle cosche mafiose reggine, è testimoniata dalle indagini relative all'omicidio Ligato.

Più in generale, la presenza di amministratori comunali espressione di interessi mafiosi e coinvolti, perciò nella gestione degli appalti, nel condizionamento dei piani regolatori, ecc., si rileva dai 12 consigli comunali calabresi sciolti per contiguità con la criminalità organizzata.

Figura 1: Consigli Comunali calabresi sciolti dal maggio '91 al novembre '93.



In proposito, secondo l'opinione di autorevoli esponenti della locale Procura Distrettuale Antimafia, il rapporto tra politica e mafia, quantomeno a certi livelli, tende a rappresentare due facce della stessa realtà.

Le numerose inchieste in corso sul voto di scambio (a Scalea, Belvedere Marittimo etc.) e le intimidazioni nei confronti dei candidati indipendenti nei periodi antecedenti le consultazioni amministrative, attestano l'importanza che la 'ndrangheta attribuisce alla rappresentanza dei suoi interessi nelle assemblee elettive e negli enti di gestione.

Secondo le indagini in corso presso la Procura della Repubblica di Palmi, un importante anello di congiunzione tra mafia e politica sarebbe costituito dalle logge massoniche occulte presenti nella regione.

In attesa dell'esito di queste indagini, è interessante notare che la massoneria, forse anche per antiche tradizioni, appare particolarmente radicata in Calabria. Gli adepti calabresi rappresentano, infatti, 1/3 di quelli di tutto il Sud. Raffrontata con la popolazione residente la consistenza numerica della massoneria risulta due volte più grande in Calabria rispetto alla Sicilia e addirittura sei volte maggiore che in Campania.

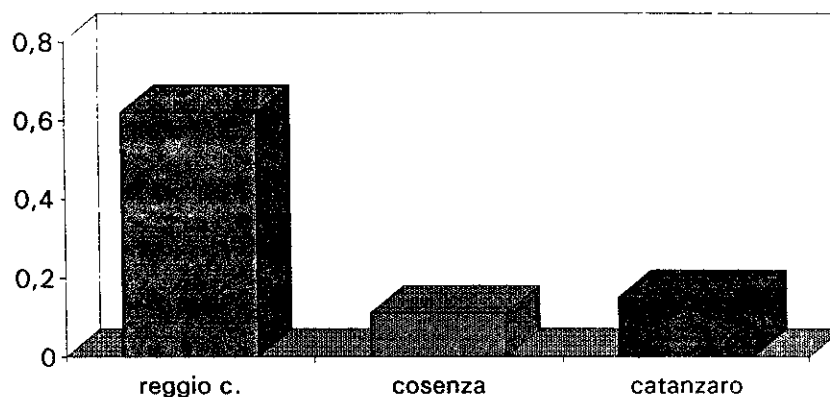
Nello scenario delineato, decisamente inquietanti sono anche i contatti, accertati nelle indagini in corso, tra elementi della 'ndrangheta ed esponenti di spicco della disciolta loggia P2 e dell' estremismo di destra.

L'esistenza di tali collegamenti può fare legittimamente ipotizzare che, superata la fase di appoggio al singolo esponente politico, prescelto solo per i favori che può garantire a livello locale, alcuni ambienti della 'ndrangheta potrebbero essere orientati a sostenere un autonomo disegno politico i cui obiettivi meritano un maggiore approfondimento.

Se la pervasività del fenomeno criminale organizzato ha raggiunto le indicate dimensioni, appare scontato ritenere che questi rapporti anomali abbiano coinvolto vari strati degli apparati dello Stato, avvalendosi della forza dell'intimidazione o più semplicemente della corruzione.

Per quanto si riferisce alla diffusione del fenomeno mafioso nel territorio essa è più marcata, come già accennato, nella provincia di Reggio Calabria dove sono presenti i sodalizi più importanti e numerosi.

Grafico 3: Densità affiliati/popolazione nelle province calabresi.



Fonte: - ISTAT-Censimento popolazione residente 1991
- Ministero dell'Interno

Nel capoluogo operano gli storici clan De Stefano-Tegano, Libri ed Imerti-Condello.

Nella Piana sono radicate le famiglie dei Piromalli, dei Molè, dei Mammoliti e dei Pesce. Per il versante Jonico si citano i Morabito di Africo, gli Ierinò di Gioiosa Jonica, i Commisso di Siderno, i Barbaro di Platì e i Romeo ed i Nirta di San Luca.

La provincia di Catanzaro, anche se non ai livelli del reggino, sta registrando un allarmante sviluppo della malavita organizzata: sul territorio, infatti, si conta la presenza di circa 1.100 affiliati ai clan.

Nel catanzarese, fino a qualche anno fa, il fenomeno mafioso era presente a macchia di leopardo; oggi invece la criminalità, costituita anche da bande giovanili di tipo gangsteristico, è riuscita a saturare l'intero territorio.

Tra le cosche più importanti si annoverano quelle facenti capo a Critelli Giuseppe, a Costanzo Girolamo, e Catanzariti Vincenzo nel capoluogo, le famiglie dei Gattini, dei Giampà e degli Andricciola nel

lametino e, nel vibonese e nel versante jonico, i gruppi dei Mancuso di Limbadi e degli Arena di Isola Capo Rizzuto.

E' ipotizzabile che le consorterie principali, nella cui sfera d'influenza gravitano quelle più piccole (poste a volte in stato di subordinazione), siano unite da vincoli di tipo confederativo.

In provincia di Cosenza il fenomeno mafioso ha iniziato ad evidenziarsi intorno agli anni '70 quando Cirillo Giuseppe, giunto nella Sibaritide dall'agro Nocerino-Sarnese, tentò di assumere posizioni di vertice realizzando collegamenti con le cosche reggine e con clan camorristici della Campania.

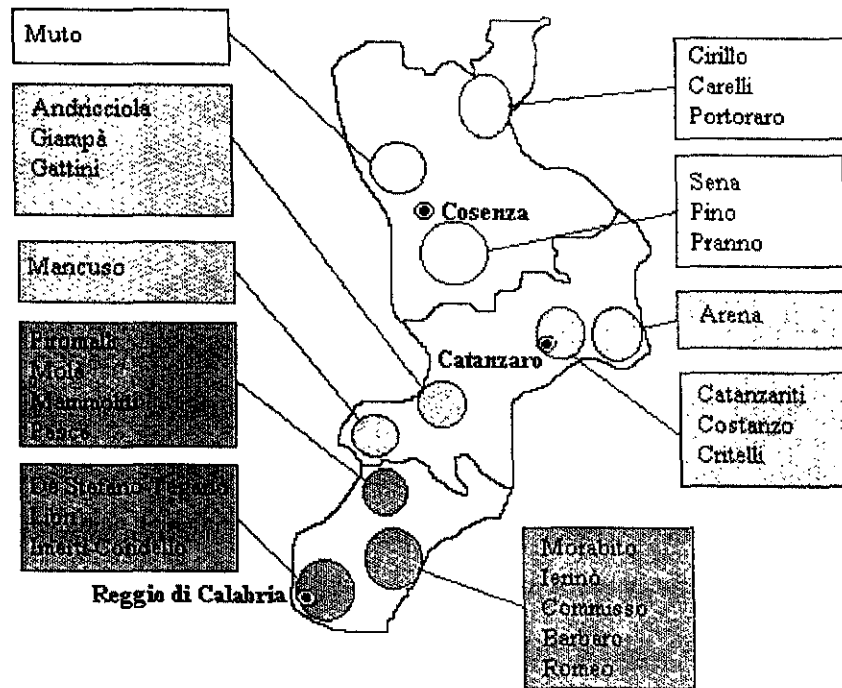
Da una scissione avvenuta all'interno del clan Cirillo scaturirono due gruppi, capeggiati rispettivamente da Portoraro Leonardo e da Carelli Santo, che hanno dato inizio, a partire dagli anni '90, ad un conflitto, attualmente in fase di stasi.

Oggi i sodalizi criminali, che comprendono oltre 800 adepti, mostrano di privilegiare i settori dell'usura, della rapina e dell'estorsione, anche se cresce il loro interesse per i traffici di droga.

I gruppi di maggior rilievo, nella città di Cosenza e nel suo hinterland, comprendono oltre 100 affiliati ciascuno e fanno capo a Pino Franco, a Sena Antonio, Perna Francesco ed a Pranno Mario. Nel 1992 al citato Pranno ed a suoi adepti il Tribunale di Cosenza ha sequestrato beni per circa 6 miliardi.

Collegamenti con famiglie campane e siciliane, nonché con altre cosche del versante Jonico (clan Carelli per il controllo del mercato del pesce), vengono registrati anche nel versante tirrenico-cosentino da parte del clan facente capo a Muto Francesco di Cetraro.

Figura 2: Principali clan operanti in Calabria.



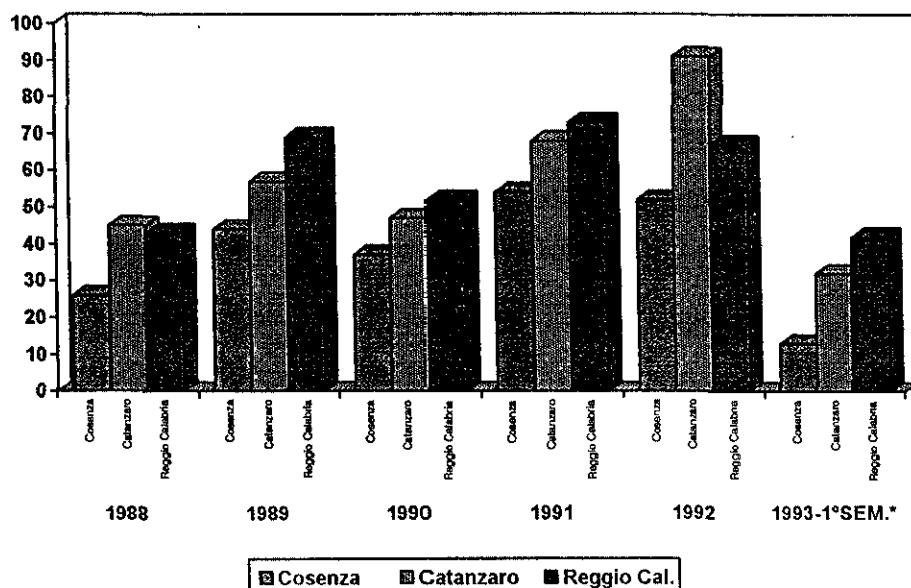
2. PRINCIPALI ATTIVITA' ILLECITE

- **Estorsioni**

Tra le attività illecite il tipo di reato maggiormente praticato in Calabria è l'estorsione che, come affermato anche dall'Avvocato Generale di Reggio Calabria, nel capoluogo reggino ormai colpisce ogni attività produttiva di reddito, senza escludere neppure i liberi professionisti.

Il clima intimidatorio è tale che le denunce presentate al riguardo non riflettono la realtà della situazione: anche se si ritiene che esse rappresentino meno del 10% del totale.

Grafico 4: Estorsioni denunciate in Calabria.



* dati provvisori

Fonte: Ministero dell'Interno

Per avere un quadro più completo occorre, quindi, fare riferimento agli attentati dinamitardi e/o incendiari, metodi abituali con i quali la 'ndrangheta incanala le proprie richieste.

A titolo esemplificativo, nel 1992, la provincia di Reggio Calabria ha registrato 386 incendi dolosi, con valori tendenziali analoghi per l'anno in corso ed in linea, se rapportati alla popolazione residente, con quelli delle altre province.

Una differenza più marcata si riscontra invece negli attentati dinamitardi e/o incendiari: nello stesso anno, in provincia di Reggio ne sono stati denunciati 473 a fronte dei 41 di Catanzaro e dei 26 di Cosenza.

In questo settore è evidente la propensione (che, comparata con gli abitanti delle altre province, si traduce in un rapporto rispettivamente di 14 a 1 e 24 a 1) dei clan reggini ad attuare metodi più eclatanti di predazione con una maggiore disponibilità di esplosivi.

Il reato estorsivo viene concretizzato con la diretta richiesta di denaro, con l'acquisto forzoso di merci o con trasferimenti immobiliari per importi inferiori ai valori reali, con l'imposizione di guardiane, con la partecipazione obbligata di ditte amiche alla fase dei subappalti.

La prassi del "pizzo" è così scontata che, generalmente, è sufficiente una semplice telefonata per ottenere il pagamento della tangente mentre, in alcuni casi, si è verificato che l'imprenditore, si sia informato sulla persona da contattare per il versamento, addirittura prima di una esplicita richiesta.

Nel catanzarese è invece diffusa la tendenza a richiedere somme modeste in modo che la vittima, non vedendo compromesso il proseguimento della sua attività, è indotta a pagare senza denunciare gli autori del reato.

Di allarmanti dimensioni è anche il fenomeno dell'usura, praticato soprattutto da elementi collegati alla criminalità organizzata delle province di Cosenza e Catanzaro.

In alcuni casi, commercianti o piccoli imprenditori in difficoltà, esclusi dal normale credito bancario, sono stati indotti a rivolgersi a tale circuito alternativo e poi, nell'impossibilità di restituire le somme vertiginosamente cresciute, costretti a cedere l'azienda pur continuando a gestirla come semplici prestanome.

In questo modo, la malavita associata è riuscita ad infiltrarsi subdolamente nel tessuto economico produttivo.

In provincia di Cosenza, in particolare, sono stati colti segnali di pratiche usuraie effettuate anche nei confronti di semplici privati trovatisi in situazione di difficoltà per un eccesso di consumi.

Una recente operazione della Questura di Cosenza ha infatti individuato una organizzazione, facente capo al clan denominato Sena-Pino, che utilizzava i proventi delle rapine e del traffico di sostanze stupefacenti principalmente nell'usura.

- **Sequestri di persona**

Il sequestro di persona con finalità estorsive viene attuato in particolare dalle cosche della Locride che possono sfruttare l'esteso massiccio dell'Aspromonte come comodo nascondiglio per i latitanti e sicuro luogo di custodia per i sequestrati.

Inizialmente tali reati venivano consumati in Calabria nei confronti di possidenti terrieri o di ricchi professionisti, mentre in seguito l'attenzione è stata rivolta anche a soggetti particolarmente facoltosi residenti in altre regioni d'Italia.

Tale evoluzione è stata sicuramente favorita dagli elementi delle cosche, insediati in quei territori, che riuscivano ad individuare le vittime potenzialmente più remunerative.

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Anno	Sequestrato	Professione	Giorni di prigionia	Clan inquisiti
1990	Surace Rocco	prop. terriero	240	Strangio-Barbaro
	Paola Domenico	dentista	270	Strangio-Barbaro
	De Pascale Agostino	medico	120	
1991	Longo Giuseppe	professionista	5	Barbaro-Strangio
	Errante Antonino	dentista	2	
	Gallo Domenico A.	imprenditore	25	Strangio
	Ghidini Roberta	figlia di imprenditore	29	Jerinò
	Sestito Egidio	farmacista	1	Strangio
	Conocchiella Giacomo	dentista	in atto	
	Malgeri Pasquale	radiologo	in atto	
	Medici Vincenzo	prop.terriero	in atto	
1992	Zappia Giovanni	imprenditore	3	Strangio
	Falcone Giacomo	imprenditore	30	
	Canale Paolo	imprenditore	2	Strangio
1993	Cartisano Adolfo	commerciante	in atto	
	Tassone Antonio	studente coniuga- to con farmacista	6	
	Mittiga Tommaso	ex sindaco di Bovalino	1	

Le modalità esecutive sono state progressivamente affinate. Le cosche sono riuscite a gestire più sequestri in contemporanea, dimostrando di poter custodire l'ostaggio anche per anni, come nel caso del sequestro Celadon.

L'operazione D.I.A. denominata Nord-Sud, ha confermato che i clan hanno adottato una rigida compartimentazione delle varie fasi del sequestro affidandole a cellule separate per una maggiore sicurezza.

Di solito l'ostaggio, anche se prelevato in altre regioni, viene comunque condotto in Aspromonte per usufruire del clima di favoreggiamento nei confronti dei rapitori.

In proposito basti ricordare l'episodio che ha visto protagonista l'imprenditore campano Carlo De Feo il quale, riuscito a liberarsi dalla prigionia, fu riconsegnato ai suoi carcerieri da soggetti che non avevano partecipato al sequestro.

Le investigazioni sinora svolte hanno individuato nei gruppi Jerinò, Strangio e Barbaro quelli maggiormente specializzati nell'esecuzione di questo tipo di crimine.

La tendenza attuale sembra evolvere verso sequestri localizzati prevalentemente in Calabria, risolvibili con richieste meno onerose.

Inoltre, è ipotizzabile che le cosche maggiori, fortemente impegnate in attività più remunerative, siano orientate a tralasciare i sequestri di persona, anche per il massiccio dispiegamento dell'apparato poliziesco sul territorio. Potrebbero nuovamente ricorrervi in maniera episodica per impreviste difficoltà finanziarie o pressati dalla necessità di rifinanziarsi.

- **Stupefacenti**

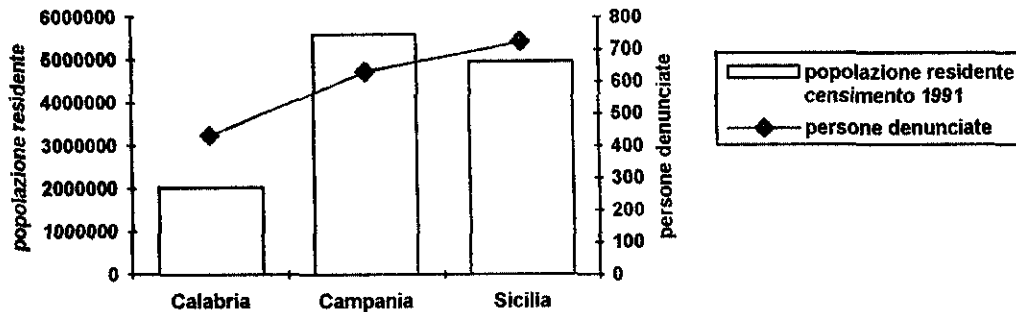
Il traffico degli stupefacenti, che attualmente rappresenta una delle maggiori fonti di guadagno della mafia calabrese, ha avuto inizio utilizzando le stesse metodologie e strutture poste in essere, per il contrabbando di sigarette, effettuato nei decenni passati in collaborazione con la camorra napoletana.

Esso si è poi sviluppato grazie all'estensione delle coste, non facilmente presidabili, ai collegamenti con la mafia siciliana ed alla presenza di consistenti insediamenti mafiosi nelle più importanti aree di consumo centro-settentrionali.

L'intraprendenza dei clan li ha portati ben presto ad assumere un ruolo preminente nel traffico della droga e ad organizzarsi talvolta per la produzione diretta di stupefacenti con la coltivazione di cannabis perfino su terreni demaniali.

Nel 1992 i calabresi denunciati per associazione finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti sono stati 434, a fronte dei 632 campani e 724 siciliani. Nell'anno in corso dette proporzioni stanno evolvendo a vantaggio dei primi; tale fenomeno è ancor più rilevante se rapportiamo i valori assoluti alle entità delle popolazioni delle tre regioni considerate.

Grafico 6: Persone denunciate nel 1992 per associazione finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti e popolazione delle regioni d'origine.



Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga

Nei confronti degli stessi soggetti calabresi sono stati sequestrati 100 kg di cocaina e 65 di eroina, che rappresentano un quantitativo doppio rispetto ai carichi sequestrati ai campani e ai siciliani.

E' da notare che, sebbene alcune fonti riferiscano di ingenti partite di droghe "pesanti" che verrebbero immagazzinate o addirittura raffinate in Calabria per poi essere inviate al Nord, non si è ancora riusciti a conseguire sequestri di una certa rilevanza nella regione.

Questa situazione, tuttavia, non ha determinato un dilagare del consumo locale di tali sostanze, ad eccezione di alcune zone (in particolare il crotonese) e delle località balneari durante la stagione turistica.

Quanto sopra si verifica sia perchè le condizioni economiche generali non sono tuttora favorevoli alla diffusione di prodotti relativamente ad alto costo, sia perchè alcuni capi clan, in passato contrari allo spaccio di droghe pesanti nell'ambito del territorio di competenza, attualmente si limitano a consentire iniziative individuali in tal senso con altri pregiudicati, senza impegnare la propria organizzazione.

Le più importanti operazioni condotte negli ultimi tempi dalle forze di polizia hanno posto in luce come il narco-traffico abbia assunto una importanza preminente nelle attività delle cosche calabresi e come le quantità di droga trattate siano molto elevate.

Si citano al riguardo le operazioni denominate "Siderno Group" e "Nord-Sud", tra quelle realizzate dalla D.I.A., e "Riace", coordinata dalla Direzione Centrale Antidroga, condotta nei confronti di un'organizzazione operante nell'area torinese e collegata alle famiglie Ursino e Macrì, oltre che a soggetti residenti in Turchia, Colombia e Pakistan, per l'approvvigionamento della droga, ed in Svizzera per il riciclaggio.

Alcuni episodi hanno evidenziato che altre aree, apparentemente meno interessate a questo fenomeno, costituiscono in realtà zone di espansione del narco-traffico, come dimostrato dal sequestro di 1 kg di eroina in Sardegna, avvenuto nel settembre del 1992 in danno del pregiudicato Romeo Sebastiano di San Luca (Rc).

3. PROIEZIONI FUORI REGIONE

Le proiezioni della 'ndrangheta in altre regioni italiane, negli anni '60-'70, sono state favorite dai flussi migratori che hanno interessato, in particolare, i poli industriali della Lombardia e del Piemonte. A ciò si sono aggiunti i soggetti inviati in soggiorno obbligato e, in tempi più recenti, i giovani delle famiglie malavitose trasferiti al Centro-Nord per asserite ragioni di studio.

In questo contesto è stato agevole per gli esponenti delle 'ndrine, una volta constatata la sussistenza di circostanze favorevoli all'espansione degli "affari", ricreare in quelle aree la medesima struttura organizzativa delle aree di origine.

Tali insediamenti, dotati di una notevole autonomia operativa, si sono progressivamente consolidati in importanza e disponibilità economiche mantenendo, tuttavia, una stretta dipendenza dalla "casa madre" per le decisioni strategiche e per il perseguimento degli interessi globali della cosca.

Anzi, è proprio dalla continuità di questo legame che essi traggono rispetto e credito presso gli altri gruppi malavitosi, non solo nazionali.

Le attività illecite inizialmente perseguite sono state quelle tradizionalmente gestite dalle loro famiglie d'origine come, ad esempio, i sequestri di persona a scopo d'estorsione per le proiezioni delle cosche della Locride.

Successivamente, acquisita una adeguata disponibilità finanziaria, è stato privilegiato il traffico della droga, in considerazione dell'elevata capacità di assorbimento del "mercato" locale.

E' da notare, inoltre, che queste aree, caratterizzate da un maggiore sviluppo economico, si prestavano ottimamente per il reinvestimento "coperto" dei capitali di provenienza illecita.

Un esempio significativo è quello dei Barbaro-Sergi-Papalia di Platì (RC) e dei Bruzzaniti-Morabito della zona della Locride, trasferitisi negli anni '70 nel capoluogo lombardo e nei comuni dell' hinterland (Corsico, Buccinasco, Cesano Boscone) e recentemente interessati dall'operazione D.I.A. denominata "Nord-Sud".

I riscontri effettuati hanno permesso di accertare che il gruppo, inizialmente dedito ai sequestri di persona a scopo estorsivo ed alla commissione di rapine, abbandonò progressivamente tali attività a favore di altre più remunerative, come il traffico degli stupefacenti, diventato ben presto una delle principali fonti di guadagno, unitamente al reimpiego del denaro sporco. Dalle indagini è emerso che il commercio degli stupefacenti ha riguardato ingenti quantità di cocaina, hashish ed eroina il cui rifornimento veniva attuato attraverso contatti diretti con organizzazioni turche per un'importazione di circa 150 kg. al mese.

La crescente entità delle risorse finanziarie avrebbe indotto tali gruppi ad allacciare nuove alleanze con altre consorterie calabresi quali i Trovato ed i Flachi, operanti nel territorio di Lecco e nei comuni di Paderno Dugnano, Cormano e Bresso (MI), costituendo un vero e proprio "cartello" di sodalizi 'ndranghetisti, ed entrando in collegamento con le famiglie siciliane dei Carollo e dei Ciulla, facenti capo ai Madonia, presenti nei comprensori di Cesano Boscone e Trezzano.

In Liguria, invece, i calabresi provenienti dalla Piana di Gioia Tauro si sono insediati nel versante di Ponente mentre quelli della zona jonica hanno privilegiato il versante di Levante. Tra i più importanti si citano i gruppi facenti capo a Vincenzo Sergi in Ventimiglia (IM), ai Rampino di Genova e, per le province di la Spezia e Massa Carrara, ai Romeo e agli Zavattieri.

E' da notare che la cittadina di Ventimiglia costituisce il centro di raccordo con i gruppi mafiosi presenti nella vicina Nizza ed a Mentone (F), dove controllano le locali case da gioco.

Si può ragionevolmente supporre che le medesime modalità di espansione siano state alla base degli insediamenti più datati e

consolidati del Piemonte ove, tuttavia, i sodalizi calabresi degli Ursino-Scali di Gioiosa Jonica hanno assunto la preminenza nella seconda metà degli anni '80, quando sono subentrati al "clan dei catanesi" facenti capo ai fratelli Miano.

Tra i gruppi attualmente più agguerriti è necessario ricordare quelli capeggiati da Francesco Mazzaferro, nella zona di Susa e Bardonecchia (TO), e da Domenico Barbaro (con molti affiliati nativi di Plati) nella zona di Volpiano, Rivarolo e Ciriè (TO).

Un altro sodalizio facente capo al reggino Salvatore Belfiore, ed attivo in particolare a Torino, capoluogo e provincia, è composto da elementi di varie regioni meridionali.

Altri insediamenti sono stati riscontrati in Emilia Romagna (La Scala), Toscana (Facchineri), Lazio (Alvaro), Valle d'Aosta (Nirta), dove si possono trovare i "calabresi" della seconda generazione.

La proiezione all' estero della criminalità calabrese nasce principalmente dalla necessità di controllare in modo sempre più integrato il ciclo connesso al traffico ed allo smercio delle droghe.

In tale ottica vanno visti i collegamenti diretti, riscontrati in sede investigativa nelle varie aree geografiche storicamente interessate alla produzione delle materie prime, con le organizzazioni locali che monopolizzano tale attività.

Alla stessa esigenza risponde l'acquisizione e la gestione di aziende che, per la natura stessa del loro oggetto sociale comprensivo di operazioni di import-export, meglio si prestano ad essere utilizzate come società di copertura per trasporti illegali.

Il raggiungimento di tali obiettivi è stato più agevole nelle nazioni industrializzate, non solo europee, ove da tempo era insediata una

numerosa comunità calabrese in conseguenza dei consistenti flussi migratori della prima metà del secolo.

Anche all'estero i gruppi criminali si sono organizzati secondo modalità della regione d'origine, privilegiando l'affiliazione di soggetti del medesimo ceppo familiare o provenienti dalla stessa cittadina, e mantenendo in ogni caso costanti contatti con la "casa madre".

Naturalmente, l'impianto familistico che connota la cosca operante in Calabria viene stemperato, in questi casi, da una maggiore apertura a soggetti di provenienze diverse.

La cennata dipendenza culturale è comunque testimoniata dal rinvenimento di un "codice d'onore" scritto in dialetto, durante una perquisizione effettuata nel 1971 dalla polizia americana nell'abitazione di un calabrese residente negli U.S.A., tale Caccamo Francesco.

Il documento risultò del tutto identico ad uno scritto sequestrato in Australia.

In proposito, la più significativa operazione D.I.A., è stata la "Siderno Group", così denominata perchè condotta contro un clan originario di Siderno e poi ramificatosi in Canada, Australia e Stati Uniti.

Le indagini hanno, tra l'altro, evidenziato la tendenza ad acquisire aziende operanti sia nel campo della ristorazione che in quello della produzione di materiale per l'edilizia: attività idonee a giustificare sia transazioni finanziarie a scopo di riciclaggio, sia esportazioni o importazioni di merci come copertura per traffici illeciti.

4. ATTIVITA' ECONOMICHE SEQUESTRATE

I consistenti profitti che le cosche calabresi traggono dai loro traffici, sono stati inizialmente investiti soprattutto in fabbricati, fondi agricoli, terreni edificabili, ecc..

Successivamente, l'attenzione dei clan si è rivolta all'acquisizione di esercizi commerciali, villaggi turistici, piccole attività edilizie, nelle quali si sono infiltrati altresì con l'esercizio dell'usura.

L'azione di contrasto esercitata dalle forze di polizia sta progressivamente dando maggiori frutti, come in effetti si rileva dai sequestri di beni effettuati, nella sola provincia di Reggio Calabria nel periodo gennaio 1992 - giugno 1993, e che hanno riguardato circa 35 miliardi in fabbricati, 20 in appezzamenti di terreni e 5 in società, valuta ed autoveicoli.

Un ulteriore più significativo passo avanti è stato effettuato con i provvedimenti di confisca relativi a beni del valore di circa 200 miliardi in danno di soggetti collegati ai clan dei Comisso e dei Pesce.

Tali valori, già di per sè molto elevati, rappresentano solo un indice della forza economica della 'ndrangheta, ove si faccia riferimento a quelli emersi nell'operazione denominata " Europa 1" della Procura della Repubblica di Locri.

In questa indagine si è fatta luce su un'organizzazione facente capo a Filippone Salvatore che, tramite prestanomi, gestiva società ubicate a Pescara e Padova e che, attraverso collegamenti con complici residenti in Svizzera, operava sui mercati finanziari per cifre molto ingenti in rubli e dollari.

Analogamente significativo dell'interesse dei clan ad insediarsi nei territori che offrono maggiori opportunità di riciclaggio è il sequestro dei beni, consistenti soprattutto in locali notturni e discoteche della Romagna, effettuato nei confronti di Frongia Giovanni, collegato alla cosca Pesce di Rosarno.

5. ATTIVITA' DI CONTRASTO DELLA D.I.A.

L'attività di contrasto alla 'ndrangheta svolta negli ultimi 12 mesi dalla Direzione Investigativa Antimafia, si è concretizzata in 12 operazioni (di cui 2 in Lombardia e 1 in Piemonte) che hanno portato complessivamente all'emanazione di 667 ordinanze di custodia cautelare.

Il ruolo preminente è stato, ovviamente, svolto dal Centro Operativo di Reggio Calabria che ha indirizzato la sua attività nei confronti delle consorterie più agguerrite e consolidate del versante jonico e tirrenico della provincia, riuscendo a disarticularle con numerosi arresti e a pervenire alla soluzione di gravi fatti di sangue (omicidi Ligato e Scopelliti).

Nella disamina delle operazioni condotte nel reggino, partendo dal versante jonico, una delle più significative è sempre la "Siderno Group", che ha riguardato il potente gruppo, attivo nell'area sidernese, capeggiato inizialmente dai Macrì e poi dai Commisso.

Costoro, affacciatisi nel panorama delinquenziale già nell'immediato dopoguerra, si erano poi dedicati, a partire dagli anni

'70, al traffico internazionale di stupefacenti, finanziato con i proventi di sequestri di persona, estorsioni, ricettazioni ed appalti edilizi truccati.

L'inchiesta ha consentito di focalizzare precise responsabilità in ordine ad oltre 50 attentati che hanno costellato la guerra di mafia tra i Comisso ed i Costa, individuando i singoli componenti ed i rispettivi ruoli rivestiti all'interno dell'organizzazione ed evidenziandone, inoltre, le proiezioni canadesi, statunitensi, australiane.

Proprio in quest'ultimo settore si è avuto il primo, fattivo esempio di collaborazione "sul campo" tra organi di polizia diversi, con la presenza di funzionari del F.B.I., della D.E.A., dell'Immigration and Naturalization Service statunitense, della Gendarmeria Reale canadese e della Polizia Federale australiana, appositamente giunti dai Paesi d'origine in occasione dell'esecuzione dei relativi provvedimenti emessi dalla D.D.A. di Reggio Calabria l'11/01/93.

Un analogo importante successo, nei confronti di cosche del reggino jonico, è stato altresì ottenuto con l'operazione "Zagara" che, avviata nel 1992 dal C.O. di Reggio Calabria e coordinata dalla locale D.D.A., ha permesso di ricostruire l'organigramma dei sodalizi operanti su quel versante con l'emissione, nello scorso novembre, di 158 ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti e di armi da guerra, tentato omicidio, estorsione e porto illegittimo di armi da fuoco.

L'inchiesta ha posto in luce l'evoluzione e l'attuale sistema di alleanze mafiose, evidenziando una sorta di "bipolarismo" riferibile ai due schieramenti facenti capo ai sodalizi del capoluogo reggino dei De Stefano/Tegano Libri e Imerti/Condello/Serraino, in conflitto fino al 1991, anno della c.d. "pax mafiosa". Da una parte si troverebbero i Morabito di Africo, i Nirta di San Luca, i Gallo ed i Garreffa di Ardore

Marina, i Cataldo di Locri, i Mazzaferro di Gioiosa Marina; dall'altra i Commisso di Siderno, i D'Agostino di S. Ilario, i Cordì di Locri, gli Aquino di Gioiosa Marina e gli Ursino di Gioiosa Ionica.

L'acquisizione investigativa di maggiore rilievo è indubbiamente quella relativa all'ultimo periodo, in cui si è evidenziato l'operato di una "Commissione Provinciale" con funzioni di pianificazione, prevenzione o risoluzione di controversie tra diversi gruppi malavitosi.

Nell'ambito del programma di disarticolazione delle più pericolose consorterie del reggino si inserisce l'operazione "D-Day" , che ha colpito la cosca degli Iamonte, insistente sul territorio di Melito Porto Salvo ed alleata della nota famiglia De Stefano del capoluogo.

Le indagini, culminate con l'emanazione di 60 ordini di custodia cautelare (6/10/1993), hanno permesso di fare luce su efferati delitti ed ingenti traffici internazionali di armi e stupefacenti, alla cui realizzazione hanno contribuito importanti alleati quali il famoso boss catanese Nitto Santapaola.

La ricostruzione delle molteplici attività gestite dalla nominata consorteria ha evidenziato uno spiccato interesse per le estorsioni nei confronti anche di aziende di rilievo nazionale, impegnate in importanti opere pubbliche quali il raddoppio del troncone ferroviario Reggio Calabria- Melito Porto Salvo.

Fra i soggetti colpiti dal provvedimento figurano altresì esponenti della precedente Amministrazione provinciale reggina.

Proseguendo nell'opera di bonifica territoriale, nel settembre dell'anno in corso, il Centro Operativo di Reggio Calabria ha portato a termine l'operazione " Valanidi", con la quale sono stati ricostruiti con chiarezza, grazie anche al supporto fornito da due collaboratori di

giustizia, i componenti, le attività e le alleanze della cosca Latella operante nel territorio di Pellaro (RC).

Nei confronti dei componenti del cennato clan, referente dei De Stefano, sono stati acquisiti numerosi elementi di reità relativi ad oltre 30 fatti di sangue, ad una intensa attività estorsiva diretta sia ai commercianti che ad imprese a carattere nazionale, interessate, ad esempio, alla ristrutturazione dell'aeroporto di Reggio Calabria, nonché al traffico di sostanze stupefacenti e di armi, quest'ultimo gestito tra la Francia e la Svizzera.

Le indagini hanno consentito, inoltre, di individuare il consistente potere economico acquisito dalla cosca, realizzato con il reinvestimento degli illeciti profitti nel settore dell'edilizia, grazie alla complicità di compiacenti prestanomi.

Con l'attività investigativa dispiegata nell'operazione "Tulipano-Lido" il Centro Operativo di Reggio Calabria, anche sulla base di dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia, inseriti ai vertici della 'ndrangheta, ha ridefinito lo scenario della "guerra di mafia" che, dal 1985 al 1991, ha visto contrapposti, nel capoluogo reggino e nel suo hinterland, le poderose cosche facenti capo, rispettivamente, ai boss Paolo De Stefano ed Antonino Imerti.

Completando l'attività investigativa svolta per l'omicidio dell' ex Presidente delle FF.SS. Ludovico Ligato (compendiata nell' operazione "Intercity" del 1992), sono emerse le contiguità politiche e gli ambienti nei quali sarebbe maturato il delitto.

Gli accertamenti esperiti hanno inoltre consentito di acclarare le modalità e gli autori di 165 delitti e 75 tentati omicidi, culminando, nell'aprile del '93, nell'emissione di 35 provvedimenti per associazione mafiosa, omicidi ed estorsioni.

La capacità di condizionamento del mondo economico calabrese da parte della 'ndrangheta si è ulteriormente esplicitata nell'operazione "Barracuda", scattata il 12 giugno 1993 nei confronti di 13 appartenenti alla nota cosca reggina dei fratelli Barreca, attiva in Pellaro e Bocale e vicina al sodalizio De Stefano del capoluogo. Dalle risultanze investigative è emerso che il gruppo, interessato particolarmente ai lavori inerenti il raddoppio della linea ferroviaria Reggio Calabria - Melito Porto Salvo, riusciva a pilotare l'aggiudicazione di importanti appalti a favore di imprese "amiche", non esitando a ricorrere all'omicidio per eliminare dei concorrenti.

Nel corso dell'inchiesta si è inoltre disvelata la violenta attività estorsiva svolta da quella famiglia, ai danni di numerosi esercenti commerciali, industriali ed artigianali, nonché di imprese di levatura nazionale (come la Lodigiani S.p.a.),

Risalendo il versante tirrenico, la complessa attività investigativa svolta dalla D.I.A. ha neutralizzato la vasta 'ndrina facente capo alle famiglie Nasone-Gaietti, da circa un ventennio solidamente radicata nel reggino, con particolare riferimento al centro di Scilla. L'operazione, denominata "Cyrano", si è conclusa nel luglio scorso con l'emissione di 42 provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti dei responsabili di vari reati contro la persona e di estorsioni praticate in modo capillare.

Lo spessore criminale della cosca colpita è stato inoltre suffragato dalla comprovata sussistenza di stabili collegamenti con il noto sodalizio reggino degli Imerti.

Un'attenzione particolare merita l'inchiesta che ha fatto luce su uno degli episodi più inquietanti della cronaca calabrese: l'omicidio

del Magistrato di Cassazione Antonio Scopelliti, consumato in agro di Campo Calabro il 9 agosto del 1991.

L'indagine della D.I.A., sviluppata con il fattivo contributo di collaboratori di giustizia, ha permesso non solo di acclarare i moventi del delitto, ma di individuarne i responsabili materiali ed i mandanti, consentendo, in data 21/04/93, l'emissione di 18 provvedimenti restrittivi della libertà personale a carico dei principali esponenti delle cosche De Stefano e Garonfalo per i Calabresi e della "cupola", presieduta da Totò Riina, per le implicazioni siciliane (operazione "Scop").

In particolare, l'omicidio sarebbe stato consumato dagli esponenti della 'ndrangheta calabrese per favorire "cosa nostra" che, nel procedimento penale a carico di Abbate Giovanni +386, pendente in Cassazione e di cui il citato Magistrato era il P.M., aveva come imputati gli elementi più rappresentativi della mafia palermitana.

La eliminazione fisica del giudice avrebbe infatti comportato dei ritardi, anche solo per la nomina di un Sostituto costretto a prendere visione per la prima volta degli atti processuali, con una probabile conseguente decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare e la remissione in libertà dei boss.

Tra le operazioni condotte fuori regione la più importante è senz'altro la "Nord-Sud", coordinata dal C.O. di Milano, che ha riguardato le 'ndrine dei Papalia e dei Sergi, operanti nel milanese ma in collegamento costante con le famiglie originarie di Plati (RC).

Le investigazioni, che in data 14/10/93 hanno permesso l'emissione di 221 ordinanze di custodia cautelare, hanno fatto luce sull'attività di quelle cosche, dedite negli anni 70/80 ai sequestri di persona e successivamente alla produzione ed al traffico nazionale

ed internazionale di stupefacenti, in collegamento con altri temibili sodalizi calabresi e siciliani.

E' emerso, tra l'altro, che i Sergi ed i Papalia, riproponendo modalità comportamentali tipiche del ceppo originario, avevano conseguito il controllo del territorio condizionando, in sede di votazioni amministrative, gran parte della numerosa popolazione calabrese ivi residente.

Quanto sopra sarebbe stato determinato dall'intento di inserire personaggi a loro legati ai vertici delle amministrazioni locali, e quindi di garantirsi trattamenti privilegiati nell'assegnazione di lavori pubblici e nella stesura dei piani regolatori.

Per eseguire temporanee operazioni criminali, le citate organizzazioni potevano avvalersi di una folta schiera di giovani, tutti originari di Platì (RC), soliti fare la spola tra la Calabria e Milano e desiderosi di inserirsi, a pieno titolo, nelle file dei sodalizi.

Altri filoni dell'inchiesta hanno riguardato il riscontro delle dichiarazioni del "collaboratore di giustizia" Saverio Morabito, circa l'asserita presenza di un esponente della 'ndrangheta all'agguato di via Fani a Roma che, se verificata, amplierebbe il contesto di una vicenda di per sè molto complessa.

Nello stesso periodo, il medesimo Centro Operativo ha concluso l'operazione "Gelo" indirizzata nei confronti di esponenti radicati in Lombardia delle 'ndrine dei Mollica, dei Talia e dei Criaco, attive sul versante jonico reggino ed in particolare ad Africo.

Le 18 ordinanze di custodia cautelare hanno scompaginato un'associazione dedita ad un articolato traffico di droghe con epicentro nel capoluogo lombardo e ramificazioni in Argentina, Slovenia e Svizzera.

Le indagini hanno descritto compiutamente la dinamica dei traffici illeciti gestiti: la sostanza stupefacente, eroina o cocaina, veniva prelevata dalla Colombia o dalla Turchia ed avviata al mercato interno dopo essere transitata dalla Spagna o dalla Jugoslavia. A testimonianza dell'alto profilo criminale dell'organizzazione in argomento, gli investigatori hanno accertato che la stessa si serviva di canali autonomi di reinvestimento dei profitti, costituiti da un gruppo di società, alcune delle quali rappresentavano un vero e proprio quartier generale dal quale venivano impartiti gli ordini per la esecuzione dei traffici.

Di analogo rilievo è l'operazione "Betulla", condotta dal Centro Operativo di Torino e culminata con 35 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse il 31/05/93 dalla D.D.A. del capoluogo piemontese, a carico di soggetti facenti capo alla famiglia reggina di Cento Domenico, collegata alla cosca dei Barbaro-Papalia, operante nell'hinterland milanese, ed a Marchese Giovanni di Villabate (PA) esponente del clan mafioso dei Di Giovanni di Romagnano Sesia (TO). L'inchiesta ha riguardato il novarese ed in particolare la Val d'Ossola, dove un numeroso insediamento di calabresi ha assunto progressivamente una posizione di assoluto predominio nell'universo malavitoso locale, coltivando attività illecite lucrose, quali il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni, le rapine, lo sfruttamento della prostituzione ed il controllo di locali pubblici.

La vicenda è scaturita da una serie di attentati dinamitardi e di incendi dolosi perpetrati nell'ultimo stadio del processo estorsivo ed in quello dell'usura o come una forma di dissuasione attuata, nei confronti di ditte concorrenti, a partecipare a gare pubbliche di appalto o di sub-appalto.

Lo stesso filone d'indagine conduceva, altresì, ad un fiorente traffico di armi e stupefacenti con la Svizzera.

Particolarmente insidiosa, infine, si è profilata la tendenza dell'organizzazione ad infiltrarsi e a trarre il maggiore utile possibile dall'inserimento nella vita pubblica del comune di Domodossola, utilizzando metodologie violente per assoggettare le persone eventualmente dissidenti.

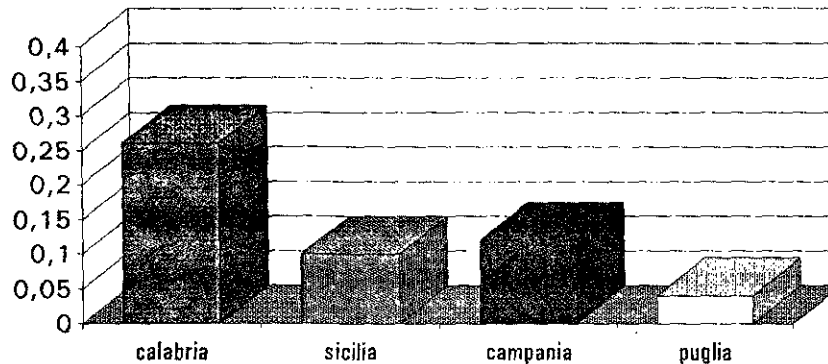
6. LIVELLO DI PERICOLOSITA'

La valutazione del livello di pericolosità di un'organizzazione criminale comporta, in via preliminare, la determinazione della sua consistenza numerica e la verifica della sussistenza di alcune modalità comportamentali.

Ove si volesse procedere ad un'analisi siffatta nei confronti della 'ndrangheta si potrebbe osservare che, in Calabria, l'ordine di grandezza del fenomeno è valutabile in 155 consorterie malavitose per circa 5.500 affiliati, anche se il dato, per la sua stessa natura, è da considerare fluttuante.

La densità criminale della Calabria, ove si operi un raffronto tra affiliati ai clan e popolazione, è del 27%. Nelle altre regioni il rapporto è, rispettivamente, del 12% in Campania, del 10% in Sicilia e del 2% in Puglia.

Grafico 6: Densità affiliati/popolazione nelle quattro regioni a rischio.



Fonte: - ISTAT-Censimento popolazione residente 1991
- Ministero dell'Interno

Circa poi la sussistenza di alcune modalità comportamentali non vi è dubbio che la 'ndrangheta esprima una determinazione, nel perseguimento dei suoi obiettivi, in misura quanto meno simile alla mafia siciliana.

Al riguardo, basta ricordare le uccisioni decise per un semplice sgarro, come l'omicidio dell'avvocato Ponzio a Milano, colpevole solo di aver difeso adepti di cosche diverse, e la particolare efferatezza rilevata nella vicenda del sovrintendente Aversa a Lamezia Terme (CZ) e lo scempio del corpo di una vittima decapitata, avvenuto a Taurianova (RC).

La capacità di infiltrazione nelle istituzioni è testimoniata dalle indagini in corso sui condizionamenti di alcuni esponenti del potere politico ed amministrativo e, in estrema sintesi, dallo scioglimento di 12 Comuni anche di rilievo, come Gioia Tauro (RC) e Lamezia Terme (CZ), per contiguità con ambienti mafiosi.

Inoltre la 'ndrangheta ha dimostrato di disporre di ingentissime disponibilità economiche, come risulta dall'entità degli ultimi sequestri e dalla già citata operazione "Europa 1".

Suscitano preoccupazione gli scenari ipotizzati dalle attività investigative in corso su vasti traffici di armi, anche di livello sofisticato, potenzialmente idonee, se detenute per un utilizzo diretto e non per la commercializzazione con Paesi terzi, a raggiungere finalità terroristiche ed anche eversive.

A tale proposito, si è avuta notizia di armi pesanti, (oltre a pistole e fucili mitragliatori), vendute dai Calabresi ai Siciliani in cambio di stupefacenti. Si è inoltre venuti a conoscenza della disponibilità, nella regione, di armamenti sofisticati, dall'elevato costo unitario, che non sarebbero giustificati da un impiego limitato ai conflitti interni tra 'ndrine.

Infine, nei rapporti con organizzazioni di notevole spessore criminale sia nazionali che internazionali, l'evoluzione attuale della criminalità associata calabrese sembra evidenziare atteggiamenti improntati a notevole autonomia ed indipendenza.

Per quanto sopra, appare pienamente giustificato l'inserimento della 'ndrangheta al livello delle più pericolose consorterie, ma a queste valutazioni se ne possono aggiungere altre sulla sua vulnerabilità.

Finora la struttura familiare delle cosche ha enfatizzato i comportamenti omertosi degli affiliati, garantendone la impermeabilità in sede investigativa e giudiziaria.

Al riguardo, è sufficiente esaminare i dati percentuali dei collaboratori di giustizia calabresi; essi infatti rappresentano solo il 10% circa del totale, rispetto al 50% circa di quelli di mafia.

Tale rapporto riduce ulteriormente la vulnerabilità dell'organizzazione in argomento, contribuendo ad un'accentuazione della pericolosità complessiva del fenomeno.

7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La 'ndrangheta è stata per lungo tempo considerata dall'opinione pubblica un fenomeno rilevante solo nelle sue connotazioni regionali e, pertanto, non meritevole della continua attenzione dei mass-media a diffusione nazionale.

A questa valutazione riduttiva ha contribuito soprattutto la preponderanza storica di "cosa nostra" che, anche con l'esecuzione di omicidi eccellenti e clamorosi, ha più volte monopolizzato i titoli dei più importanti organi di informazione.

Le vicende calabresi guadagnavano la ribalta solo in occasione di alcuni fenomeni tipici come i sequestri di persona, mentre le catene di omicidi erano interpretate come l'espressione più feroce di faide locali per il predominio su attività criminali circoscritte.

Il respiro non solo nazionale della 'ndrangheta è emerso nei suoi reali contorni quando l'azione di contrasto nei confronti della criminalità associata è stata organizzata con strutture dedicate a questo unico fine e con un coordinamento centralizzato per superare i ristretti ambiti regionali.

Gli strumenti che più innovativamente interpretano questa nuova strategia sono la Direzione Nazionale Antimafia e la D.I.A.

Quest'ultima articolazione, pur con le previste difficoltà connesse a vari problemi di carattere anche logistico, è riuscita ad affiancare le Forze di Polizia con risultati più che lusinghieri.

Al riguardo è sufficiente ricordare che, nei confronti della criminalità di origine calabrese, la D.I.A. ha contribuito con operazioni conclusesi con l'emanazione di oltre 650 ordini di custodia cautelare.

Nel contesto di questa visione sistematica della lotta alla malavita organizzata, pur attribuendo alla disarticolazione di "cosa nostra" una doverosa valenza prioritaria, non sono stati sottovalutati gli altri fenomeni simili che in altre regioni, e specificamente in quelle meridionali, stanno minando come metastasi il vivere civile del Paese.

Ruolo preminente ha rivestito la fase prettamente conoscitiva che ha visto le Forze di Polizia lavorare fianco a fianco, accomunate dalla stessa tensione operativa, nell'individuare i clan, valutarne la pericolosità, proporre gli obiettivi da conseguire in via prioritaria.

E' da questa attività informativa, svolta anche con il contributo di alcuni collaboratori di giustizia, oltre che dalle operazioni di polizia giudiziaria, che la 'ndrangheta è venuta evidenziandosi nei suoi contorni di organizzazione di elevato spessore criminale.

Come già anticipato, essa sta modificando il suo modello associativo orientandosi verso una struttura federativa, al cui vertice si colloca un organo decisionale paragonabile ad un consiglio di amministrazione di una società per azioni in cui, però, non vi sono azionisti di maggioranza ma solo di riferimento.

Un'evoluzione più marcatamente piramidale, assimilabile a quella della mafia siciliana, comporterebbe naturalmente le conseguenze negative di cui ha sofferto "cosa nostra" nel momento in cui la collaborazione offerta agli investigatori da esponenti di livello

gerarchico elevato (es. Buscetta e Mannoia) ha prodotto effetti devastanti su gran parte dell'organizzazione.

Per cautelarsi almeno parzialmente da un'eventualità del genere è verosimile che le varie cosche tenderanno ad accentuare il carattere familistico, proprio per assumere una maggiore compattezza interna e limitare i danni derivanti dal fenomeno del pentitismo.

In questa fase appaiono suscettibili di un successo più duraturo le operazioni condotte nei confronti delle articolazioni esterne della 'ndrangheta che presentano, in maggior misura, punti critici connessi al minor controllo del territorio, alla ridotta capacità di infiltrazione nelle istituzioni, all'esigenza di far leva su elementi delinquenziali locali meno affidabili caratterialmente e, in definitiva, all'operare in un contesto poco sensibile a comportamenti omertosi e caratterizzati, al contrario, da un'accentuata volontà di reazione a tentativi di sopraffazione.

Di converso, le operazioni condotte in Calabria, quanto meno nel breve periodo, non sembra possano assumere una connotazione risolutiva del fenomeno, attese le prospettive, al momento alquanto labili per la regione, di un decollo economico che, risolvendo almeno parzialmente i problemi occupazionali, argini l'ingresso dei giovani nella delinquenza organizzata.

Nel contempo assumerà un rilievo sempre più marcato la possibilità di incrementare i sequestri delle disponibilità economiche delle cosche incidendo, quindi, su quello che costituisce il loro obiettivo fondamentale oltre che il presupposto della loro stessa esistenza.

Come già accennato, la 'ndrangheta ha manifestato una certa preferenza per gli investimenti immobiliari, senza però trascurare le attività finanziarie, impiegate in particolare per la concessione di

prestiti ad usura o per controllare aziende da gestire direttamente o tramite prestanomi.

Le preoccupazioni, riprese anche dalla stampa, circa un eventuale interesse della criminalità a rivestire un ruolo rilevante nella privatizzazione di alcune importanti società nazionali, esprimono un rischio potenziale da non sottovalutare, anche se per il momento non sembra sussistano elementi concreti al riguardo.

Più in generale, ove ci si soffermi sulla considerazione che la 'ndrangheta ha assunto una dimensione internazionale, è logico attendersi che essa sia propensa a cogliere le opportunità che offrono analoghe iniziative in corso, e più a buon mercato, nei territori ex-comunisti, e soprattutto in Russia, per il conveniente differenziale valutario ed i minori controlli, in sintonia con interessi simili di "cosa nostra" siciliana e statunitense.

La Germania infatti, che inizialmente era nel novero dei Paesi appetibili per la più condiscendente legislazione bancaria, sta per varare, sull'esempio italiano, una normativa che consentirà una più articolata collaborazione contro il crimine organizzato, oltre all'utilizzo dei pentiti, limitato finora ai soli fini antiterrorismo.

Iniziative del genere confermano la bontà della linea intrapresa ed inducono ad incrementare ulteriormente l'interscambio di informazioni o la possibilità di instaurare rapporti di collaborazione con le nazioni dotate di una normativa bancaria e con un sistema di controlli diversi da quelli italiani.

La strada da percorrere è ancora lunga, ma si possono cogliere concreti elementi di ottimismo nella determinazione di tutti gli operatori, nella reazione delle popolazioni coinvolte più direttamente, nelle inchieste puntuali della magistratura inquirente.

Tali elementi porteranno ad un'inversione di tendenza del fenomeno, anche con la condanna definitiva ed esemplare dei colpevoli.